ANNO IX - N. 2

MARZO - APRILE 1935-XIII

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO IX - FASC. II

RIVISTA BIMESTRALE

PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

SOMMARIO

FEDERICO AGENO

La sera del 30 del passato novembre sopraggiunse improvvisa la notizia che il Direttore della Vittorio Emanuele era repentinamente morto. Agli impiegati della Biblioteca, agli amici e ai collaboratori dei suoi studi, ai funzionari della Direzione Generale, la ferale notizia parve in sulle prime incredibile, perchè nei precedenti giorni e nella mattina di quel giorno l'avevano visto alacre e sollecito attendere alle sue occupazioni, quanto mai intento ai lavori di maggior rilievo, soddisfatto quasi e certo più ilare per la piega che prendevano la sistemazione della famiglia a Roma e le cose della biblioteca. Federico Ageno invece era là, nel candore degli ambienti del nuovo palazzo dell'Arcispedale di Santo Spirito, oramai salma muta alle questioni di quaggiù. Chi scrive, quando nella sera medesima mirò inerte quella destra che tante volte aveva visto vergare le carte con chiara e salda calligrafia, sentì una commozione quanto mai profonda e con lui il Direttore Generale e gli altri che avevano voluto partecipare a quella estrema visita allo scomparso. Uguale sentimento provarono tutti i compagni, dipendenti ed amici nel rendere all'estinto le dovute onoranze, perchè l' Ageno, nonostante l' apparenza sempre seria e talora anche burbera, si era conquistato il loro affetto con la rettitudine e con la bontà dell'animo.

Bisognava conoscerlo da vicino per apprezzare le molte doti del suo carattere aperto e sincero, sopratutto bisognava lavorare con lui, per constatare quale attaccamento mettesse al lavoro e quanto gravemente sentisse la responsabilità ed il dovere. Egli era un combattente di prima linea; affrontava le più gravi questioni di petto e non le sapeva risolvere per vie tortuose o sottili. Nel lavoro si dimostrava metodico e amava la più scrupolosa esattezza. Forse per questo a volte poteva apparire severo, per taluni eccessivamente severo; non tollerava nei dipendenti il disordine o la rilassatezza e quindi s'irritava forse anche con troppa veemenza di fronte a qualche opposizione sorda o a qualche pretesto arrogante, ma non promosse mai atti che fossero di danno ad alcuno.

Con quelli poi che lo seguivano, con quanti adempivano con scrupolo il proprio dovere, con i giovani in specie entrati da poco nelle file dei bibliotecari egli si dimostrava giustamente largo di lode e di consiglio e assai spesso, parlando di loro, un sorriso di affettuosa gratitudine addolciva il suo volto abitualmente atteggiato alla gravità degli studi. Fu quindi anche un formatore e maestro di bibliotecari, spendendo in questo molte energie e non comuni abilità didattiche, e ne è prova il larghissimo compianto lasciato, indice dell'affetto che i giovani avevano posto in lui. Del resto, verso sè stesso severo nell'imporsi duri sacrifizi, egli dava affidamento di portare sicuramente a termine quei compiti che gli venivano affidati, nè si rifiutava, anche quando erano particolarmente gravosi. Della sua parola, delle sue promesse si poteva essere sicuri, perchè agiva infaticabilmente, tracciando con larga e sicura visione le linee direttive dei lavori e poi percorrendole con inflessibile costanza e con profonda conoscenza dei problemi tecnici e scientifici.

Tali pregi egli velava con rara modestia, astenendosi da azioni e dichiarazioni che suonassero a proprio vanto e amando invece piuttosto l'agire che il parlare. Sicchè a molti le sue doti di uomo e di studioso si sono rivelate nella loro compiutezza soltanto dopo la morte, quando è stato possibile vagliare tutta l'opera sua. Oggi, via via che il giorno della sua scomparsa si allontana, la figura valorosa dell'Ageno sempre meglio si delinea e s'innalza nella stima di quanti lo conobbero.

Nacque a Terni il 20 febbraio 1885 e dedicò tutta la gioventù ai prediletti studi letterari. Si laureò a Firenze il 29 gennaio 1910 con una tesi di « Appunti critici sul testo di Seneca tragico », nella cui discussione ottenne i pieni voti. Conseguì nello stesso anno il diploma di magistero in filologia classica e, riuscendo primo nel concorso, fu assunto in servizio nel ruolo del personale di concetto delle Biblioteche pubbliche governative e fu destinato come Sottobibliotecario-Reggente alla Biblioteca universitaria di Pavia. Nominato Sottobibliotecario di 5ª classe nel 1912, promosso alla 4ª classe nel 1915, conseguì la qualifica di Bibliotecario nel 1920, anno in cui venne trasferito alla Universitaria di Sassari con l'incarico della direzione. Trasferito ancora nel 1921 alla Universitaria di Padova, sempre con l'incarico della direzione, venne promosso Bibliotecario Capo nel 1925.

Circa quel tempo, fondata una Scuola storico-filologica delle Venezie annessa alla Facoltà di filosofia e lettere nella R. Università di Padova, fu insegnante di biblioteconomia dai primi del 1926 e non la-

sciò quell'insegnamento se non quando, abilitato alla libera docenza in letteratura latina, iniziò i suoi corsi presso quell'Ateneo come lettore di latino.

Promosso poi Bibliotecario Direttore di 2ª classe in seguito ad esame nel 1929 e conservato alla direzione dell'Universitaria di Padova, ebbe la promozione a scelta a Bibliotecario Direttore di 1ª classe nel 1933. Resosi da ultimo vacante il posto di Direttore della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, in seguito al collocamento a riposo dell'illustre dott. Bonazzi raggiunto dai limiti di età, l'Ageno fu scelto a succedergli e fu così a capo della maggiore Biblioteca di Roma, con l'annesso Centro Nazionale d'informazioni bibliografiche, assumendo nello stesso tempo la carica di Soprintendente bibliografico per il Lazio e l'Umbria.

Con armonica fusione egli quindi spese la sua attività di studioso nei due campi della letteratura antica e delle discipline bibliotecniche, dedicandosi alla prima forse con maggior slancio e simpatia, alle seconde con quella maggiore ampiezza che provenivagli dall' esercizio professionale.

Di lui latinista e filologo rammentiamo i corsi tenuti su Giovenale e sulla metrica classica greca e latina, le esercitazioni sistematiche di sintassi e di stile latino, i commenti grammaticali e stilistici su Cicerone. Nella critica dei testi, fece tesoro della sua particolare preparazione paleografica e si occupò di vari autori greci e latini : fra i greci di Timoteo, di Sofocle, di Euripide, di Callimaco; fra i latini di Ovidio, di Tacito, di Seneca, di Catullo. Come interprete dei classici pubblicò un saggio di versione da Omero in esametri italiani, la versione poetica dell'Ottavia, una traduzione e commento dell'Agricola, la versione poetica dell'Ercole Furioso e recentissimamente tutto Giovenale in endecasillabi sciolti.

A questi sono da aggiungere altri scritti minori e altri lavori di maggior mole su Seneca e Giovenale a cui ancora attendeva allorchè, giustamente fidando su così larga preparazione, prese parte nel 1932 al concorso per la Cattedra di lingua e letteratura latina nella R. Università di Cagliari. In quel concorso, se pure non conseguì la palma che si riprometteva, ebbe tuttavia così ampio riconoscimento dei suoi meriti letterari da vedersi ormai aperta la via per vincere in altra simile competizione.

Ma chiamato a più alti uffici nelle Biblioteche, volle a queste completamente dedicarsi, sicchè nell'ultimo biennio della vita trascurò quasi

ogni attività letteraria per darsi completamente alla direzione della Vittorio Emanuele e agli studi bibliografici. Egli infatti non considerava l'ufficio di bibliotecario come funzione di sola conservazione ed assistenza dei lettori, o peggio ancora come un ufficio prevalentemente burocratico e di amministrazione, ma, seguendo l'aurea tradizione dei nostri, pensava dover esser quello un posto di comando e insieme di lavoro per l'ordinamento sistematico e per la illustrazione scientifica delle ricche fonti del sapere che le biblioteche racchiudono. Abbiamo quindi di lui non pochi lavori bibliografici, e nei corsi che tenne a Padova, e che dovette troncare quando gli fu affidato l'incarico di grammatica latina, temi preferiti furono i « Cataloghi » e specialmente l' alfabetico per autori e quello per soggetti. Gli scolari, molti dei quali sono ora a capo di importanti Biblioteche comunali del Veneto, serbano di quelle lezioni e del maestro un ricordo reverente e pieno di desiderio.

Nel breve soggiorno di Sassari e in quelli più lunghi di Pavia e di Padova attese alla compilazione di cataloghi dei fondi di particolare importanza. Redasse il catalogo degli incunabuli della Universitaria di Sassari e lo pubblicò nel 1923, compilò l'elenco degli atti accademici, periodici e collezioni della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova di cui era socio corrispondente, illustrò in « Atti e Memorie » della stessa R. Accademia una miscellanea letteraria di Antonio Vallisnieri.

Un lavoro cui egli attese con vera passione e che purtroppo lascia, non incompiuto, ma in condizioni da non consentirne la pubblicazione immediata, è il Catalogo degli incunabuli posseduti dalla Universitaria di Pavia. Il manoscritto può dividersi in due parti : una già pronta per la stampa, rispondente alle schede di 322 incunabuli o più propriamente di volumi di incunabuli, l'altra non ancora ordinata, o meglio ricopiata su fogli, contenente però al completo tutti gli elementi per permetterne la redazione definitiva nella forma usata per la prima parte. Il complesso lavoro, condotto con metodo rigoroso, è tutto redatto in latino. Non consiste solo nella usuale, sia pure più minuta, descrizione delle edizioni dal punto di vista della loro identificazione, con la loro storia fin dove è possibile, ma anche delle annotazioni manoscritte e di qualsiasi altra particolarità che vi si incontri (anecdota), dovunque esse si trovino anche se sulle fodere dei piatti della rilegatura, spesso riportandole e all'occorrenza dottamente illustrandole.

Nel breve periodo romano, e pure così fecondo per la sua attività,

egli giustamente comprese quale grande importanza avesse per gli studi il perfetto funzionamento del Centro nazionale di informazioni bibliografiche, e come questo organo dovesse, se provvisto dei necessari sussidi, costituire nei rapporti internazionali giusto titolo di onore per il nostro Paese. Si dedicò pertanto con ardore alla continuazione di due repertori bibliografici che stimò necessari per il Centro e cioè quello italiano degli incunabuli e l'altro delle materie, secondo la classificazione decimale, per i libri della Vittorio Emanuele.

Egli riprese i lavori del Repertorio generale degli incunabuli già iniziati dal Bonazzi, valendosi del materiale raccolto per 130 biblioteche, materiale già in parte sommariamente ordinato e in parte anche identificato con i repertori. Ma fu sua cura di accrescere e dare un ordine definitivo ed omogeneo a questo materiale, interpellando le biblioteche che ancora non erano state esplorate ed iniziando nell'autunno del 1934 l'esame diretto di quelle edizioni che, nonostante ogni descrizione e ricerca, erano rimaste sconosciute ai bibliografi. Gli incunabuli furono chiesti in prestito alle rispettive biblioteche e studiati negli uffici del Centro; alcuni furono identificati ma in maggior parte risultarono effettivamente sconosciuti. Di questi furono fatte descrizioni particolareggiate e fotocopie, allo scopo di organizzare un archivio fotografico che sarà utile complemento allo schedario.

Anche il Repertorio generale delle materie, secondo la classificazione decimale, era già stato iniziato e l'Ageno, in un primo tempo, causa le scarse disponibilità di personale, stimò opportuno sospendere il lavoro. Provvide tuttavia a compilare una minuta relazione sullo stato di consistenza del materiale esaminato fissando il punto preciso a cui il lavoro era stato interrotto in modo che fosse possibile riprenderlo in qualsiasi momento, senza lacune ed incertezze. E difatti, aumentato nel 1934 il personale della Biblioteca, furono ripresi i lavori e si può calcolare che d'allora in poi il Repertorio si sia arricchito di oltre 15.000 schede raccolte sia con l'aggiornamento di tutte le sezioni di libri e delle miscellanee già incominciate a classificare, sia con la catalogazione decimale di parte di uno dei vecchi fondi e precisamente del fondo « Bonghi ».

Decisa dal Ministero la ripresa della pubblicazione « Indici e Cataloghi delle Biblioteche d'Italia » ed affidata al Centro nazionale di informazioni bibliografiche presso la Vittorio Emanuele, Federico Ageno come direttore del Centro stesso fece parte della Commissione istituita

con D. M. del 1° maggio 1934-XII per regolare i lavori; ne fu il Segretario, ed ebbe l' incarico della parte esecutiva. Ma la morte è intervenuta improvvisamente a troncare le speranze che la Commissione e il Ministero riponevano sull'opera che egli avrebbe spiegato in questo nuovo lavoro di cui, d'accordo con i colleghi della Commissione, aveva già tracciato con mano maestra le linee essenziali.

Egli è quindi caduto come operaio nell'officina o meglio come soldato sul campo, perchè è mancato nel pieno fervore dell'azione, quando già delineavasi il successo dell'opera sua. Egli invero, forse non ancora avvedendosene, andava conducendo la maggiore biblioteca di Roma a quel grado di importanza che giustamente le spetta, e ciò non solo cercando di perfezionarne l'ordinamento interno ma sollevandone, per quanto poteva, il prestigio con studi e lavori di alto interesse bibliografico.

Onore quindi a lui che spese tutta la sua giornata per le biblioteche, loro conferendo lustro con i suoi studi e vita con la sua feconda operosità! Egli ne bilanciò con equa misura gli interessi; volgendosi sia ad illustrarne le glorie passate, sia a fronteggiarne le necessità future. Fu in momenti difficili. maestro ai giovani, studioso ed organizzatore: fu sopratutto modello di assoluta dedizione al dovere.

ETTORE APOLLONJ

Diamo l'elenco delle pubblicazioni di Federico Ageno, dolenti se alcune di esse ci siano sfuggite.

1. Recensione di: Zumbini, B. Studi sul Leopardi. Firenze, Barbera, 1902-1904, voll. 2, in 8°, in: Atene e Roma, a. VIII (1905), n. 77, coll. 163-165.

2. Homerus. Il canto sesto e il nono dell'*Odissea* recati in esametri italiani da Federico Ageno. Saggio. Firenze, edizione della « Voce » (Stab. tip. Aldino), 1910, in 16°, pp. XVI-38.

La versione fu parzialmente ripubblicata in: Rosati, Mario, Fasci di luce. Antologia italiana per le scuole complementari. Treviso, Soc. an. ed. Longo e Zappelli, 1927, in 8°.

3. Hofmann, Ern. Teod. Am. Il figlioccio del diavolo... Le miniere di Falun. Versione di F. C. Ageno. Firenze, Bemporad, 1911, in 8°, fig., pp. 110.

4. Maj C. Nei paesi della mezza luna. Versioni di F. Ageno. Firenze, Bemporad, 1911-13, voll. 5, in 8°, fig.

5. Ageno, Federico. Uno, due, tre, quattro. Poesie per i bambini. Firenze, Bemporad, 1911 in 8°, obl. fig., pp. 30.

6. Recensioni di: L. Schiaparelli. I diplomi dei Re d'Italia: ricerche storico-diplomatiche. Parte V: I diplomi di Ugo e di Lotario (Bullettino dell'Istituto Storico Italiano, n. 34, 1914, pp. 7-255) in: Bollettino della Società pavese di Storia Patria XIV-1914, pp. 405-407.

7. Ageno, Federico. L'*Appendix Mazochii Ticinensis*. I. Teodoro Mommsen a Pavia. In: Bollettino della Società pavese di storia patria, a. XVI-1916, pp. 53-90.

8. Ageno, Federico. Periculum criticum Ovidianum. Heroidum, quae dicuntur, loci aliquot emendati, explanati, tentati. Pavia, Tip. cooperativa, 1918, in 8°, pp. 22.

Rec. in Revue de philologie, d'histoire et de littérature ancienne, 1918, 253 da G. Viallon e in Rivista indo-greco-italica III, 151 da M. Galdi.

9. Ageno, Federico. Frammenti di codici nella Biblioteca Universitaria di Pavia, (Brani dell'*Hercules Oetaeus*, dell'*Octavia*, di un'omelia di Beda e della *Passio S. Martinae*). Pavia, Tip. cooperativa, 1919, in 8°, pp. 36. Estr. da: Bollettino della Società pavese di storia patria, a. XVIII-1918, pp. 9-44.

10. Ageno, Federico. Ignote edizioni pavesi del 1520-21. In: Bollettino della Società pavese di storia patria, a. XVIII, 1918, pp. 144-145.

11. Barrie, I. M. Peter Pan nei giardini di Kensington. Versione di F. C. Ageno. Firenze. Bemporad, 1919, 8°, pp. 121 c. tav.

12. Ageno, Federico. Un nuovo incunabolo milanese, Decretum Lud. M. Sfortiae pro libertate ecclesiastica dat. d. 23° Jan. et publ. d. 8° Febr. 1498. Pavia, « Athenaeum » (Voghera, Tip. Boriotti e Zolla), 1919, in 8°, pp. 10, Estr. da: Athenaeum. Studii periodici di letteratura e storia, a. VII-1919, pp. 180-189.

13. Ageno, Federico. Rime autografe di Suor Beatrice del Sera in un rarum della Biblioteca Universitaria di Pavia. Pavia, Tip. cooperativa, 1920, in 8°, pp. 22. Estr. da: Bollettino della Società pavese di storia patria, a. XIX-1919, pp. 1-22.

14. Ageno, Federico. Libri duo Hainio, Copingero, Reichlingio ignoti, alter Papiensis, Lugdunensis alter. Pavia, Tip. cooperativa, 1920, in 8°, pp. 12, Estr. da: Bollettino della Società pavese di storia patria, a. XX-1920, pp. 1-10.

15. Ageno, Federico. Note a Timoteo. Milano, « Figli della Provvidenza », 1920, in 8°, pp. 26. Estr. da: Pubblicazioni della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano. Studi della Scuola papirologica. Vol. III, pp. 86-110.

Cfr. in Rivista di filologia e d'istruzione classica, 1920, p. 290, D. Bassi.

16. Ageno, Federico. Nuove note a Timoteo. Milano, « Figli della Provvidenza », 1920, in 8°, pp. 28. Estr. da: Aegyptus, rivista italiana di egittologia e di papirologia, a. I, ni. 3-4, nov. 1920, pp. 269-296.

17. Brentano, Clemens. La bella fiaba di Cocco, Cocca e Coccodina liberamente voltata in italiano da Federico Ageno. Con dieci tavole e otto schizzi di Vespasiano Bignani. Firenze, Luigi Battistelli editore (Sancasciano - Pesa. Tip. Stianti), 1920, in 16°, pp. 194.

18. [Seneca, L. Annaeus.] Ottavia. Tragedia latina d'incerto autore recata in versi italiani da Federico Ageno. Firenze, Luigi Battistelli (Tip. G. Ramella e C.), 1920, in 16°, pp. 120.

Recensioni: L(uigi) V(almaggi) in Bollettino di filologia classica, 1921, 29; Faider in Bulletin bibliographique du Musée Belge 1921, 159; Lenchantin De Gubernatis in Rivista di filologia e di istruzione classica 1921, 275; Athenaeum 1921, 48; Galdi in Rivista indo-greco-italica 1921, 104.

19. Tacitus, Cornelius. La vita di Giulio Agricola recata in italiano ed annotata col testo a fronte da Federico Ageno. Firenze, G. C. Sansoni editore (Prato, Tip. Giachetti, Figlio e C.), 1921, in 24°, pp. LII-232. Biblioteca per la diffusione degli studi classici.

Recensioni: V(almaggi) in Bollettino di filologia classica XIX, 181; Galdi in Rivista indo-greco-italica 1922, 155.

20. Ageno, Federico. Racemationes. I. Ad Hor. *Carm.* IV, 8, 15-17 — II. Ad Juv. *Sat.* I, 155-157. — III. De versu 13 Εἰρεσιώνης. — [IV.] — *Inter ultores.* — V-VII. Ad *Catalepton* II^{b}; V^{b}, 1-2; VII^{b}; XIII^{b}, 21 — IX. Ad *Moreti* v. 100 — X. Ad Euripidis fragmentum *Antiopae* 185 N. et al. Estr. da: Rivista indo-greco-italica, Napoli, a. III, fasc. 3-4 (genn. 1920). pp. 30 e 70; a. VI, fasc. 1-2 (ag. 1920), pp. 41-42, 98; fasc. 3-4 (genn. 1921), pp. 45-54.

21. Ageno, Federico. La Regia Biblioteca Universitaria di Padova. Cenni. p. 22-24 di: XV maggio MCMXXII. Numero unico. Settimo centenario della Università di Padova. Padova, Drucker (Tip. Antoniana), 1922, in f., pp. 56 c. figg.

22. Ageno, Federico, In Senecae Dialogos animadversiones. Estr. da: Rivista indo-greco-italica, Napoli, a. VI, fasc. 1-2 (maggio 1922), pp. 23-33.

23. Ageno, Federico. Librorum saec. XV impressorum qui in Bibliotheca Universitatis studiorum Sassarensis adservantur catalogus. Florentiae, Leo S. Olschki (Altenburg, Pieresche Buchdruckerei Stephan Geibel e C.), 1923, in 8°, pp. 48, Biblioteca di bibliografia italiana dir. da Carlo Frati, III.

24. Till Eulenspiegel. Notizia e traduzione delle storie 17 e 80 a pp. 124-128 di: Giannini, Alfredo. Manuale di letterature straniere. Volume I. Medio Evo e Rinascimento (I. Parte). Napoli, Gaspare Casella editore (tipi Sangiovanni), in 8°, pp. VIII-392.

25. Papiri milanesi pubblicati per cura di Aristide Calderini coll'assistenza di Federico Ageno e di Pietro De Francisci. Parte I. Collezione Jacovelli-

Vita [: ni. 1-6]. Milano, « Aegyptus », 1924, in 8°, pp. 36 = Pubblicazioni di « Aegyptus », Serie scientifica, vol. I.

Ampliato da 6 Papiri a 12 e ripubblicato col tit. : Papiri milanesi per cura della Scuola di papirologia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Parte I. Collezione Jacovelli-Vita. Milano, Università cattolica del Sacro Cuore, 1928, in 8° pp. VIII-64 = Pubblicazioni di « Aegyptus », Serie scientifica, vol. I, fasc. I.

26. Seneca, L. Annaeus. L'Ercole Furioso. Versione poetica e note di critica testuale di Federico Ageno. Padova, Libreria editrice A. Draghi di G. B. Randi e F. (Tip. del Seminario), 1925, in 16°, pp. CXXII-80.

Recensioni : G. Antonibon in La Provincia di Padova, 4-5 luglio 1925; Galdi in Rivista indo-greco-italica, 1926; Levy in Gnomon, 1926, 734-737; Rossbach in Philologische Wochenschrift, 1926, 554; [Sorbelli] in Archiginnasio, 1926 (p. 5 dell'estr. : Annunzi e spunti. XII); Marouzeau in Revue des études latines, 1927, 107.

27. Ageno, Federico. L'etimologia di Calamandrea e Calamandra. Lettera a Giuseppe Albertotti. In fine di : Cordara, Giulio Cesare, De suppressione Societatis Jesu. Opera inedita pubblicata a cura di Giuseppe Albertotti. Padova, Stab. tip. L. Penada, 1925, in 8°.

Estr. da : Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova. N. S. vol. 40 (1923-24) e 41 (1924-25).

28. Accademia scientifica veneto-trentino-istriana. Biblioteca. A. : Periodici, atti accademici e sociali. Indice-inventario al 30 giugno 1926. A cura di Federico Ageno e Arrigo Antonibon. pp. XL di : Atti dell'Accademia etc., Serie terza, vol. 47 (1926). Padova, Soc. coop. tip., 1926, in 8°.

29. Ageno, Federico. Indicazioni di senso negli *Ichneutai* di Sofocle. Milano, Società editrice « Vita e pensiero », 1927, in 8°, pp. 36. Estr. da : Raccolta di scritti in onore di Felice Ramorino. Pubblicazioni della Università cattolica del Sacro Cuore; Serie quarta : scienze filologiche; vol. VII. Ivi pp. 627-659.

30. Lori, Ferdinando. Riunione della Commissione elettrotecnica internazionale... Banchetto ufficiale al Lido di Venezia, 14 settembre 1927. Brindisi del Prof. Ferdinando Lori. [Con versione latina di Federico Ageno]. Padova, Tip. del Seminario, 1927, in 8°, pp. 16.

Anche edizione in inglese, francese e latino. La versione latina rispettivamente a pp. 10-14, 16-20. Fu pubblicata anonima : cf. tuttavia anche Pagliaini, Catalogo della libreria it. ... 1921-1930.

31. Ageno, Federico. Il codice 528 della R. Biblioteca Universitaria di Padova. (Un *Rhythmus exhortatorius ad clericos* ed altre poesie medievali. Le *Elegiae in Maecenatem* ed altri brevi carmi e frammenti antichi). Padova, Stab. tip. L. Penada, 1928, in 8°, pp. 224. Estr. da : Atti e memorie della R.

Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, N. S., vol. 43 (1926-27) e 44 (1927-28).

Recensioni: W. M. Edwards in Classical Review, novembre 1929, p. 206; P. Ercole in Rivista indo-greco-italica XIII (1929), pp. 79-92; A. Ernout in Revue de philologie 1929, p. 437; C. Landi in Athenaeum 1929, pp. 441-444; M.Lenchantin De Gubernatis in Bollettino di filologia classica, aprile 1930, pp. 261-262; M. Manitius in Philologische Wochenschrift 1930, n. 2, coll. 34-35.

32. Ageno, Federico. Lettera al prof. Giuseppe Revessi su alcuni mezzi per facilitare le ricerche bibliografiche. Pp. 31-32 di: Revessi Giuseppe. Elogio del libro antico. (Problemi culturali e di bibliografia). Con osservazioni e notizie di F. Ageno, D. Meneghini, E. Scimemi, G. Someda, S. Vardabasso: Padova, Soc. coop. tip. 1928, in 8°, pp. 52. Estr. da: Annali della R. Scuola d'ingegneria di Padova. a. IV.

33. Ageno, Federico. Cataloghi della R. Biblioteca Universitaria di Padova in: « Accademie e Biblioteche d'Italia » Anno II, n. 3, dicembre 1928, pagg. 54-67.

34. Ageno, Federico, e Giulio Antonibon. Avviamento al conversare latino. Voci e frasi dell'uso cotidiano raggruppate per soggetti. Padova, Libreria A. Draghi di G. B. Randi e Figlio (Tip. del Seminario), 1929, in 16°, pp. VIII-338.

Sulla parte rispettiva dei due autori v. a pag. VIII. Recensioni: M. Galdi in Athenaeum 1930, pp. 16-18; A. Taccone in Il Mondo classico. I, (1931). n. 2, pp. 32-33.

35. Ageno, Federico. *Iphigenia Taurica* 452-455. Padova, Stab. tip. L. Penada, 1929, in 8°, pp. 12. Estr. da: Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, N. S., vol. 45 (1928-29) pp. 121-128.

Rec. da W. Morel in Philologische Wochenschrift 1930, n. 40, col. 1201-1204.

36. Ageno, Federico. [Esame metrico - stilistico di un passo di Gregorio di Tours, *Hist. Francor.* II, 31.]. A pp. 23-25 di: Tamassia Nino. Gregorio di Tours e Omero. Venezia, Off. gr. C. Ferrari, 1929, in 8°, pp. VIII-28. Estr. da: Atti del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti 1928-29, to. 88.

37. Ageno, Federico. Callimaco, *Chioma di Berenice*, v. 45. Milano, « Aegyptus », 1930, in 8°, pp. 28. Estr. da: Aegyptus, rivista italiana di egittologia e di papirologia, X (1929), ni. 2-4 (pubblic. in agosto 1930), pp. 153-180.

Notizie in: Philologische Wochenschrift 1931, n. 1, col. 21; Il Mondo Classico I (1931), 4, p. 35. Cfr. poi: Lenchantin De Gubernatis, M., Epimetro ad un epimetro, in Aegyptus 1932, n. 2, e Replica ib.

38. Ageno, Federico. *Iphigenia Taurica* 186 segg., Padova, Stab. tip. Penada, 1930, in 8°, pp. 24. Estr. da: Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, N. S., vol. 46 (1929-30), pp. 153-172.

Rec. da W. Morel in Philologische Wochenschrift 1930, n. 40, col. 1201-1204.

39. XI Congresso internazionale di Zoologia. Padova, 4-11 settembre 1930. Mostra della illustrazione zoologica in opere a stampa dal Secolo XVI al XVIII. Catalogo (a cura di F. Ageno e V. Ducceschi). Padova, Tip. del Seminario, 1930, in 8°, pagg. 46, c. 11 tav.

40. Ageno, Federico. Una miscellanea letteraria di Antonio Vallisnieri seniore. Padova, Stab. tip. L. Penada, 1931, in 8°, pp. 46. Estr. da: Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, N. S., vol. 47 (1930-31), pp. 179-218.

41. Ageno, Federico. Replica e chiusa. [A proposito di Catullo LXVI, 45 e di altro]. Milano, Società editrice « Vita e pensiero », 1932, in 8°, pp. 24. Estr. da: Aegyptus, rivista italiana di egittologia e di papirologia XII (1932), pp. 188-209.

Cfr. ibidem: Lenchantin De Gubernatis, M. Epimetro ad un epimetro.

42. Rifacimento, anonimo, dell'articolo Biblioteche per la parte riguardante l'antichità pagana nell'Enciclopedia Universale illustrata Vallardi, vol. IV (1932) pp. 31-32 (col. 2, in.).

43. Giovenale. Le Satire. A cura di Federico Ageno. Vol. I. Traduzione. Padova, Libreria A. Draghi di G. Randi (Tip. « La Garangola »), 1932, in 8°, pp. XII-232.

44. Borse di studio e pensioni internazionali. Scambio di bibliotecari, di assistenti e di studenti. Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1932, in 8°, pagg. 16. Estr. dal volume V degli « Atti del primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia. Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929 anno VII.

45. Note critiche all'orazione ciceroniana Pro Caecina, Padova, Tip. L. Penada, 1933, in 8°, pagg. 30. Estr. da « Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova ». A. 1933, vol. 49.

46. La mostra delle Biblioteche italiane a Palazzo Carpegna: la Sezione dei manoscritti, in « Accademie e Biblioteche d'Italia » anno VIII, n. 3-4; maggio-agosto 1934-XII, pagg. 215-237 (con illustrazioni).

GLI ISTITUTI ACCADEMICI E IL REGIME

Considerato quasi come la perpetuazione degli innocui conversari socratico-platonici dai quali aveva tratto origine nell'ormai mitico boschetto ateniese, il settore costituito dalle Accademie, dagli Istituti e dalle Associazioni di scienze, di lettere o di arti era quello in cui l'azione dello Stato era rimasta da oltre mezzo secolo, più che in ogni altro, deliberatamente assente.

L'ingerenza statale su tali enti, pur sottoposti a tutela e a vigilanza, si limitava alla elargizione semestrale dei magri fondi stanziati in bilancio a titolo di dotazione, di contributo o addirittura di sussidio; alla erezione in ente morale di qualche sodalizio ritardatario; alla mai negata, e perciò formalistica, approvazione sovrana di qualche nuovo statuto o di qualche modificazione al vecchio; alla emissione di numerosi decreti reali o ministeriali, che si esaurivano nel *prendere atto* di già avvenute nomine accademiche; alla approvazione ad accettare qualche rara donazione fatta in favore di un'Accademia con l'intento di procurarvisi un seggio di membro onorario, o qualche lascito disposto nell'illusione di promuovere un incremento nello studio di particolari discipline.

Non di molto superiore era, d' altro canto, l' interesse dimostrato per tali enti nel mondo della cultura, salvo che per tre o quattro sodalizii tenacemente laboriosi, come i *Lincei* (1), l'*Istituto Lombardo* e il *Veneto,* la torinese *Accademia delle scienze*. Il più delle volte la nomina a membro di una Accademia veniva considerata come una lustra buona per onorare qualche studioso straniero; ma per lo studioso nazionale, lungi dal costituire un riconoscimento di qualche valore, e meno che mai dall' imporre una sia pur modesta prestazione di attività sociale, essa rappresentava un fatto del quale non era di eccessivo buon gusto

---

(1) Cfr. l'articolo di V. Rossi - *L'Accademia dei Lincei e il suo nuovo statuto* in *La Tribuna* del 22 marzo 1935.

neanche il compiacersi. Una sola eccezione: i seggi dei nove istituti equiparati nella pratica costituzionale alla R. Accademia delle Scienze di Torino. Seggi ambitissimi non tanto per ragioni culturali, quanto per ragioni pratiche (2).

Qualche modesto rilievo era dato, nell'esame dei titoli per concorsi, alle memorie o comunicazioni pubblicate negli *Atti* dei più insigni sodalizi. Aumento di prestigio che però era presto scontato per il fatto che, salvo rarissime eccezioni, quelle memorie restavano pressochè lettera morta ai fini generali della cultura, quasi clandestinamente diffuse com'erano nell'orbita dei due o trecento soci dell'Accademia e di un centinaio di sodalizi corrispondenti.

Subbiettivamente poi considerate, le Accademie può dirsi non mostrassero esse stesse eccessiva estimazione della lor propria funzione. Le adunanze dei membri, ch'erano state la ragione prima e lo scopo del loro sorgere, divenivano un elemento accessorio tanto da limitarsi, spesso e nella migliore delle ipotesi, a una o due convocazioni annuali, fatte per dar conto di un'attività che *non* era stata realizzata e per procedere alla non sempre edificante sostituzione delle cariche, alla commemorazione dei soci nel frattempo defunti e alla conseguente nomina di nuovi membri.

La pubblicazione degli *Atti*, delle *Memorie*, dei *Rendiconti*, pur notevoli, procedeva stentatamente secondo le disponibilità del bilancio, che invece erano in buona parte assorbite per spese accessorie come quelle di amministrazione, di manutenzione e di personale. Pubblicazioni tardive, alle volte biennali e triennali, che rendevano forzatamente inattuali e superate anche trattazioni di non scarso interesse scientifico o culturale; grossi tomi di memorie non altrimenti pubblicabili, per svariate ragioni, in riviste vive o in volumi a sè: attività, sovente nobilissima, condannata a soffocare sconosciuta in questi secolari limbi di carta che era già ingiallita prima ancora di veder la luce; e ad aspettare, per essere in qualche modo rilevata, l'indice decennale o ventennale degli *Atti* a cura del segretario del sodalizio (3).

Il quale segretario era divenuto, in sostanza, il supremo moderatore dell'attività accademica, come l'unico che costantemente si occu-

---

(2) Perchè essi costituiscono, dopo sette anni di permanenza, titolo per una eventuale nomina senatoriale.

(3) Sull'argomento cfr. un interessante scritto di G. Pasquali — *Proposte di organizzazione scientifica* (1. *Per una maggiore commercialità delle pubblicazioni accademiche*; 2. *Per riforme minime nei periodici*), in *Pan*, a. III, n. 5.

passe della vita del sodalizio. A lui erano affidate in realtà le convocazioni, a lui la pubblicazione degli *Atti*, a lui la preparazione di quei concorsi a premi, sovente conferiti senza essere conosciuti da chi poteva avere legittimo interesse di aspirarvi.

L'attività scientifica delle Accademie si era insomma, quando non accadeva peggio, atrofizzata in una embrionale burocrazia.

In queste condizioni, gli istituti accademici sembravano divenuti una sopravvivenza. Giudicata come sorpassata la loro specifica attività, appunto perchè dimentica degli originari scopi e funzioni, essi si ritraevano sempre più ai margini della vita concreta — culturale e politica — del nostro tempo; si straniavano sempre più dalle correnti nuove del pensiero e dell'arte, quasi a formare delle roccaforti d'una tradizione intesa nel senso più elementare del termine: riducevano insomma quella che poteva e doveva essere la propria forza stimolatrice e la ragione prima e potente della propria funzione storica, in una causa di debolezza, di sordità invalicabile, di sterilità assoluta.

Questa attitudine mentale degenerava poi spesso in fenomeni particolari come l'irrigidirsi e l'isolarsi su posizioni regionalistiche, inconcepibili in un'epoca così universalmente e fervidamente costruttiva di valori nazionali; come il concludersi di zone umbratili propizie ai ritrovi di uomini sorpassati nell'agone politico o speculativo, i quali in quell'aria ferma trovavano un clima respirabile ai loro cenácoli di sopravvissuti (4); come l'inalberare i vessilli dell'agnosticismo della scienza e del sapere, che alla vana retorica di taluni sodalizi creava un nobilissimo alibi per la loro esistenza parassitaria in sede culturale ed economica (5).

---

(4) Analogamente, la Rivoluzione francese trova le Accademie in uno stato di confusione e di infiacchimento scoraggianti. « Elles — dice E. Renaudin in un suo scritto su l'*Institut de France* — offraient chacune a part, presque autant de groupes, de series, de variétés du même genre, en un mot, qu'elles comptaient de personnes ou plutôt de personnages ». Certo alla soppressione delle Accademie da parte della Convenzione contribuì, più che la confusione di esse, il fatto che questi sodalizi « lettrés, titrés, mitrés » avevano bruciato troppo incenso davanti all'altare del Re Sole.

(5) Ben altrimenti da quanto ha fatto il Regime fascista per gli antichi Enti culturali italiani aveva agito la rivoluzione dell' 89, votando all' esecrazione popolare « la tirannia e i delitti » delle Accademie francesi, alla cui « opera mortale » si affermava esser dovuto l'asservimento dello spirito umano e la paralisi dello sviluppo intellettuale. Con decreto dell'8 agosto 1793 la Convenzione aveva dunque decretato « la soppression de toutes les académies et les sociétés lettéraires patentées et dotées par la nation ».

Ma la Convenzione doveva due anni dopo rimangiarsi il suo draconiano decreto, ponendo tra i punti essenziali della Costituzione del 5 fruttidoro anno III, la creazione « pour toute la République d'un Institut National chargé de recuellir les decouvertes, de perfectionner les arts e les sciences », e che fu il glorioso Istituto di Francia nel quale furono restaurate l'Accademia francese, l'Accademia delle Belle Arti, l'Accademia delle Iscrizioni e Belle lettere, l'Accademia delle Scienze. L'Istituto che costituiva « qualche cosa come gli Stati generali della

La suprema olimpicità della scienza, la necessità della specializzazione capillare degli studi, la invalicabile e bigotta idolatria delle tradizioni del passato: la vita urgeva da ogni parte, ma gli istituti accademici tendevano a fare dell'« accademia ». La natura dei loro studi imponeva per definizione un supremo disinteresse per le cose contingenti, costituendo essi, con quelli degli istituti universitari, il più vasto apporto all'incremento di quella che siam soliti chiamare « alta cultura ».

Ora noi potremmo anche riconoscere che tra i fini *immediati* della vita pratica e quelli *immediati* dall' alta cultura possa esistere magari un tal quale divario. Incalzata la prima da esigenze materiali, stimolata l'altra da profondi impulsi ideali; diretta la prima al conseguimento di *beni,* l'altra perseguente i segreti del *vero;* quella, mutevole, trascinata dai bisogni del momento, questa essenzialmente padrona del suo cammino.

Ma tale divario non è, a ben pensarci, che momentaneo, episodico, superficiale. Pure esso ha originato (e particolarmente per gli istituti accademici a carattere non scientifico, che non hanno, come invece le Università, altri punti d'interferenza con la complessa vita sociale) una profonda crisi, per la quale l'alta cultura sempre più si è allontanata dalla coscienza della sua funzione sociale e, quindi, prima che tutto, nazionale.

Crisi, acutamente segnalata qualche anno fa da un Uomo d'azione che è al tempo stesso un Gerarca della cultura e uno studioso appassionato, tra alta cultura e vita (6).

Gli uomini di cultura e i loro sodalizi hanno contribuito non poco a crearsi intorno una sorta di magnifico isolamento, inizialmente com-

---

letteratura » aveva tra l'altro lo iscopo di « suivre conformement aux lois et arrétés du Directoire exécutif, les travaux scientifiques et litteraires qui auront pour objet l'utilité générale e la gloire de la République ». L'Istituto aveva tra gli altri obblighi quello di render conto *al corpo legislativo* dei progressi delle scienze e dei lavori di ognuna delle sue classi!

(6) C. M. De Vecchi di Val Cismon: *Nuova vita dello Spirito in Regime fascista* — in *Nuova Antologia* — Anno 68, fasc. 1481, 1 dicembre 1933-XIII.

« Ogni sterilità è sempre, ancor più che negazione, soppressione della vita, così che un Regime che non soltanto affermi, ma esalti la vita come quello Fascista deve necessariamente esigere che questi due aspetti della scienza confluiscano nelle « opere da compiere ». Ne avviene che queste « operabilia » appariscono, come debbono apparire, un benefico frutto dell'analisi e cioè della scienza prettamente speculativa. Mancherebbero questi frutti quando, come vorrebbero taluni svagati, la scienza speculativa, l'analisi fosse esclusivamente intenta ad afferrare, per imprigionarlo con la mente umana, un fumo che non ha contatti di sorta con la umanità e che soprattutto non le serve: l'inconoscibile.

« Alla fondamentale affermazione Fascista che nulla può esistere contro lo Stato e nulla neppure può esserne fuori si può con altrettanta sicurezza aggiungere che nessuna attività nazionale può esistere contro od anche soltanto fuori della realtà; perchè ciò sarebbe contro o quanto meno fuori del Regime, che, come abbiamo detto, è divenuto costituzionalmente la vita stessa del popolo italiano ».

piacendosi di quell'apparente frattura, distacco e magari antinomia tra i loro studi e la restante attività collettiva. L'iniziale, e *soltanto iniziale*, disinteresse d'ordine pratico, che dell'alta cultura e particolarmente degli studi accademici costituirebbe il più alto titolo di nobiltà, e per il quale lo studioso è mosso nelle sue ricerche dall'impulso a vedere più la *ragione prima* che l'*utilità* delle cose; quel disinteresse, che non potrebbe e non dovrebbe in definitiva costituire altro che un canone metodologico, era tralignato in una sorta di assurda olimpicità, di extraumanità costituzionale dello scienziato, del filosofo, del filologo. Ne veniva l'aberrante nascita dei miti del narcisismo scientifico: dell'agnosticismo, dell'internazionalismo, della specializzazione esasperata, di cui buona parte degli uomini di cultura solennemente inalberava la bandiera, e che costituiva ormai l'insegna comune del lavoro degli istituti accademici.

Non più la serenità del ricercatore *nell'atto* della sua ricerca, del pensatore *rispetto al solo obbietto* della sua speculazione; ma una indifferenza arcana, una estraneità di tutta la categoria, e dei sodalizi che ne erano espressione, rispetto alla vita che si svolgeva intorno, rispetto alle tendenze, alle passioni, agli interessi, alle aspirazioni della Nazione.

Evidentemente tutto ciò non poteva essere fenomeno duraturo per gli italiani e tanto meno per gli italiani d'oggi, perchè è proprio delle epoche di esaurimento che segnano per l'uomo, per la civiltà a cui egli partecipa, quasi il termine della propria evoluzione; proprio delle epoche nelle quali non vengono impegnate che le pure facoltà intellettuali, nelle quali il sapere si isola, si strania da quella realtà viva ch'è la sola determinante d'ogni potente impulso d'azione.

E solo per quei popoli, per la cultura di quei popoli che hanno ancora, e sia pur nascosta, una spirituale vitalità; per quei soli popoli a cui è ancora riservata dal destino una missione civile da compiere, sorge la voce profetica di Gioberti e di Mazzini; sorge dura, severa, ammonitrice la voce di Mussolini, a illuminare una tradizione che non trovava più nella genialità, nella virilità della stirpe una ragione e una forza per dire al mondo una parola veramente *sua*.

Nella costruzione di questo grande edificio ch'è la civiltà fascista, il Capo deve poter chiedere ad ogni italiano il *perchè* del suo lavoro, deve poter sentire — come fu espressivamente detto (7) — che ognuno vi apporta la sua pietra e che ogni pietra conviene all'edificio. Deve po-

---

(7) C. M. De Vecchi di Val Cismon - *loc. cit.*

ter sentire che *tutte* le forze intellettuali del Paese sono dirette, parimenti che le altre, alla meta da lui infallibilmente designata; che l'opera degli uomini di scienza, dei sociologi, dei filosofi, dei filologi non si esaurisce in un provino di laboratorio o nelle pagine di un tomo, ma che, anche in misura minima, avvicina la Nazione a quella meta.

Per tutto ciò è necessario che la cultura venga concepita e indirizzata in funzione *unitaria;* che significa anzitutto *gerarchia,* e poi *collaborazione,* integrazione di lacune, abbattimento di duplicati e di sovrastrutture; e significa *continuità* di azione svolgentesi in estensione e in profondità (8).

Possono gli Istituti accademici portare anche loro la propria pietra alla costruzione di quell'edificio? Sono essi tali da poter inserirsi fattivamente sul piano di lavoro da cui nascerà la nuova cultura italiana? La crisi da cui essi sono stati colpiti è — per dirla con una frase divenuta di attualità — *del* sistema o *nel* sistema?

L'evidenza dei fatti ci porta a convincerci che è del tutto falsa la affermazione per la quale l'istituto accademico, come formazione associativa di lavoro, sarebbe superato. E' vero invece il contrario: che, cioè, in nessun tempo come nel nostro il fattore *collaborazione* è stato tanto necessario, sia in sede economica, che in sede sociale, sia in funzione produttiva di ricchezza materiale che nel campo degli studi e della produzione scientifica (9).

Il fenomeno « specializzazione » in cui si vorrebbe veder la prova del contrario, è invece il più probante, per il fatto d'essere nell'ordine generale degli studi — come in ogni altro campo — una posizione *preliminare* per più complesse conquiste. Per limitarci al nostro settore, i lavori di vastissima mole, le imprese di lunga lena, le ricerche da eseguirsi con fermezza di criteri in campi smisurati per estensione e profondità, non possono più esser condotti dai cervelli enciclopedici del

(8) Come in Francia si fece con la creazione dell'*Institut,* il quale — diceva Renan — « est une des créations les plus glorieuses de la Révolution, une chose tout à fait propre à la France. Plusieurs pays peuvent rivaliser avec les nôtres par l'illustration des personnes qui les composent et par l'importance de leurs travaux; la France seule a un Institut, où tous les efforts de l'esprit humain sont liés en faisceau, où le poëte, le philosophe, l'historien, le philologue, le critique, le mathématicien, le physicien, l'astronome, le naturaliste, l'économiste, le jurisconsulte, le sculpteur, le peintre et le musicien peuvent s'appeler confrères. Deux pensées préoccupèrent les hommes simples et grands qui conçurent le dessein de cette fondation toute nouvelle: l'une, admirablement vraie, c'est que *toutes les productions de l'esprit humain se tiennent et sont solidaires l'une de l'autre;* l'autre plus critiquable, mais grande encore, et en tout cas tenant à ce qu'il y a de plus profond dans l'esprit français, c'est que *les sciences, les lettres et les arts sont une chose d'Etat,* une chose que chaque nation produit en corps, que la patrie est chargée de provoquer, d'encourager, de récompenser ».

(9) Cfr. sull'argomento il bell'articolo di G. del Vecchio - *Organizzazione nazionale della Cooperazione intellettuale internazionale* - in *Cooperazione Intellettuale,* Roma, I-II, 1935.

XVII e XVIII secolo, nè attraverso la fatica di tutta la vita d'un Muratori o d'un Tiraboschi. Pensate cosa sarebbero e se avrebbero possibilità di esistenza un *Dizionario del Latino Medioevale* o un *Corpus Inscriptionum Italiae*, non curati da un ente come l'Unione Accademica, o l'*Edizione Nazionale dei Classici* senza l'Accademia dei Lincei, o le ricerche sulla storia del nostro Risorgimento senza gli apporti dati dalle Società e Deputazioni di Storia Patria.

Il fatto che per queste opere di grande mole siano man mano venuti sostituendosi ai Corpi scientifici e letterari le « società dei professori » riunite in funzione editoriale per lo studio della letteratura o della storia, o le grandi formazioni redazionali come quella dell'*Enciclopedia*, dimostra non già che la funzione accademica è morta, ma proprio che essa si perpetua nelle medesime forme originarie (vedi *Crusca*): solo che si supplisce al difetto di organizzazione delle formazioni accademiche storiche con altre « accademie » più nuove, più agili, più snelle.

Del resto è un fatto che proprio nell'epoca in cui la funzione accademica — intesa come sforzo di collaborazione — sembrava decisamente declinare, sorgevano più numerosi in Italia e fuori nuovi organismi culturali associativi. Sorgevano anzitutto le più efficienti istituzioni intese allo studio della storia nazionale, dalle RR. Deputazioni di di Storia Patria alle Società Storiche o del Risorgimento, prima fra tutte la Società Nazionale per la Storia del Risorgimento (1906) che vanta ormai 30 annate delle sue fondamentali riviste e 20 Congressi; dall'Istituto Storico Italiano (1883) all'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte (1922); dall'Istituto di Studi Romani al Comitato Nazionale di Scienze Storiche (10).

(10) Ad Alessandria, la Società di storia, arte e archeologia con le più che quaranta annate della sua rivista (1895); ad Ancona, con i suoi numerosi volumi di studi, cronache, statuti, documenti diplomatici, la R. Deputazione di storia patria per le Marche (1890); ad Aquila quella per gli Abruzzi col suo nutrito Bullettino e altri volumi sulla Poesia drammatica e sul teatro abruzzese (1910); a Bari, la Commissione di archeologia e storia patria con la pubblicazione delle *Memorie storiche pugliesi* (1894); a Barletta, l'Associazione Amici dell'arte e della storia barlettana (1923) che ha pubblicato il famoso *Codice diplomatico barlettano* e altri volumi su Barletta; a Bologna il Comitato per Bologna storico-artistica, prezioso per la conservazione e il restauro dei monumenti bolognesi e notevole per le pubblicazioni periodiche come l'*Archiginnasio* (1899); e prima, la Deputazione di storia patria per la Romagna, con i suoi fondamentali *Atti e Memorie* e altri volumi di statuti, cronache, carte, documenti (1860); a Cagliari la Società storica sarda con il suo pregevole *Archivio Storico Sardo* (20 volumi) e l'importantissima *Biblioteca Storica Sarda* (1909); a Castelfiorentino, con le sue 35 annate di *Miscellanea storica*, la Società storica della Valdelsa (1892); a Catania la Società di storia patria per la Sicilia orientale con l'importantissimo *Archivio storico* (30 annate) (1904); a Como la Società archeologica comense con la sua rivista (1902) dopo la Società storica che ha all'attivo la pubblicazione di un periodico, di manoscritti e di libri rari (1878); a Firenze, la Deputazione toscana di storia patria, con il glorioso *Archivio Storico Italiano*, fondato dal Viesseux, con la più che trentennale collezione di *Documenti* di storia italiana e con la *Bi-*

Nè questo fiorire di organizzazioni culturali, aventi quando non carattere strettamente accademico almeno una formazione associativa, si limita alle istituzioni storiche, alimentate dal risveglio degli studi di storia nazionale; talchè può dirsi che poche opere fondamentali sulle vicende italiane abbiano visto la luce, che non siano state originariamente o esclusivamente pubblicate in quegli *Atti*, in quelle *Memorie*, in quelle *Miscellanee*, in quei *Monumenta*, o scritte da studiosi inquadrati in tali istituzioni vecchie o nuove (11).

Parallelamente — ed è questa una considerazione che bisogna sottolineare — anche negli altri campi degli studi rifiorivano organismi a

---

blioteca Storica della Tascana (1862) e la Società mugellana di studi storici (1925); a Genova, la Società ligure di storia patria con i suoi 60 voll. di studi e documenti (1857); a Grosseto, la Società storica maremmana (1923); a Messina, la Società messinese di storia patria (1900); a Milano, la Società storica lombarda, con le sue 60 annate dell'*Archivio Storico lombardo*, con la *Bibliotheca Historia Italica*, col *Repertorio Diplomatico Visconteo* e col *Carteggio di Pietro e Aless. Verri* (873); a Modena, la Deputazione di storia patria con circa 70 voll. di *Atti e Memorie* e 30 voll. di *Monumenti* (1860); a Napoli, la Società napoletana di storia patria che possiede una biblioteca storica di oltre 100.000 voll., 2500 manoscritti e 5000 pergamene, e provvede alla pubblicazione del fondamentale *Archivio Storico* (1875); a Novara, la Società storica novarese (1920); a Palermo, la Deputazione sopra gli studi di storia patria (1924), dopo la Società siciliana di storia patria che ha al suo attivo oltre 100 grossi volumi di studi e documenti e un Museo tra i primi d'Italia (1873); a Parma, la Deputazione di storia patria col suo *Archivio Storico* e i *Monumenta Historica* (1860); a Pavia, la Società pavese di storia patria con oltre 30 annate di *Bollettino* (1901); a Perugia, la Deputazione di storia patria per l'Umbria (1895); a Pistoia col suo *Bullettino*, con la *Biblioteca di autori pistoiesi* e i *Regesti* inediti, la Società pistoiese di storia patria (1898); a Pola, con i preziosi documenti pubblicati sulla storia dell'Istria, la Società istriana di archeologa e storia patria (1884); a Prato, l'Archivio storico pratese (1916); a Roma, l'Associazione archeologica romana (1902); il Comitato Nazionale di scienze storiche (1928), le cui funzioni sono ora attribuite alla Giunta Centrale per gli studi storici; il Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento (1926) ora disciolto; l'Istituto italiano di archeologia e storia dell'arte (1922); l'Istituto storico italiano anch'esso ora trasformato, con la pubblicazione delle *Fonti* per la Storia d'Italia, i *Regesta Chartarum Italiae* e il *Bullettino*, e che cura la prosecuzione del *Rerum Italicarum scriptores* (1883); la Società Magna Grecia finanziatrice di grandi scavi (1921); la Società romana di storia patria, con i 60 voll. del suo *Archivio*, circa 20 volumi della *Biblioteca* e della *Miscellanea*, con le *Iscrizioni di Roma* e il *Codex topographicus Urbis Romae* (1884); l'Istituto di Studi Romani; a Savona, la Società savonese di storia patria (1916); a Siena, con le 40 annate del suo *Bullettino* la Commissione senese di storia patria (1894); a Sondrio, la Società storica valtellinese (1921); a Torino, promotrice delle insigni *Historiae Patriae Monumenta*, della *Miscellanea di storia italiana*, delle due *Biblioteche storiche*, la Deputazione di storia per le Antiche provincie e la Lombardia (1833), la Società piemontese di archeologia e belle arti (1874), la Società storica subalpina con le 35 annate del *Bullettino Storico bibliografico Subalpino*, e i numerosi volumi pubblicati in occasione dei Congressi subalpini (1896); a Tortona, la Società per gli studi di storia, d'economia e d'arte (1902); a Udine, la Deputazione friulana con le sue *Memorie Forogiuliesi* e le Fonti (1918); a Venezia, la Deputazione di storia patria per le Venezie (1874), con oltre 60 annate dell'*Archivio Veneto*, circa 45 volumi di *Monumenti*, e quasi altrettanti di *Miscellanea*, e a cui si deve la pubblicazione dei 58 volumi dei *Diari* di Marin Sanudo.

(11) « Il movimento incominciato nell'ultimo decennio del sec. XIX, crebbe rapidamente in intensità e in larghezza nei primi anni del secolo XX. Riviste di cultura generale, archivi, bollettini, miscellanee, atti accademici si decisero ad accogliere anche studi di storia, recente; e documenti e dibattiti spesso interessantissimi apparvero persino nella stampa quotidiana. Nel medesimo tempo furono fondati nell'Umbria (1905), nella Marche (1906), nell'Emilia (1907) e poi nelle Puglie, speciali Archivi che se, per il loro stesso carattere, non potevano avere lunga vita, contribuirono però efficacemente alla miglior conoscenza della storia generale. Nè va dimenticato che nel 1907 la R. Deputazione di storia patria per le antiche Provincie e la

base associativa ed accademica, dai quali direttamente o indirettamente le particolari discipline si sono avvantaggiate (12).

Il fatto che nella grande maggioranza le nuove organizzazioni si rivolgano allo studio delle scienze fisiche e naturali, per lo sviluppo delle quali più pressanti sono le esigenze di collaborazione e di coordinamento delle ricerche ai fini unitari delle varie discipline, dimostra meglio di qualsiasi ragionamento come nel mondo moderno, più ancora che nei secoli aurei delle formazioni accademiche, queste assolvano una particolare ed insostituibile funzione.

Sintomatico che parecchie nuove istituzioni si sviluppino accanto alle Università o addirittura siano promosse da queste: segno non dubbio che gli istituti universitari non si sostituiscono — come potrebbe immaginarsi — ai corpi scientifici a fondo associativo, ma in questi trovano, se mai, un prezioso ausilio anche ai fini strettamente professionali.

Lombardia, auspice il suo illustre segretario, barone Antonio Manno, iniziò in Torino l'importante Biblioteca di storia italiana recente (1800-1850), di cui sono ormai pubblicati ben dieci grossi volumi, preziosi per materiali storici e memorie erudite, e che nel 1908, pure in Torino, la casa editrice Bocca diede vita ad una Biblioteca di storia contemporanea, cospicua per belle monografie del Luzio, del Ruffini, del Rosi, del Silva, del Balsamo-Crivelli e di altri.

« Ormai le pubblicazioni che, nel 1907, il Manzone calcolava superassero il numero di cinquantamila, andavano aumentando ogni giorno, e in tutte le maggiori città fondavansi Musei del Risorgimento. Bisognava ridurre in ordine questo immenso materiale sparso, darne notizia agli studiosi, promuovere e disciplinare intorno ad un centro unico le ulteriori ricerche. Così nel 1906, in un Congresso tenutosi a Milano, furono gettate le basi della Società Nazionale per la storia del Risorgimento italiano, di cui fu primo presidente il barone Antonio Manno, e poco appresso sorsero i Comitati che, con una certa autonomia, dovevano coadiuvarne l'opera nelle varie regioni ». F. LEMMI: *Il Risorgimento*, Fondazione Leonardo, Roma, 1926.

(12) A Bari sorge nel 1925 l'Accademia pugliese di scienze, per lo sviluppo delle scienze mediche, accanto all'Istituto di fisiologia umana della R. Università; a Bologna nel 1897 la importantissima Società italiana di fisica, anch'essa presso l'Università, che pubblica l'ottimo periodico il *Nuovo Cimento;* a Bologna, ancora l'Unione matematica italiana nel 1922, pure presso l'Università, e alla quale si deve il fondamentale *Bollettino;* a Cagliari nel 1893 la Società fra i cultori di scienze mediche e naturali; a Camerino, nel 1903, per promuovere lo studio delle scienze biologiche, la Società Eustachiana, presso l'Università; a Catania, presso l'Università, il Circolo matematico (1921) col suo pregevole periodico; a Firenze (1926) l'Associazione ottica italiana, a cui si deve se è risorto l'Istituto di ottica fiorentino e che ha promosso la costituzione di un Comitato nazionale per l'incremento dell'ottica in Italia; sempre a Firenze (1923) il Gruppo per la tutela del patrimonio scientifico che ha pubblicato i « *Monumenti Naturali della Toscana* », ha promosso la fondazione dell'Istituto di storia della scienza presso l'Università e va compilando il « Censimento dei Musei e delle raccolte scientifiche italiane »; la Società botanica italiana (1888) col *Bullettino bibliografico della Botanica Italiana* e il *Nuovo giornale botanico italiano;* la Società italiana di antropologia e etnologia (1871) col suo *Archivio* fondato dal Mantegazza, e a cui si devono numerosi e importanti viaggi di esplorazione compiuti da scienziati italiani; la Società italiana di neurologia (1907) con la sua *Rivista di Patologia Nervosa e Mentale;* la Società di studi geografici e coloniali (1883), che vanta tra i suoi soci i componenti delle più notevoli esplorazioni geografiche nostre, e che pubblica la *Rivista Geografica italiana;* a Genova la R. Accademia medica (1885) e l' Associazione di medicina legale (1898); inoltre la Società entomologica italiana (1868), già a Firenze, coi suoi 60 volumi di *Bollettino* e circa quindici volumi di *Memorie;* a Genova ancora la Società freniatrica italiana (1873) nei cui Atti e nella cui Rivista è riassunta tutta la produzione italiana nel campo psichiatrico; a Milano, l'Associazione medica di idrologia, climatologia, terapia fisica e dietetica (1887) ora innestata nel Sindacato nazionale medico Fascista, coi suoi 45 volumi della Rivista; la Società astronomica italiana (1928) derivazione

E non meno sintomatico è il fatto che non poche formazioni accademiche — come l'Accademia medica chirurgica di Ancona, la R. Accademia medica di Genova, l'Accademia Lancisiana di Roma, la Società italiana di ortopedia di Roma, la Società piemontese d'igiene di Torino, l'Associazione medica triestina — siano adesso inquadrate nei rispettivi Sindacati fascisti. Il che significa che la loro funzione, nonchè essere superata, ha tale vitalità da consentire e consigliare che i vecchi sodalizi s'innestino nella più moderna e costruttiva realizzazione sociale del tempo fascista.

---

della Società degli Spettroscopisti italiani (1872) con circa 60 volumi di *Memorie;* la Società italiana di scienze naturali (1856) con oltre 50 annate di *Atti* e 25 annate della rivista *Natura;* la Società lombarda di scienze mediche e biologiche (1912) coi suoi 20 volumi di *Atti;* la Società elettrotecnica italiana (1897) con le sue 14 Sezioni italiane e le sue importantissime pubblicazioni tra le quali l' *Elettrotecnica* (20 annate), i *Rendiconti*, le *Monografie*, ecc.; a Modena, la Società italiana di radiologia medica (1912) con le sue venti annate della rassegna « *Radiologia Medica* », coi suoi numerosi e importanti Congressi (una diecina di volumi di *Atti*), col suo fondamentale *Trattato di Radio-diagnostica*, compilato dai più egregi studiosi della materia e il nuovo *Trattato di Radioterapia;* la Società medico-chirurgica (1873) anch'essa a Modena; la Società dei naturalisti e matematici (1860) coi suoi quasi 60 voll. di *Atti;* a Napoli, l'Associazione napoletana dei medici e naturalisti (1877) e la Società italiana di pediatria (1898); a Padova, l'Accademia scientifica Veneto-Trentino-Istriana (1872); la Società italiana di bio-chimica (1911) col suo più che ventennale periodico « *Biochimica e Terapia sperimentale* »; la Società medico-chirurgica (1922) succeduta all'Accademia medica di Padova (1906); a Palermo, l'Accademia fisico-chimica italiana (1904); il Circolo Matematico (1884) d'importanza internazionale, con circa 60 volumi di *Rendiconti;* a Parma, la Società di medicina e scienze naturali (1899); a Pavia, la Società medico chirurgica (1885) con i suoi quasi 50 volumi di Bollettino; a Pisa, la Società toscana di scienze naturali (1874) con oltre 90 volumi di *Atti* e di processi verbali; a Roma, la R. Accademia medica (1875) presso la Università; l'Associazione italiana di aerotecnica (1920) con la sua preziosa rivista; l'Associazione italiana di chimica (1919), con le oltre 60 annate della *Gazzetta chimica italiana*, i venti volumi degli *Annali di Chimica* e il pregevole *Giornale di chimica industriale applicata;* l'Istituto italiano di numismatica (1912); l'Istituto storico italiano dell'arte sanitaria (1921), ora Accademia di storia dell'arte sanitaria; la Società chirurgica italiana (1883) presso la R. clinica chirurgica; la Società geografica italiana (1867) feconda di studi e di opere nel campo scientifico e politico; la Società geologica italiana (1881); la Società italiana di biologia sperimentale (1925), quella di dermatologia e sifilografia (1880), quella di oftalmologia (1924), quella di ortopedia (1891), promotrice d'una ventina di Congressi; quella di oto-neuro-oftalmologia (1923); l'attivissima e feconda Società italiana per il progresso delle scienze (1906) che ha all'attivo più che 30 Congressi, e altrettanti volumi di *Atti e Annuari*, e alla quale si deve la fondazione del Comitato talassografico, del Comitato glaciologico, del Comitato scientifico tecnico per l'incremento e lo sviluppo dell'industria italiana, dell'Istituto di studi per l'Alto Adige, dell'Istituto di studi legislativi; sempre a Roma la Società italiana di scienze fisiche e matematiche (1898) col suo notevole *Periodico di Matematiche;* la Società italiana di storia delle scienze mediche e naturali (1907) con i suoi numerosi Congressi e la sua Rivista assai apprezzata; la Società italiana per gli studi della malaria (1898) con la *Rivista di Malariologia;* la Società di medicina interna (1888) coi suoi quaranta Congressi e altrettanti volumi di *Resoconti;* la Società di medicina legale presso l'Istituto omonimo dell'Università (1907); la Società romana di antropologia (1893), con la sua più che trentennale Rivista: la Società sismologica italiana (1895); la Società di urologia (1922) con una diecina di Congressi e altrettanti volumi di Atti; a Sassari, la Società sassarese di scienze mediche e naturali (1908); a Torino, il Comitato glaciologico italiano (1914) col suo importante *Bollettino* e l'*Elenco-Schedario-Atlante dei Ghiacciai italiani*, che illustrano in modo perspicuo le nostre Alpi; la Società meteorologica italiana (1865); la Società *Urania* col suo più che ventennale periodico; a Trieste, la Società adriatica di scienze naturali (1874), coi trentacinque volumi del suo Bollettino di ricerche biologiche, speleologiche, paletnologiche e botaniche, e col suo importante Museo di storia naturale.

Peraltro non sono pochi gli Istituti a carattere genericamente culturale o con intenti specifici, quasi sempre territoriali, che sorgono o si rinnovano in ogni parte d'Italia accanto alle vecchie formazioni storiche (13).

* * *

Ma la creazione che può considerarsi fondamentale per la vita accademica nazionale, non solo per l'importanza somma del nuovo organismo subbiettivamente considerato, ma perchè esso in certo modo anticipa in concreto i principî a cui d'ora innanzi si modellerà la struttura dei nostri Istituti culturali, è quella della Reale Accademia d'Italia.

Il Duce, che l'Accademia ha voluto, così ne parlava nell'ottavo annuale della Marcia su Roma, inaugurandola in Campidoglio:

« Quattro anni fa si chiese, e oggi si ripete: « Perchè un'altra Accademia? ». L'interrogativo esige un risposta. Nessuna delle Accademie attualmente esistenti in Italia compie le funzioni assegnate alla Accademia d'Italia. O sono Accademie limitate nello spazio o ristrette nella materia. Talune di esse sono celebri e, quasi tutte, anche le minori, sono rispettabili, ma nessuna ha il carattere di universalità dell'Accademia d'Italia. Questa nasce dopo due avvenimenti destinati ad operare formidabilmente nella vita e nello spirito di un popolo: la Guerra vittoriosa e la Rivoluzione Fascista. Nasce mentre sembra esasperarsi nel macchinismo e nella sete di ricchezza il ritmo della civiltà contem-

---

(13) Ad Ancona l'Istituto marchigiano di scienze, lettere ed arti (1925); ad Aosta l'Accademia S. Anselmo (1855) per gli studi relativi all'antico ducato; ad Arezzo la fiorente Accademia Petrarca (1810) che eredita le tradizioni della vecchia Accademia dei Discordi, dell'Accademia dei Forzati, della Reale Società e della Imperiale Regia Accademia Aretina di scienze lettere ed arti; ad Assisi la Società internazionale di studi francescani (1902) fondata dal Sabatier; a Firenze la Società asiatica italiana (1887), fondata dal De Gubernatis, con i suoi oltre 30 volumi del *Giornale* e le altre pregevoli pubblicazioni; la Società dantesca italiana che ha raccolto i più eminenti dantisti italiani e ha dato opera insigne per lo studio della vita, delle opere e dei tempi dell'Alighieri (fondamentali il bollettino *Rassegna critica di Studi danteschi* condotta per oltre 30 anni; l'edizione critica delle opere di Dante, le numerosissime *lecturae Dantis*); a Fiume, sorge nel 1923 la Società di studi fiumani; a Genova la Società ligustica di scienze e lettere (1894); a Milano la Società italiana per gli studi filosofici e religiosi (1919) con la sua bella *Rivista di filosofia neoscolastica;* a Palermo la Biblioteca filosofica (1910) ora Istituto di studi filosofici; a Roma l'Istituto coloniale fascista (1906) di cui nessuno ignora la preziosa opera data per l'affermazione d'una coscienza coloniale, attraverso le numerose iniziative tra le quali non ultima la pubblicazione della *Rivista Coloniale* prima, ed ora dell' *Oltremare;* l'Istituto interuniversitario italiano (1923); l'Istituto nazionale fascista di cultura (1925); l'Istituto per l'Europa Orientale (1921), fervido di attività sopratutto nelle sue pubblicazioni come le riviste « *Europa Orientale* », « *Studi Rumeni* », « *Rivista di letterature Slave* », « *Studi Bizantini* », « *Studi ungro-finnici* »; l'Istituto di studi per l'Alto Adige (1921) col suo *Archivio* di circa 30 volumi; la Società filologica romana (1901); a Siena la Società internazionale di studi cateriniani (1922); a Trento la Società di studi trentini (1919); a Udine la Società filologica friulana (1919) a cura della quale si pubblica l'*Atlante linguistico italiano*.

poranea; nasce quasi a sfida contro lo scetticismo di coloro i quali da molti, sia pur gravi, sintomi prevedono un eclissi dello spirito che sembra rivolto soltanto a conquiste di ordine materiale.

« Questo carattere dell'Accademia d'Italia appare, sotto altri aspetti, evidente. Non è l'Accademia d'Italia una vetrina di celebrità arrivate e non più disputabili, non vuole essere e non sarà una specie di giubilazione degli uomini insigni o un riconoscimento più o meno tardivo dei loro meriti; non sarà soltanto questo. Voi vedete tra gli accademici delle quattro categorie uomini di origini, di temperamenti, di scuole diverse; uomini rappresentativi di un dato momento sono al lato di uomini rappresentativi di un momento successivo o attuale o futuro. L'Accademia è necessariamente eclettica, perchè non può essere monocorde. Nell'Accademia passa così la vita dello spirito, la quale è continua e complessa e unitaria, dalla musica alla matematica, dalla filosofia all'architettura, dall'archeologia al futurismo (14). Nell'Accademia è l'Italia con tutte le tradizioni del suo passato, le certezze del suo presente, le anticipazioni del suo avvenire.

« L'importanza di un'Accademia nella vita di un popolo può essere immensa, specialmente se essa convogli tutte le energie, le scopra, le disciplini, le elevi a dignità. Si può immaginare l'Accademia, come il faro della gloria che addita la via e il porto ai naviganti negli oceani inquieti e seducenti dello spirito. La sorte di questi naviganti è varia; taluno naufraga alle prime tempeste, qualche altro finisce nelle secche della mediocrità e del mestiere, i più dotati e i più tenaci — il genio è anche metodo e pazienza — talvolta approdano mentre il crepuscolo già scende sulla loro vita; qualche altro è colpito dal destino alla vigilia del trionfo: v'è — infine — chi tocca la mèta nell'età giovanile e virile: ma questo fortunato immortale non può a lungo sostare. Egli ha il dovere di levare le ancore e di spiegare le vele per altri itinerari e per nuove conquiste.

---

(14) Lo stesso Napoleone, che pure per tanti riguardi fu un grande riformatore dell'ordinamento dell'Istituto di Francia, e che di esso colmò la grande lacuna lasciatavi dalla Convenzione per gli studi storici, non ebbe la visione totalitaria della funzione di un'Accademia Nazionale. Fattosi vincere da un'istintiva antipatia per gli *ideologi*, egli nel riorganizzare l'Istituto (23 gennaio 1803), soppresse la categoria delle scienze morali e politiche dal novero degli studi ufficialmente riconosciuti, retrocedendo così rispetto all'ordinamento del 1795, per cui tali studi avevano costituito l'obbietto di quasi un'intera Classe. « On sent — dirà, forse un po' esagerando, Renan — la volonté systèmatique de decouronner l'esprit humain, de réduir la littérature à de simples esercices de rétorique ». « La révolution de juillet (1830) — disse il Guizot nella sua relazione al provvedimento che ridava all'Istituto la classe di scienze morali e politiche — doit rendre à ces sciences, qui n'étaient devenues suspectes que par leurs mérites mêmes, la place et les hommages qui leur sont dus ».

« Eccellenze, Signore, Signori! Sono fiero di avere fondato l'Accademia d'Italia. Sono certo ch'essa sarà all'altezza del suo compito nei secoli e nei millenni della nostra storia ».

Alle parole del Capo faceva appassionatamente eco il Quadrumviro della Rivoluzione che tre anni dopo, il 16 marzo dell'anno XI, avrebbe preso le redini della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, la cui rinnovazione dell'ordinamento fu antesignana di tutta l'opera di revisione della vita accademica nazionale.

Diceva a Milano Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon:

« Era necessario. Ed il necessario fu compiuto con quella tempestività anticipatrice che fa di Mussolini il Capo cui il Mondo guarda.

« Era necessario, perchè nel campo delle scienze morali l'azione disciplinatrice, unitaria, gerarchica dello Stato non aveva avuto fin qui il modo di esercitarsi efficacemente. Le scienze storiche, letterarie, giuridiche, politiche, economiche, filosofiche trovano nella Reale Accademia d'Italia un faro ed uno sbocco. E' ben certo tuttavia che la difficoltà del coordinamento e del controllo è e permane grandissima. Mentre nelle scienze chiamate esatte l'arbitrio del ricercatore è strettamente legato alle leggi di natura, in quelle morali per contro l'arbitrio non ha confini, nè può aver freni, così che diventa facile la licenza a chi non possegga freni interiori, facoltà di introspezione, aderenza alla vita. Peggio per chi abbia nel proprio spirito il tarlo politico e la nostalgia dei fantasmi. Eppure una regola è indispensabile, e mi illudo di averlo dimostrato, pena il disordine, la anarchia, la sterilità. Eppure se il Regime tollerasse comunque simili attentati alla propria dottrina, alla propria concezione della vita, se lasciasse estendere e dilagare l'anarchia, l'essenza stessa e la vita spirituale dello Stato ne uscirebbero minate.

« La intransigenza contro il dissolversi delle dottrine, contro la falsità di quelle e dei loro presunti profeti e dottori deve essere assoluta. Anche qui l' osservazione segue ai fatti compiuti. Il provvedimento che, nel limite di tempo di un anno, sottopone a revisione da parte del Ministero della Educazione Nazionale tutti gli statuti e regolamenti delle Accademie, degli Istituti e Associazioni di scienze, di lettere o di arti è destinato a creare finalmente un ordine nuovo in quelle attività culturali. Ne usciranno organismi sani nel loro interno, e l'attività dell'uno sarà coordinata con quella dell'altro istituto. Nessuna di quelle anime vaganti e sconsolate delle quali abbiam detto si potrà illudere più di trovare l'umanità in un piccolo mondo di ombra. Il Regime potrà ade-

guare i fini dei vari istituti, nuovi ed antichi, alle sue esigenze culturali e politiche. Le nomine dei soci là dove esiste il sistema della cooptazione e le nomine stesse alle cariche accademiche troveranno limitazione ed armonia nel nuovo clima, che non è poi tanto nuovo se regola la vita nazionale da oltre undici anni. I premi, le fondazioni, le amministrazioni patrimoniali saranno, se Dio lo voglia, fascisticamente regolati.

« Ed ora sono fierissimo di essere stato l'autore del sollevamento della prima ciliegia, sollevamento rivoluzionario, al quale sta seguendo dal cestino tutto il mazzo delle ciliegie. La revisione dello Statuto della « Società Nazionale per la Storia del Risorgimento » ha aperta la via alla riforma. E' tosto apparsa anche la necessità dei legami fra l'uno e l'altro ente. Gli studi storici erano i più disordinati. Non avevano avuto negli ultimi decenni un rilevante impulso. Eppure esistevano, come esistono tuttavia, oltre ottanta istituzioni a carattere storico, dico ottanta fra Deputazioni di Storia Patria, Comitati, Associazioni, Istituti, Accademie e classi di Accademia dalle quali escono pressochè altrettante pubblicazioni periodiche! Troppe madri e troppo scarsa figliolanza. Il Regime tiene questi studi nel massimo onore, vuole che siano curati ed approfonditi non meno che divulgati ai fini etici della Storia, che sono tutti nell'avvenire. Non è possibile raggiungere questi fini là dove non esista un solido legame, una ferma gerarchia, una disciplina assoluta nell'interno e fra l'uno e l'altro ente. Senza di quelli non soltanto si cammina verso opposte mète; ma si va al dissolvimento.

« Qui le cose sono ben diverse che non nella Università. Quella rimane pur sempre il tempio dove si custodisce il nostro patrimonio spirituale. Possiamo desiderarla migliore, possiamo auspicarle nel futuro più ordine, più disciplina, maggiore aderenza alla vita, nulla più. Ma quest'altra è la palude per la quale dobbiamo volere la « bonifica integrale ».

« Colpi di piccone qui ci vogliono, risanamento da troppi miasmi, abbattimento di sovracostruzioni accademiche, raddrizzamento di deformazioni, riapertura di canali nella terra nuovamente squarciata perchè tutte le acque confluiscano al grande fiume. Magnifica cosa l'Accademia d'Italia! Ottima cosa l'Istituto Fascista di Cultura con gli altri organismi nati nel Regime! Ma è ben più vasto il lavoro da compiere, perchè sia messo un po' di ordine in questo caotico mondo, che ti appare come una specie di museo di provincia dove tu trovi i resti della

civiltà etrusca od i marmi di Roma mischiati con le calze o la camicia da notte di qualche più o meno illustre concittadino.

« Bisogna togliere l'Accademia dalle Accademie. Bisogna mettersi anche qui al passo del Condottiero. Bisogna demolire inesorabilmente un ammasso di casupole senza sole e piene di miseria per isolare il Campidoglio; creare la via dell'Impero; riattaccarsi alle strade Consolari; cercare su di quelle, fatte liscie come specchi, il mare e gli oceani del nostro domani. In quelle casupole c'era troppa malinconia e talora erano infette. La loro pretesa apoliticità non può rimanere terreno adatto per lo sfogo di qualunque nostalgia di un tempo che fu. Lo sventramento e la fine di tanti malanni sono fortunatamente vicini » (15).

Un primo atto, quindi, di marca schiettamente fascista, e d'altro canto destinato a tonificare anche in sede strettamente culturale i logori tessuti organizzativi delle nostre istituzioni accademiche, era quello per il quale più viva e presente si manifestasse l'azione e l'ingerenza dello Stato nell'andamento generale degli enti culturali italiani (16).

Con questo il Regime, oltre a ristabilire nettamente e senza possibilità di equivoci, anche in questo campo, quei principî generali a cui ha vittoriosamente improntato tutta la vita nazionale, ricostituisce al tempo stesso una tradizione secolare che va dalle origini delle Accademie alle prerogative assegnate nella vita politica del Paese alla Reale Accademia d'Italia.

E in verità, la causa prima del declinare dei nostri istituti culturali sarebbe apparsa ben chiara sol che si fossero tenuti d'occhio l'origine storica di essi e lo sviluppo raggiunto quando l'Accademia nasceva o prosperava, come effettiva emanazione statale — e sia pure d'uno Stato personale — o dall' interesse d' un Principe o d' un Monarca: dagli Strozzi a Cosimo, Piero e Lorenzo de' Medici, da Alfonso d'Aragona a Ludovico il Moro, da Cesare Gonzaga ai Marchesi d'Este, da Maria Teresa a Napoleone, da Vittorio Amedeo III a Carlo Alberto: vale a dire quando l'Accademia era partecipe, non già soltanto — come potrebbe sembrare — delle elargizioni d' un mecenatismo statale, forse proporzionalmente non superiore a quello d'oggi; ma della vita anche politica, nel senso che allo Stato essa apprestava nel suo campo speci-

(15) C. M. De Vecchi di Val Cismon - *loc. cit.*

(16) Per la riforma degli ordinamenti accademici fu dal Ministro Ercole nominata una Commissione presieduta da Salvatore di Marzo e di cui facevano parte — oltre il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, Edoardo Scardamaglia, che della revisione fu l'animatore — uomini come Roberto Forges Davanzati, Vittorio Rossi, Annibale Alberti.

fico un terreno fertilissimo di sviluppi, e magari talvolta una somma di valori culturali da esibire in una gara di prestigio, a cui i tempi andati non erano meno sensibili che i nostri. Non senza significato in Francia il primo sorgere dell'Accademia degli Immortali segna una vivace gelosia nel Congresso politico che doveva approvarne l'istituzione (17). E non senza un altissimo significato l'art. 33 dello Statuto Albertino dà facoltà di elevare al laticlavio i membri della Reale Accademia delle scienze di Torino, alla quale sono stati poi in pratica comparati altri otto sodalizi. Il Regine Fascista nel dare all'Accademia d'Italia, all'Istituto Fascista di Cultura e al Consiglio Nazionale delle Ricerche altissime attribuzioni nell'ordine strettamente politico (18), ripristina, come dicevamo, una tradizione secolare e gloriosa e rimette i corpi scientifici e letterari nel campo d'azione da cui non potrebbero deviare senza denunciare una loro irrimediabile inutilità costituzionale.

* * *

Una concreta riforma non poteva non cominciare dal porsi il problema dei rapporti tra gli Istituti d'alta cultura e lo Stato fin dal momento primo e dal *modo* della costituzione di essi. Problema quasi addirittura nuovo, tanto se n'erano perduti di vista gli elementi fondamentali di origine ormai remota. Da chi promana l'autorità e la funzione accademica?

Come era nelle origini, viene ripristinato il principio che la *nomina* alle cariche o dei membri effettivi e onorari degli Istituti *la cui attività abbia realmente un peso nella vita culturale della Nazione* spetti, non già secondo un costume ereditario dai principî generali della democrazie, alle Assemblee, che si limiteranno d'ora innanzi a fare delle pure e semplici *designazioni;* ma allo Stato. A seconda dell'importanza, al Capo dello Stato, al Capo del Governo o al Ministro dell'Educazione Nazionale.

Questo anzitutto crea una vera e propria gerarchia fra gli istituti

(17) Nella fondazione delle grandi Accademie, troviamo per promotori e patroni grandi uomini di Stato che si chiamano Richelieu per l'Accademia francese, creata come un vero e proprio servizio nazionale; Mazzarino, protettore dichiarato dell'Accademia delle belle arti; Colbert, il grande ministro di Luigi XIV, per l'Accademia delle iscrizioni e belle lettere e per l'Accademia delle scienze; Taillerand nella restaurazione dell'Istituto di Francia.

(18) Valga per tutte il fatto che al Gran Consiglio del Fascismo partecipa il Presidente della Reale Accademia d'Italia, a *cagione delle proprie funzioni* (art. 3 della Legge 14 XII 1929, n. 2099); e che allo stesso, e al Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, oltre che ai Ministri competenti, spetta di proporre il conferimento delle medaglie al valor civile nei casi contemplati dall'art. 1 del R. D. 5 luglio 1934, n. 1161.

culturali. Necessità che si appalesa fondamentale, in vista del pullulare delle organizzazioni culturali che non hanno più oggi per costituirsi la remora del permesso sovrano. E stabilisce anche tra le categorie di membri che degli Istituti fan parte (onorari, effettivi, corrispondenti, ecc.) una effettiva gerarchia di funzioni. Ma sopratutto estende, anche in questo settore, quel principio generale per il quale le funzioni che abbiano un peso notevole nella vita e sul prestigio del Paese vengono attribuite *dai Capi* e non dai gregari, sia pure riuniti in assemblea. Ciò trova conferma e completamento nel fatto che solo a quei Membri dei nostri Istituti culturali, che siano nominati dagli organi statali, e non agli altri, spetta l'onore di prestare giuramento di fedeltà al Re e al Regime fascista e d'impegnarsi a promuovere lo sviluppo della cultura nazionale.

Giuramento prescritto dal R .D. L. 21 settembre 1933, n. 1333, convertito in legge 12 gennaio 1934, n. 90, che rappresenta uno dei cardini a cui s'è informata la nuova organizzazione accademica e che costituisce, con quello prestato dai docenti universitari qualche anno fa, una delle più solenni affermazioni del valore e della funzione politica che il Regime, non a parole ma in concreto, assegna alla cultura.

Tutta l'azione e gli sforzi del Regime in favore dell'alta cultura devono essere e saranno, anche da parte degli Istituti accademici, ripagati a breve o a lunga scadenza. Perchè gli enti nostri non dimenticheranno che una situazione così particolarmente propizia agli studi come l'attuale non era mai sorta nè sarebbe mai sorta dal brutale conteggio abituale ai regimi parlamentari ormai tramontati; i quali, a parte il fatto d'esser sordi alle voci del superiore interesse e prestigio nazionale, non avevano possibilità d'intendere che ogni progresso della civiltà è immancabilmente preceduto, stimolato, determinato da un progresso culturale e scientifico. E come le masse e i loro rappresentanti ignoravano o trascuravano la portata enorme, anche di carattere pratico, degli studi sociali e giuridici in favore della vita politica, commerciale, industriale; come ignoravano — o mostravano d'ignorare che è lo stesso — quanto un Verri, un Filangieri, un Beccaria, un Genovesi, un Cuoco, un Pagano, un Galiani abbiano influito sugli eventi da cui è scaturita la fisionomia politica e sociale del Paese; come ignoravano l'influenza che, non solo gli studi di giurisprudenza, ma perfino la letteratura narrativa del secolo scorso ebbe, ad esempio, sulle modificazioni del diritto penale, così non avrebbero potuto intendere i nessi nascosti, le sot-

terranee parentele, le filiazioni ideali, le determinazioni di causa ed effetto che fervono sotto l'apparenza glaciale della ricerca scientifica pura. La quale, anche quando sembri diretta dalle più astratte e fantastiche curiosità, anche quando sembri incommensurabilmente lontana dagli interessi contingenti, può generare, come ha generato, le più complesse applicazioni; tali da dar vita a tutta una nuova civiltà, e da trasformare radicalmente la fisionomia del mondo.

Il Regime Fascista sa tutto questo, e su tutto questo fa affidamento nel realizzare la sua complessa azione in favore dell'alta cultura. Bisogna che gli studiosi italiani gli diano atto di questa fiducia, non a chiacchiere nè con l'esibizione della tessera di iscrizione al Partito, ma con i fatti, col lavoro disciplinato, tenace, intelligente, fattivo. Diceva il Pasteur all'indomani della tragica sconfitta di Sedan, causata in buona parte anche dalla preparazione tecnica germanica, che non esistono affatto « scienze applicate », ma soltanto applicazioni della scienza. Gli Istituti italiani non si isolino, dunque, nella pretesa d' una scienza *pura* che non ha nessun senso: tutta la scienza è pura, anche se da essa derivino dei perfezionamenti tecnici. Anzi, diremmo quasi ch'è appunto questo che conta; il Fascismo non ha mai apprezzato la sterilità, nè in sede demografica, nè in sede scientifica. Certo, tutto sta ad arrivare (ma anche a *voler* arrivare) dall'esperimento all'applicazione. Bisogna che almeno questa volontà ci sia. Le Accademie italiane dimostrino di essere animate da questa volontà, così come il Regime ha dimostrato di saper comprendere appieno l'immensa funzione sociale e nazionale dell'alta cultura. Perchè ciò potesse avvenire era necessario che l'uomo di Stato fosse un politico e non un politicante; che guardasse, non all' attimo fuggevole, ma all' infinito del tempo; che sentisse nel suo cuore, non soltanto il premere di un presente duro e difficile, ma anche il richiamo delle voci gloriose del passato e l'anelito virile verso una grandezza avvenire. Che fosse insomma, oltre e prima che *materia*, *spirito*. Quegli è veramente un Capo.

Naturalmente, com' è nello stile fascista, il giuramento prestato dagli Accademici nelle mani del Ministro dell'Educazione Nazionale o del Prefetto o del Presidente del Sodalizio è tutt'altro che una manifestazione puramente formale.

Spetta pertanto al Ministro dell' Educazione Nazionale *un vero e proprio sindacato* di carattere morale, culturale e politico, che può arrivare sino alla revoca della nomina, nei riguardi di quei Membri dei

nostri Istituti che eventualmente non conformassero la propria condotta ai doveri loro imposti dal giuramento prestato, o che si rendessero indegni o comunque avessero a nuocere al prestigio e all'incremento dell'ente di cui fanno parte.

E' questo un corollario sostanziale dell'aver posto l'attività delle Accademie e degli Istituti d'alta cultura in genere in funzione della complessa vita del Paese. Spostato il piano d'azione (se tale può chiamarsi una somma di manifestazioni che talora rimanevano in un campo puramente astratto) in cui essi fino a pochi anni addietro si muovevano, e considerando la loro opera come un coefficiente tutt'altro che secondario ai fini della rinascita nazionale, non sarebbe stato ormai più giustificabile il lasciare a coloro che costituiscono questi organismi il godimento d'una somma di diritti che non avessero un corrispettivo in doveri veri e propri.

La nuova disciplina di rapporti tra i facenti parte di un sodalizio e il sodalizio stesso, e tra questo e il Regime, rendeva necessaria una potenziazione delle funzioni presidenziali. Esigenza tanto più evidente in quanto la nomina alle cariche non è più tanto, o soltanto, espressione della volontà dei vari membri dell'ente, quanto una vera e propria investitura che, pur fondandosi in genere sulle designazioni fatte dall'ente, promana propriamente dagli organi dello Stato.

Necessità dunque che allo Stato qualcuno *rispondesse in pieno* sull' andamento generale dell' Accademia : questione che la riforma degli ordinamenti accademici ha affrontato e risolto — come vedremo — radicalmente.

Intanto una questione capitale s'imponeva : quella relativa all'amministrazione e alla conservazione del patrimonio accademico. Per esso, analogamente a quanto dispongono le leggi vigenti per un altro ordine di enti, sono state fissate delle norme che ne garentiscano una prudente conservazione non disgiunta da un, sia pure modesto, ma redditizio impiego. Per l'avvenire le somme che provengano dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da investirsi a patrimonio dovranno essere subito impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato (19). Quando ciò non fosse possibile od opportuno, ogni

(19) Qualcosa del genere avviene anche per l'Istituto di Francia, il quale è tenuto a impiegare in titoli di rendita i capitali che gli sono stati legati o donati ; e a vendere (e ad impiegare il ricavato in titoli) tutti i beni mobili e immobili che non abbiano carattere artistico.

Si parte dal principio che, quando si tratta di beni mobili, criteri di previdenza e di buona amministrazione debbano guidarne la gestione da parte di un ente che deve preoccuparsi più della sicurezza dell'impiego che del reddito modesto dei capitali. Se invece si tratta

altro diverso impiego, da farsi beninteso in vista dei bisogni dell'Accademia, dovrà essere autorizzato dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Le somme, poi, che si rendano necessarie ai bisogni ordinari dell'Accademia saranno depositate presso le casse di risparmio postali, ovvero, previa sempre l'approvazione del Ministero dell'Educazione Nazionale, presso casse di risparmio ordinarie o istituti di credito designati dalla Presidenza dell'Accademia. Naturalmente, della inosservanza delle disposizioni anzicennate si è chiamato personalmente responsabile il Presidente dell'Accademia.

L'ingerenza statale si afferma infine in senso anche più profondo e più vasto col fatto che alla fine di ogni anno accademico la Presidenza dovrà render conto al Ministero, con una relazione scritta, del lavoro compiuto dal sodalizio; e dovrà comunicare l'elenco dei premi che saranno conferiti in virtù di lasciti, fondazioni e simili, inviando, alla fine dei lavori eseguiti per il conferimento, copia delle relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Per valutare esattamente quale portata fondamentale abbiano queste disposizioni nella vita degli istituti accademici basta pensare all'assoluta indipendenza fin qui ostentata da numerosi enti culturali, pur viventi a totale o parziale carico dello Stato, e al non sempre efficace impiego dei parecchi milioni costituenti, presso le Accademie nostre, il patrimonio delle fondazioni e dei premi. I quali venivano a mancare al loro scopo di apportare un concreto impulso allo sviluppo della cultura nazionale per il fatto stesso che la quasi clandestina loro messa in palio e assegnazione non stimolavano alcun concorso di partecipanti (qualche volta premi di ben 20.000 lire non sono stati conferiti per due bienni consecutivi per mancanza di concorrenti); e generavano altresì una sfiducia preventiva, che inficiava naturalmente anche il valore morale dell'assegnazione (20).

Evidentemente una messa a punto definitiva dei rapporti tra lo Stato e gli enti culturali implicava anche una revisione generale della

---

di beni immobili, pur non soggetti a brusche variazioni di valore, l'obbligo di alienazione si basa sul principio che l'istituto non dev'essere distratto dalla propria missione per preoccupazioni derivanti da un'amministrazione finanziaria: tanto più che — è stato argutamente notato — artisti, letterati e sapienti, pur riuniti in assemblea, sarebbero degli amministratori ben modestamente preparati. Cfr. al riguardo: *Notes de jurisprudence de la Section de l'Interieur du Conseil d'Etat* - p. 239-241.

(20) Per ovviare a tali gravi inconvenienti, d'ora innanzi il Ministero dell'Educazione Nazionale pubblicherà tempestivamente un elenco dei premi che saranno conferiti entro l'anno da parte degli Enti culturali.

situazione giuridica dei singoli enti, giusto per provocare una erezione in enti morali di quelli che, esistendo finora come organismi *di fatto*, avevano requisiti, importanza e consistenza economica notevoli. In tal senso si è provveduto per una ventina di Accademie e Società (21), le quali vengono così ad assumere quel ruolo che loro spetta nel complesso organizzativo degli enti culturali. Le altre istituzioni *di fatto*, svolgenti una modestissima attività quasi sempre d'interesse locale, rimangono regolati dai presenti loro ordinamenti : il che non significa che il Ministero dell'Educazione Nazionale non possa eventualmente intervenire nel loro andamento, in via diretta o indiretta. Quello che conta è che oggi *tutti* gli Istituti aventi un compito culturale ben precisato e possibilità di assolverlo sentano al di sopra del proprio lavoro un'atti-

---

(21) L'erezione in Ente morale è stata proposta per l'Accademia pugliese di scienze di Bari, l'unica istituzione culturale notevole in tutta la Puglia; per la Società italiana di fisica di Bologna, che ha più di 25 anni di vita e pubblica l'unico periodico italiano di fisica « *Il nuovo Cimento* »; per il Comitato per Bologna storica artistica, esistente da più di 30 anni e che ha svolto sempre fervida attività; per l'Accademia di scienze mediche e naturali di Ferrara, fondata oltre un secolo fa e la cui attività culturale è stata sempre notevole; per la Società italiana di radiologia medica di Firenze, l'unica Associazione di radiologia che esista in Italia; per la Società botanica italiana di Firenze, che indirettamente si ricollega alla più antica Società botanica comparsa in Europa, la Società botanica fiorentina, e che pubblica come proprio organo ufficiale la *Nuova Serie* del « *Nuovo Giornale botanico italiano* » ch'è il più antico periodico botanico sorto in Italia, ed inoltre il « *Bullettino bibliografico della Botanica Italiana* »; per la Società di studi geografici e coloniali di Firenze, che ha svolto sempre notevole attività e che pubblica la « *Rivista geografica italiana* »; per la Società entomologica italiana di Genova, che, fondata nel 1868, svolge attività apprezzatissima, tanto da essere una delle quattro istituzioni scientifiche europee a cui la Società entomologica americana di Philadelphia invia preventivamente gli estratti delle proprie edizioni; per la Società astronomica italiana di Milano, derivante dall'antica Società degli spettroscopisti ed astronomi e che riceve un assegno annuo di L. 3000 sul bilancio dello Stato e sussidia la rivista *Coelum* per la divulgazione dell'astronomia; per la Società italiana di scienze naturali di Milano, che, fondata nel 1856, pubblica annualmente i propri *Atti*, ora al 72° volume, e la molto interessante rivista di scienze naturali *Natura;* per la Società italiana di biologia sperimentale di Napoli, che fondata appena nel 1925, pubblica un apprezzato *Bollettino* mensile; per la Società di medicina e scienze naturali di Parma, succeduta nel 1929 alla Società medica di Parma, che, a sua volta, aveva nel 1900 ripreso regolarmente l'attività dell'antica Società medico-chirurgica; per la Società toscana di scienze naturali di Pisa, che, fondata nel 1875, ha pubblicato sinora 85 volumi di memorie scientifiche; per la Società meteorologica italiana di Roma, che, costituita in Torino nel 1880, cura la pubblicazione della rivista *La meteorologia pratica* ed ha 500 soci; per la Società italiana di chirurgia di Roma che, sorta nel 1882, rappresenta la quasi totalità dei chirurgi italiani, conta oltre 700 soci, ed ha un bilancio di circa 90.000 lire; per l'Istituto per l'Europa Orientale di Roma, che svolge una fervida attività per la conoscenza in Italia dell'Oriente europeo, ha creata un'importante Biblioteca specializzata, pubblica una rivista di studi orientali nonchè molte opere dedicate alle discipline orientalistiche ed ha un bilancio di oltre 180.000 lire; per la Società italiana di laringologia-rinologia e otologia di Torino, la cui attività è stata sempre notevole, che amministra il premio biennale Gradenigo ed il premio biennale Bilancioni; per la Società italiana di pediatria di Torino che svolge la sua attività attraverso 15 sezioni regionali, ed ha un bilancio di oltre 50.000 lire; per la Società filologica friulana di Udine, che cura la pubblicazione dell'*Atlante linguistico italiano*, sussidiato dallo Stato con un contributo annuo di L. 30.000; per l'Accademia di Udine di origine antichissima, che ha sempre svolto larga ed intensa opera culturale; per l'Accademia dei Sepolti di Volterra che ebbe origine nel 1597 ed in ogni tempo tenne vivo il culto delle memorie cittadine.

vità vigilante, animatrice e potenziatrice, che collabora con loro per lo sviluppo della cultura in funzione nazionale (22).

Ma, in vista di ciò, non bastava, evidentemente, regolare i rapporti tra gli enti culturali e lo Stato: bisognava anche incidere sulla struttura stessa dei vari organismi, sia per renderli meglio aderenti al clima spirituale del tempo mussoliniano, sia per dar loro una agilità di movimento senza la quale essi sarebbero stati destinati al definitivo tracollo.

Eliminazione, dunque, scrupolosa ma restauratrice, di tutti gli elementi regionalistici, residuati di una situazione politica di almeno tre quarti di secolo fa. Non bisognava, appunto, dimenticare — come molti dimenticavano — che gli istituti accademici furono per ragioni insite nella propria natura, una delle prime espressioni, se non delle forze promotrici, di un sentimento, almeno in sede culturale, *unitario*. Valgano gli esempi dei *Lincei* che da Roma stendevano la loro attività fino alle

---

(22) Sono stati sottoposti a revisione gli statuti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Acireale (nella quale si sono fuse l'Accademia degli Zelanti e l'Accademia Dafnica); dell'Istituto di scienze, lettere ed arti (già Istituto marchigiano di scienze, lettere ed arti) di Ancona; della R. Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze di Arezzo; della R. Accademia Clementina di Bologna; della R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna; dell'Istituto per la storia dell'Università di Bologna; della Società medico-chirurgica di Bologna; dell'Istituto di studi per l'Alto Adige di Bolzano; dell'Ateneo di Brescia; dell'Accademia Gioenia di scienze naturali di Catania; della Società archeologica comense di Como; dell'Accademia Etrusca di Cortona; dell'Accademia cosentina di Cosenza; dell'Accademia medico-fisica fiorentina di Firenze; dell'Istituto di studi etruschi di Firenze; della Società Colombaria di Firenze; della Società Dantesca Italiana di Firenze; della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova; della Società di scienze e lettere (già Società ligustica di scienze e lettere) di Genova; della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Lucca; della R. Accademia Virgiliana di Mantova; della R. Accademia Peloritana di Messina; del secolare e laboriosissimo R. Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano; della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena; della Società dei naturalisti di Napoli; della Società Reale di Napoli (che ha assorbito la R. Accademia delle scienze medico-chirurgiche e l'Accademia Pontaniana); della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova; della Società di cultura e di incoraggiamento di Padova; della Biblioteca Filosofica di Palermo (eretta in ente morale con funzione di Istituto di scienze filosofiche); del Circolo matematico di Palermo; della R. Accademia delle scienze mediche di Palermo; della R. Accademia di scienze, lettere ed arti (già R. Accademia di scienze, lettere e belle arti) di Palermo; dell'Unione matematica italiana di Pavia; dell'Accademia medica di Perugia; dell'Opera di Dante di Ravenna; della R. Accademia nazionale dei Lincei di Roma; dell'Associazione italiana di chimica di Roma; della Società italiana per il progresso delle scienze di Roma; dell'Unione Accademica Nazionale di Roma; della R. Accademia di S. Luca di Roma, della R. Accademia medica di Roma; dell'Istituto interuniversitario italiano di Roma; dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria di Roma (già Istituto di storia dell'arte sanitaria); della Società oftalmologica italiana di Roma; dell'Istituto di studi romani di Roma; della Società italiana di dermatologia e sifilografia di Roma; della Società filosofica italiana di Roma; della Società filologica di Roma; dell'Accademia letteraria italiana « Arcadia » di Roma; della Società italiana delle scienze, detta dei XL di Roma; della Società geografica italiana di Roma; della R. Accademia di S. Cecilia di Roma; dell'Accademia roveretana degli Agiati di Rovereto; dell'Accademia dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone; dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena; dell'Istituto di cultura « T. Tasso » (già Istituto Tassiano) di Sorrento; della Società piemontese di archeologia e belle arti di Torino; della R. Accademia delle scienze di Torino; della R. Accademia di medicina di Torino; della Società adriatica di scienze naturali di Trieste; dell'Ateneo di Venezia (già Ateneo Veneto); del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia; della Società letteraria di Verona.

colonie di Napoli, di Padova, di Firenze; dell'*Arcadia* che considerò la sede di Roma come « serbatoio centrale » e che ebbe diecine di diramazioni in tutto il territorio nazionale. Del resto molte Accademie specie nella prima metà del secolo XIX non solo estesero — nè potevano fare altrimenti — la loro attività per tutto il territorio dello Stato, ma intensificarono la rete dei *corrispondenti* anche fuori di esso: il che significa che sentirono il bisogno di più ampio respiro anche prima che ciò si manifestasse in sede politica come proposito e necessità ineluttabili.

Per l'avvenire, dunque, nessuna barriera tra regione e regione per ciò che riguarda la costituzione dei vari enti, che di una situazione politica crollata durante le guerre del Risorgimento conservavano talvolta ancora lo spirito chiesolante ed esclusivista nella scelta dei propri soci.

Ciò non significa che possa perpetuarsi il costume altrettanto assurdo per il quale gli organi *vitali* del sodalizio risiedevano stabilmente a migliaia di chilometri lontani da esso, nè sentivano alcuno stimolo ad avvicinarvisi almeno nei periodi più laboriosi e decisivi.

Il nuovo ordinamento fissa ben chiaro il valore dei doveri dei soci in sede di partecipazione attiva alla vita dell' ente, verso il quale la stessa accettazione di farne parte determina la necessità d'impegnarsi a un complesso di prestazioni. I membri dei nostri Istituti culturali devono considerare la propria appartenenza ad un ente non già come un riconoscimento onorifico e giubilare della propria dottrina, ma come un impegno a porre questa dottrina in servigio d'una concreta collaborazione accademica. Ciò vale in primo luogo per coloro che rivestano cariche o che siano membri *effettivi* dei vari istituti, avendo i corrispondenti, gli onorari e simili una funzione di gran lunga diversa e più limitata. Evidentemente per i titolari di cariche accademiche. esiste la necessità della residenza nella città in cui ha sede il sodalizio o in città vicina. La riforma ha stabilito il concetto che bisogna farla finita con le Presidenze, le Vice Presidenze, i Consigli, *puramente decorativi*. Queste cariche implicano l'esercizio di costanti e personali funzioni, che non possono essere disimpegnate da chi solo saltuariamente si trovi nel luogo in cui ha sede l'Istituto. Questo è corollario sostanziale del nuovo piano su cui la riforma pone la vita accademica, e delle attribuzioni che la superiore investitura conferisce ai capi degli Istituti culturali.

Ma non solo delle cariche accademiche e dei loro doveri si è preoccupata la nuova riforma: essa contempla anche il ruolo dei membri effettivi e la mancata loro partecipazione ai lavori accademici. Non

è infrequente infatti il caso di uomini insigni che, normalmente attivi membri di un sodalizio, siano poi costretti a non più partecipare alle adunanze di esso per motivi di salute o per tarda età. In avvenire l'Istituto, che ha necessità di mettersi al lavoro con tutte le sue forze al completo, pur conservando a tali membri gli onori e le prerogative del grado, potrà proporre all'approvazione Sovrana o ministeriale il loro trasferimento in una speciale categoria di Accademici *emeriti*, e destinare il seggio di *effettivo*, da loro occupato, a uno studioso che sia in condizione di poter prestare la propria opera per lo sviluppo dell'ente.

Non così è stabilito per i membri effettivi che si allontanino dai lavori del sodalizio per ragioni diverse dai motivi di salute o di tarda età. Perchè se i quadri degli *effettivi* di un ente culturale sono per definizione riservati a coloro che effettivamente in esso e per esso ente lavorano, è ovvio che col venir meno di tale condizione cessi anche per un Accademico il diritto di occupare un seggio di effettivo. I nuovi statuti consentono pertanto che l'Assemblea possa, per i membri di cui sopra, promuovere un provvedimento Sovrano o ministeriale che li trasferisca in una speciale categoria di membri *soprannumerari*. L'Accademico, però, che sia passato in soprannumero per aver trasferito la propria residenza in altra sede, ritornando nella sede dell'Accademia rioccupa — per ovvie ragioni — il proprio seggio se libero, o il primo seggio che si renda vacante essendo col fatto del suo ritorno venute meno le cause per le quali fu messo in soprannumero.

Ma quel che nella struttura e funzione degli istituti culturali avrà una decisiva portata restauratrice è — parallelamente alla soppressione degli organi pleonastici, alla riduzione dei consigli e delle giunte numericamente pletorici, all'abolizione delle cariche inutili — il rafforzamento delle funzioni del Capo del sodalizio. Non si vogliono, con questo, creare dei monarcati assoluti in quelle che finora erano le più repubblicane repubbliche delle lettere! Ma, se anche non soccorressero profonde ragioni d'ordine politico e giuridico, basterebbe per confermarci che siamo sulla via buona il ricordo dei tempi veramente fecondi in cui l'« Accademia » si raccoglieva intorno a un Maestro (si chiami esso Giovanni Argiropulo o Marsilio Ficino, il Cardinale Bessarione o Pomponio Leto, il Panormita o il Pontano, Aldo Manuzio il Vecchio o il Sannazzaro, Luigi Ferdinando Marsili o Antonfrancesco Grazzini, Lionardo Salviati o Giambattista della Porta); i tempi in cui l'Accade-

mia italiana si fa espressione d'una civiltà rinnovata che si afferma e diffonde per le strade del mondo.

Ora bisogna che il Capo di un sodalizio, perchè questo possa veramente essere un organismo vitale, assuma una più ferma autorità nei riguardi dei membri e una più netta responsabilità rispetto ai lavori dell'ente da lui presieduto. Nomini pure uomini di sua fiducia a tutte le cariche, specie esecutive, per le quali non sia diversamente disposto dagli ordinamenti dell' Istituto; e si tronchi con questo la possibilità (purtroppo non rara per il passato) che il Presidente, elettoralmente scelto, si trovi a dover *lottare* per l'esecuzione delle sue disposizioni con altre cariche, egualmente designate con principî elettoralistici, e la cui autorità proveniva quindi dalla stessa fonte. Quanto ciò rendesse effimera la funzione del Presidente si può desumere dagli innumerevoli casi in cui i vecchi ordinamenti e le purtroppo non rare vecchie situazioni, negandogli con ostruzionismi, lentezze, distinzioni capillari di prerogative, la possibilità di dirigere effettivamente la vita accademica, lo ponevano perfino in una vera e propria condizione di irresponsabilità di fronte agli organi superiori investiti della vigilanza sugli Istituti d'alta cultura.

Il nuovo ordinamento, per ciò che attiene alla parte culturale, affida ora alla Presidenza il compito importantissimo di vigilare e disciplinare la pubblicazione degli scritti negli *Atti* dell'Accademia, pubblicazioni che costituiscono l'espressione più duratura di tutto il lavoro accademico e sulla base delle quali, sopratutto all'estero, è giudicata la levatura dell'attività scientifica nazionale. Alla Presidenza o, quando questa non esista, a un membro effettivo nominato dal Presidente, si è attribuita anche l'amministrazione ordinaria — intesa nel senso più lato — dell'ente. Viene a determinarsi in tal modo una più salda unità di direttive e un più celere ritmo di lavoro nella vita accademica, a differenza di quanto fin oggi è avvenuto per l'esistenza di pleonastici consigli di amministrazione che, spesso per velleità d'indipendenza, stroncavano con deliberazioni tardive od ostruzionistiche le iniziative e gli intendimenti del Capo del sodalizio, reso in definitiva un semplice esecutore delle decisioni altrui.

Svincolata la Presidenza dal sindacato accademico, era però necessario introdurre nei nuovi ordinamenti opportune garanzie per una buona amministrazione. A ciò si provvede con la nomina di revisori dei

conti i quali, esaminata la gestione amministrativa, riferiscono poi per iscritto all'Assemblea.

Revisione a *posteriori*, che non intralcia l'andamento dell'amministrazione ed impone d'altro canto agli amministratori nella erogazione dei fondi un maggiore senso di responsabilità.

Un altro fattore di disgregazione dell'attività accademica era quello costituito dal modo di procedere per la nomina delle cariche e dei membri dell'Accademia. Riformati, per questo verso, gli antichi statuti e improntabili, specie dopo l'unificazione del Regno, ai principî elettivi importati in sede politica d'oltralpe, non sembrava vero alle istituzioni storiche nostrane d'esser divenute e di funzionare come altrettanti piccoli parlamenti.

In base ai precedenti ordinamenti, quasi tutti gli Istituti avevano assoluta libertà di procedere alle nomine o alle designazioni per esse, nelle epoche più disparate, vale a dire ogni volta che si verificasse una vacanza. Ciò frustrava lo scopo stesso delle adunanze perchè con la saltuarietà e frequenza delle convocazioni si rendeva impossibile una larga partecipazione degli aventi diritto al voto, dando origine ad inconvenienti non trascurabili, che incidevano negativamente sulla costituzione e sul funzionamento degli enti. Partecipandovi uno sparuto numero di soci, le Assemblee non rappresentavano più con sincerità la volontà del sodalizio o quanto meno il giudizio degli elementi migliori di esso.

Ecco dunque il moltiplicarsi delle convocazioni cagionate dal mancato raggiungimento del numero minimo di votanti o di voti favorevoli, necessari per la validità delle designazioni o delle nomine.

Una *stabilità* riguardo all'epoca delle convocazioni, come quella ora fissata, elimina, o almeno limita, tale inconveniente.

Non si fa qui, a ben pensarci, una pura questione *quantitativa* di partecipanti al voto: giacchè la periodicità *stabile* e a tempo *prevedibile* delle convocazioni per le nomine o designazioni, farà sì che possano anche parteciparvi gli elementi scientificamente più ragguardevoli, di solito assorbiti da numerosi altri impegni e occupazioni; e conferirà, per ciò stesso, un senso di maggiore responsabilità in tutti i votanti e una maggiore autorità al risultato delle adunanze.

Questa limitazione, o precisazione, rispetto all'epoca delle convocazioni, ha una portata anche più salutare se si pensa che non era raro il caso in cui una minoranza ostruzionistica con la propria assenza o col voto manovrato in base a finalità — diremo così — tattiche, poteva pa-

ralizzare per anni la possibilità di rinnovamento della Accademia. Comunque, anche per questo si sono ritenute sufficienti due sole adunanze per la nomina o la designazione alle cariche e dei membri dei vari Istituti, ad eliminare la casistica elettorale stabilita dai vecchi ordinamenti e sulla quale speculavano alcune camerille accademiche.

In vista di ciò si è cominciato col semplificare la struttura statutaria per quel che riguarda il numero dei partecipanti e il numero dei voti favorevoli rispettivamente utili per la validità dell'adunanza, o della designazione. Quale che sia la carica per cui vien fatta la designazione, basterà per la validità della convocazione la presenza della maggioranza degli aventi diritto al voto *in prima adunanza. In seconda adunanza*, invece, da fare in giorno diverso della prima, i soli presenti, come quelli che soli s'interessano alla vita dell'Istituto, decideranno sulle designazioni, qualunque sia per essere il loro numero.

Innovazione di non scarsa portata, ove si pensi che il prolungarsi delle adunanze per le designazioni, che duravano talvolta e inutilmente dei mesi, induceva coloro che non avevano tempo da perdere — vale a dire i migliori — a rimandare alle ultime convocazioni il proprio intervento, o, che era peggio, a non partecipare affatto alle sedute in cui si nominavano i nuovi membri o le cariche dell'Istituto.

Tutto ciò richiamerà i componenti dei nostri Istituti culturali all'adempimento di quello ch'è un vero e proprio dovere da loro assunto con l'accettare una nomina accademica, e darà in definitiva — com'è giusto e utile — a coloro che si interessano veramente alla vita del Sodalizio la possibilità di procedere, anche se in pochi, alla designazione dei propri capi e dei propri compagni di lavoro.

Che cosa avverrà d'ora innanzi se, dopo due adunanze, per insufficienza di voti favorevoli non sarà raggiunto dall'Assemblea un accordo sulle nomine o designazioni da fare? Questa sarebbe senza dubbio la prova di una situazione irregolare determinatasi nella vita accademica: perchè denuncierebbe la mancanza di quella compagine interna ch'è così necessaria per il buon andamento dell'Istituto, o, quanto meno, sarebbe indice degli scarsi o non accertati meriti dei candidati alle cariche o ai seggi.

E' ovvio che in tali casi il miglior partito sia quello di troncare le discussioni che portavano a complicazioni e ballottaggi poco confacenti con la serietà, col prestigio e con le necessità di lavoro degli Istituti.

Se si tratta della mancata designazione per la nomina di un mem-

bro, poco male: si rimanda la designazione all'anno successivo, lasciando vacante il posto per il quale era stata indetta la convocazione. Dall'assenza di un tale discutibile accademico nessun grave pregiudizio sarà certamente arrecato al normale svolgimento dei lavori dell'ente; mentre la drasticità del rimedio farà sì che i votanti procedano alle designazioni con un meglio inteso senso di responsabilità.

Invece per la nomina del Presidente, visto che l'Istituto deve sempre avere un capo responsabile, entra in funzione il potere tutelare e vigilante dello Stato: quando in seconda adunanza nessun candidato raggiunga il numero necessario di voti favorevoli per essere nominato Presidente, colui che presiede l'Assemblea ne riferisce al Ministero che provvederà in via straordinaria, nominando senz'altro un Commissario.

Evidentemente da tutto il complesso organizzativo di cui fin qui abbiamo fatto cenno risalta sostanziale la necessità che le cariche accademiche e i seggi dei membri effettivi siano attribuite a *cittadini italiani;* e conseguentemente che il numero degli stranieri, sia pure in categoria a parte, venga limitato (23). Non poche Accademie, infatti, consideravano fattore di maggiore prestigio l'avere nel proprio senso talora perfino in prevalenza numerica, o addirittura a capo, studiosi d'oltr'alpe per quella supina ammirazione verso gli studi stranieri caratterizzante il nostro recente e non edificante passato. Bisognava ormai, nell'anno XIII del Regime Fascista, sempre più fermamente proclamare — come viene ora proclamato — che il dovere di dare incremento alla cultura della Nazione incombe unicamente agli studiosi nazionali, e che il lavoro dei nostri istituti culturali non può e non deve non portare i segni distintivi della civiltà italiana, anche riguardo alle fonti prime da cui scaturisce. Ciò non significa che noi non onoreremo quegli stranieri i quali, per l'importanza dei loro studi e per la vicinanza ai nostri sentimenti d'italianità, ci sembrino portare un contributo all' edificio che costruiamo per dare al mondo una civiltà nuova. Ma sull'opportunità di limitare tali onoranze e di tributarle a chi merita spetta al Ministro dell'Educazione Nazionale, al di sopra delle designazioni delle Accademie, il compito di dare un giudizio di merito, non soltanto per la particolare sua competenza in sede culturale, quanto per la sua funzione in sede politica.

---

(23) Anche la rivoluzione degli immortali principî con la legge del 3 brumaio dell'anno IV, titolo IV, limitava (art. 2) il numero degli stranieri in ragione di 8 corrispondenti per ogni classe dell'Istituto, vale a dire 24 stranieri per tutto il sodalizio rispetto a circa 260 nazionali. Nè questo numero di stranieri può dirsi cambi molto, se pur cambiano le proporzioni rispetto a quello dei nazionali, con la riforma subita dall'ente sotto il Consolato, sotto a Restaurazione e sotto la Monarchia di luglio.

* * *

Il 24 novembre 1934-XIII il Capo del Governo insediava la *Giunta centrale per gli studi storici.*

La presenza del Capo poneva decisamente l'avvenimento sul piano ad esso spettante: perchè a prescindere dalla sostanziale portata scientifica del nuovo istituto, è innegabile ch'esso rappresenta anzitutto un fatto di valore schiettamente politico.

Di valore politico, non già o non solamente perchè (come per i vecchi storici dai quali scaturì il Risorgimento italiano, dal Capponi al Gioberti, dal Troya al Balbo) siedevano e siedono tra i membri della Giunta centrale uomini che la storia, oltrechè *scriverla,* l'hanno *fatta* e la *fanno,* talora da protagonisti. Sì che, per una circostanza tutt'altro che occasionale e non priva di significato, accanto a un Quadrunviro della Rivoluzione lavorano in questa Giunta coloro che hanno operato una sistemazione della cultura italiana in funzione rivoluzionaria.

Ma di valore politico perchè, all' indomani della più imponente realizzazione che la vita sociale del mondo registri, questa Giunta centrale, se pure su un piano ben diverso, rappresenta ancora un'applicazione degli stessi fondamentali principî: costituisce cioè il coronamento di una totalitaria organizzazione degli istituti storici italiani, e conclude in senso fascista quelle che vanamente erano state — e non da ieri — le tendenze più sane della storiografia italiana (24).

Scompaiono, con la creazione di questa Giunta, i monadismi, gli autonomismi, i (magari inconsci) regionalismi degli istituti e delle indagini storiche. Giacchè lo specificare, il coordinare, il disciplinare le funzioni e i compiti degli enti che hanno per fine l'indagine storica, porteranno — prima ancora che ad una razionale utilizzazione degli studi e degli studiosi — alla creazione di una effettiva gerarchia del lavoro scientifico, non solo in vista del superiore interesse della cultura, ma

---

(24) La funzione della Giunta, rispetto agli Istituti centrali di studi storici, può paragonarsi dal punto di vista organizzativo a quella conferita in Francia al glorioso *Institut;* il quale, mentre lascia alle varie Accademie che ne fanno parte il rispettivo settore di attività vigilatrice, tutelatrice, stimolatrice, compendia poi in sè e centralizza l'opera delle Accademie, ne proporziona gli sforzi, in senso unitario e armonico. Vive al di sopra e accanto a loro, risultante com'è dalla loro unione, ma ha al tempo stesso una sua propria individualità, e in certo senso consente agli Istituti dipendenti che tale individualità abbiano anche loro.

La Giunta sviluppa, però, sia pure in un campo più limitato in estensione (qual'è il settore degli studi storici) una più vasta azione in profondità, perchè coordina nel suo seno, e ne fa veri e propri suoi organi, *tutti* gli enti italiani che abbiano per fine specifico lo studio della storia. Si realizza con essa un sistema di gerarchie che all'Istituto di Francia è, naturalmente, per lo stesso clima storico da cui è nato e in cui vive, sconosciuto.

— che più conta — in funzione degli interessi spirituali della Nazione.

In ciò è sopratutto la portata politica della Giunta centrale: la quale tra i suoi fini immediati ha quello di sottrarre una buona volta la cultura storica italiana a quella sorta di astrattismo scientifico da cui sono bacati i tre quarti della produzione storiografica nostra; di determinare l'immersione totale dei nostri istituti storici nel clima unitario creato dal Regime; di far sentire, insomma, sempre più concretamente agli istituti e agli studiosi italiani che, se la scienza e il sapere hanno le proprie esigenze, le proprie strade, i propri fini, questi non possono non sboccare come fattori costruttivi in quelle supreme esigenze, in quelle strade, in quei fini ben più vasti che il destino e la volontà del Capo hanno segnato al cammino della Nazione.

E' questo, ciò di cui si rendeva conto un Cesare Balbo quando segnalava quanto sia necessario che le opere di storia « siano scritte con animo, lingua, stile, opinioni, idee, memorie, speranze, religione nazionali ». Ora gli storici italiani, in misura maggiore di tutti gli altri studiosi, trovano nella dottrina rivoluzionaria una spinta potente per dire una parola nuova, una parola *nostra*. La storia d'Italia è ancora ben lontana dall'essere compiutamente scritta, e scritta da *italiani*, in senso *italiano* (25). Bisogna mettersi all'opera. Noi non abbiamo bisogno di creare una storia faziosa e unilaterale per affermare l'indiscutibile universalità della civiltà italiana. I nostri archivi, le nostre biblioteche, i nostri monumenti, le nostre tradizioni, rigurgitano di documenti che testimoniano questa superba primogenitura della Nazione italiana nella storia civile, sociale, militare, speculativa del mondo. Bisogna riesumare queste fedi di nascita e mostrarle al mondo e talora — purtroppo — anche a noi stessi.

Tempo fa il Duce ebbe a dire a uno straniero che l'onore delle nazioni è misurabile dal contributo ch'esse hanno dato e dànno alla cultura dell'umanità. Ora è innegabile che tale contributo non può darsi se non muovendosi nel solco delle proprie tradizioni e attitudini, se non elaborando i fatti del passato e le idee del presente con spirito originale — cioè nuovo e nativo insieme — come quello che il Fascismo ha sprigionato dalla coscienza del popolo italiano.

Potremo coordinarci all'altrui cultura e dominarla solo a patto di

(25) Fondamentale, a tal riguardo, il volume di Arrigo Solmi: *Discorsi sulla Storia d'Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1935, 2ª ed., che può addirittura considerarsi come un vastissimo piano di lavoro entro il quale si muoverà la nuova storiografia italiana nel suo sforzo unitario. Cfr. anche del Solmi, in *Quadrivio*, 2 dic. 1934, un notevolissimo articolo sull'argomento.

esser noi. A farci esser *noi*, cioè a darci anzitutto coscienza del nostro passato glorioso, dal quale son germogliati questo non meno glorioso presente e questo anelito virile verso la grandezza avvenire — il lavoro della Giunta centrale per gli studi storici contribuirà in maniera veramente feconda.

« L'opera è già stata compiuta in questo primo mese per gli studi storici — diceva testè il Ministro De Vecchi di Val Cismon alla Camera dei Deputati (26) —. Oramai dalla Giunta centrale che è poi l'organo direttivo di un vero e proprio istituto, dipendono direttamente quattro grandi istituzioni che sono in sostanza quattro grandi sezioni della Giunta: il Regio Istituto per la Storia Antica; il Regio Istituto per la Storia Medioevale; il Regio Istituto per la Storia Moderna e Contemporanea; la Società per la Storia del Risorgimento (27).

« I tre primi Istituti hanno i loro organi periferici comuni a larga intelaiatura mentre l'ultimo ha suoi particolari organi provinciali in corrispondenza della necessità di rivedere sulle carte con l'occhio del

---

(26) Nella tornata del 7 marzo 1935, discutendosi il Bilancio dell'Educazione Nazionale.

(27) La Giunta e gli Istituti che vi partecipano hanno assorbito le funzioni e l'attività dei precedenti organismi storici nazionali: vale a dire, dell' Istituto storico italiano (RR. DD. 25 XI. 1883, n. 1775 — serie 3ª — 24 V 1896, n. 191, 23 II 1911, n. 185 e 19 VI 1913, n. 975) e della Scuola storica nazionale ad esso annessa (RR. DD. 31 XII 1923, n. 3011 e 5 VIII 1927, n. 1736) (R. D. L. 26 VII 1925, n. 1343); del Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento (RR. DD. 17 V 1906, n. 212, 22 XI 1906, n. 730, 14 VI 1908, n. 299, 27 XII 1908, n. 793 e 9 X 1919, n. 1985, D. L. 29 X 1924, n. 1825) e della Scuola di storia moderna e contemporanea ad esso annessa (R. D. L. 9 XI 1925, n. 2157); della Società Nazionale per la storia del Risorgimento (R. D. 29 VII 1933 n. 1047). Ad essi è stato aggiunto (creato con R. D. L. 25 II 1935 n. 107) un Istituto italiano per la storia antica, del quale era, per l'organicità degli studi nazionali, vanamente sentita da decenni la necessità.

Nel nuovo ordinamento, il R. Istituto per la storia antica svolge la sua attività per il periodo decorrente dalle origini al '500; l'Istituto storico italiano ha assunto il titolo di *R. Istituto storico italiano per il medio evo*, ed ha il compito di provvedere alla pubblicazione delle fonti per la storia italiana dal '500 al 1500.

E' stato istituito il *R. Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea* con lo scopo di provvedere alla raccolta ed alla pubblicazione delle fonti relative all'età moderna e contemporanea, dal 1500 alla Grande Guerra Vittoriosa.

Corrispondentemente il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento italiano è stato soppresso. Le sue attribuzioni relative alla formazione e sorveglianza dei musei del Risorgimento nonchè alla illustrazione della storia del Risorgimento, sono state deferite alla Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, conformemente ai fini che la Società stessa persegue. La Società curerà la conservazione ed il coordinamento dei musei suddetti sicchè rispondano a precise finalità patriottiche e culturali e divengano effettivi strumenti per le ricerche storiche.

Alla dipendenza della Società stessa è stato posto inoltre il Museo del Risorgimento, prima esistente presso il Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento, e che ha preso il nome di *Museo Centrale del Risorgimento* funzionando come organo della Società.

La Scuola storica nazionale ha assunto la denominazione di Scuola nazionale di studi medioevali ed è stata posta alla dipendenza del R. Istituto storico italiano per il medio evo.

La Scuola di storia moderna e contemporanea, prima esistente presso il Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento, è stata posta alla dipendenza del R. Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea. L'Istituto soprintenderà al funzionamento della Biblioteca del Risorgimento.

nostro tempo e non di quello demomassonico tutta la Storia del Risorgimento (28).

« Ordine certo, pervaso di cultura romana — diceva ancora il Ministro al Senato (29) — perchè *sapientis est ordinare.*

« Questi miei pensieri così espressi mi dispensano dal ritornare sull'argomento dello sviluppo dato all'alta cultura e dell'incanalamento di questa per le vie che uno Stato ordinato deve tracciare a tutte le forze che regge e disciplina.

« Mi dispensano dallo spiegare ancora le ragioni, del resto evidentissime, per le quali le Accademie hanno trovati limiti ad una sfrenata licenza assunta in Regime liberale e non tollerabile dalla Rivoluzione Fascista. Un ordine romano non tollera questo dissolversi del potere nel nome di una scienza pura che non esiste e se esistesse sarebbe vuota e sterile. Appunto questi limiti e la investitura dall'alto, prettamente tradizionale e nostra, hanno compiuto la benefica azione, e tanto auspicata, che fosse tolta l'accademia dalle Accademie e si facesse di queste una serie di organi vibranti di vita.

« Mi dispensano infine dal dare un'altra volta ragione dell'organico ordinamento degli studi storici ormai pienamente legiferato ed in via della sua non facile applicazione, non prima di essere già stato copiato, e forse con minor misura, da altri popoli. Questo sforzo esemplare ha sempre per fine ultimo, perchè la mèta non è mai perduta di vista, quello di dimostrare la continuità ininterrotta della nostra storia dalle origini più remote fino al fascismo. Quando l'opera sarà perfetta anche nel suo funzionamento, allora la piramide gerarchica servirà veramente di esempio a tutte le istituzioni similari ed il coordinamento

---

Presso il R. Istituto storico per l'età moderna e contemporanea hanno anche sede, pur mantenendo le rispettive individualità, il Comitato Nazionale per la pubblicazione degli scritti di Giuseppe Mazzini, istituito con R. D. 13 III 1904, n. 124, e la Reale Commissione, nominata a norma della legge 10 VII 1930, n. 1001, per curare l'edizione nazionale delle memorie autobiografiche, degli scritti e dei carteggi di Giuseppe Garibaldi.

(28) Nella tornata del 21 marzo discutendosi il bilancio del Ministero dell' Educazione Nazionale.

(29) A tal riguardo v. l'importantissimo articolo « *Camminare e fare scuola* » in *Rassegna Storica del Risorgimento*; Anno XXII, fasc. I, gennaio 1935; notevole anche perchè fissa i principi su cui si è mossa e si muove la nuova indagine storica sul nostro Risorgimento.

« Abbiamo in altro tempo affermato che la Storia del Risorgimento era tutta da rifare e le pubblicazioni da noi fatte nello scorso anno ne forniscono già alcune prove. L'avvenire ci darà anche più ampia ragione, perchè abbiamo in serbo di che fornire ogni giorno altre prove nella nostra futura prossima e lontana attività.

« Vi sono figure non note o poco note che dobbiamo illustrare e vi sono figure notissime che debbono ricevere luce affatto nuova da nuovi documenti. Le nostre poche pubblicazioni di documenti Solaroli hanno già dato un risultato così vivo alla figura del Re Vittorio Emanuele II

scientifico sarà assicurato insieme con la disciplina e con la stessa gerarchia dei compiti per le varie attività dedicate agli studi storici. Non soltanto fra i dotti ma anche per il popolo meno colto con l'opera di riorganizzazione di tutti i Musei del Risorgimento incominciando da quello Centrale che avrà sede nel Vittoriano, legandosi alla memoria del Padre della Patria ed alla salma del Soldato Ignoto ».

L'esempio e l'attività già svolta dalla Giunta centrale per gli studi storici sottolineano peraltro ancor più la necessità manifestatasi durante lo stesso lavoro di revisione delle norme statutarie dei corpi scientifici e letterari: la necessità cioè che le varie e complesse attività dei numerosi Istituti trovino un'*unica* guida coordinatrice e potenziatrice, anche se largamente comprensiva della particolare fisionomia storica e scientifica dei singoli enti.

Sistemati gli Istituti di studi storici (sono in corso di elaborazione un regolamento unico per tutte le Deputazioni di Storia Patria che diverranno vere e proprie emanazioni locali della Giunta, e un coordinamento di esse con le Società storiche), per tutti gli altri Istituti accademici la revisione di cui dianzi parlavamo poteva bensì, in sè considerata, più efficacemente organizzare, attraverso modificazioni particolari

---

che, dopo di quelle, le linee del carattere del Gran Re appariscono agli studiosi ben diverse, e cioè assai più nette, di quanto fossero fin qui apparse; così che la tradizione che per taluni sembrava leggenda diventa invece storia provata.

« Tutto ciò ricordiamo semplicemente come esempio perchè l'azione che conduciamo porta evidentemente a mète più alte che non a quella già importantissima di porre nella lor vera luce le varie figure del Risorgimento, sia pure le più importanti e le più efficienti; l'orizzonte è più largo, anzi è completo. L'opera vasta alla quale abbiamo posto mano già con qualche successo, e che naturalmente presuppone pubblicazioni di fonti nuove e studi complessi da dividersi negli anni, riguarda non soltanto le varie figure, ma la ricomposizione dell' intero quadro di tutto questo periodo di storia, così accostato al nostro tempo da farlo apparire ancora scottante. La Storia del Risorgimento, secondo la nostra visione, è resa in realtà non più scottante dal fatto storico della Rivoluzione dell'ottobre 1922 che, chiudendo quel periodo, ne ha iniziato un altro dando luogo ad ulteriori sviluppi della Rinascita italiana con caratteristiche affatto nuove e certamente inconfondibili.

« Vogliamo dunque rifare l'intero quadro, che riteniamo giunto a noi inesatto nel gioco delle luci e delle ombre, dei vari piani, dei vari toni, dei colori caldi o freddi, così che anche le varie figure, indipendentemente dalla loro essenza, vi compariscono falsate; ma sopratutto falsata appare la verità storica sulla importanza delle correnti formative del nostro « ieri », sulla loro efficienza, sulla qualità principale o secondaria, deteminante o soltanto afferente. Abbiamo dunque già dato principio, e riteniamo con qualche successo, a quest'opera di revisione cui naturalmente attendiamo con spirito fascista e cioè con lo spirito del tempo, revisione che deve fare parte integrante e, confidiamo, non ultima della azione ricostruttiva della Rivoluzione Fascista nel campo della cultura, ed anche un poco nel campo politico, tanto viva è la fraternità fra la politica e la storia. Abbiamo infatti la certezza che la politica di oggi sia generatrice di nuova storia, non meno che figlia a sua volta della grande storia d'Italia dei passati millenni, della quale la pagina del Risorgimento è, presa nel suo complesso, quella immediatamente precedente alla nostra. Così è che non soltanto reclamiamo il diritto, ma coll'azione abbiamo già posto in atto la esecuzione del dovere, di rivedere il periodo immediatamente antecedente della nostra storia. E' lontanissimo da noi l'animo di demolire nulla di nulla di quanto fu costruito; ma è ben presente la volontà di restaurare tutte le suppellettili della nostra casa, non lasciando

di norme statutarie, la struttura interna dei singoli Istituti; ma non potrebbe da sola far sì che l'attività di ognuno di essi si svolgesse in piena armonia e ad integrazione dell'attività degli altri; non potrebbe cioè evitare il perpetuarsi di dispersioni di forze così preziose per lo sviluppo della cultura nazionale.

« *E ora compito mio* — diceva testè il Ministro alla Camera — *il dare corpo a delle gerarchie creando un coordinamento quanto più possibile e preciso e meno imperfetto* ».

Sarà dunque necessario determinare in materia efficace e costante una atmosfera di solidarietà e di collaborazione tra gli Istituti culturali italiani, e sopratutto imprimere quello che sino ad oggi è purtroppo mancato nella loro attività: vale a dire un indirizzo *unitario*.

Questa esigenza fu sentita in sede ufficiale anche nel procedere alla creazione della Reale Accademia d'Italia. La quale ha invero tra i suoi fini, a norma dell'art. 2 del R. D. L. 7 gennaio 1926, n. 87, quello di promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano: ma a tale compito adempie da anni prevalentemente rispetto all'attività dei *singoli studiosi*, i quali non di rado trovano nel più autorevole Istituto culturale della Nazione premi e sussidi per le pubblicazioni fatte o per le ricerche intraprese.

In campo analogo funzioni di coordinamento esercita anche il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il quale, in esecuzione dell'art. 1° del

---

nulla in soffitta e riportando nei vari ambienti tutto quanto vi fu tolto, affinchè se ne ricomponga la interrotta armonia: restauro di cose lontane, non demolizione delle presenti.

« Le cose del Risorgimento erano rimaste, sia pure mascherandosi con qualche acquisto di uomini benemeriti, in mani che per lo più non potevano essere nè apprezzate nè gradite, perchè avevano anche servito, e troppo, a scopi contro rivoluzionari e faziosi. La canea urlante del 1924 ne aveva fornite le prove più palesi.

« I due anni della nostra fatica hanno già incominciato a dimostrare che i faziosi erano faziosi, che scrivevano la storia a tesi, e peggio seguendo tesi false, che lo sbalzo della Rivoluzione mussoliniana, continuatrice della storia eterna d'Italia e di Roma, e sopratutto creatrice di un'èra nuova, non ha nulla da perdere, anzi ha tutto da guadagnare dallo studio e dalla piena luce sull'epoca precedente e miracolosa del Risorgimento. Ma la dimostrazione piena deve venire ancora; perchè la ricerca è necessariamente fatta lenta dal metodo e dalla intensità e perchè l'aria nuova che si respira, tolte tutte le impedimenta e la trista cappa e rimessa ogni cosa al sole, ha creato anche in questo campo quel nuovo modo di vita che dà frutti miracolosi se pure non tutti immediati. Vediamo e vedremo infatti apparire a poco a poco verità impensate, non meno che luminosamente provate, su certi rapporti da causa ad effetto che fin qui non erano apparsi e non meno vedremo disperdersi una quantità di luoghi comuni che hanno fatto il loro tempo e che non resistono alla moderna critica storica, specialmente alla nostra.

« Il nuovo quadro risulterà, così, tale da rendere evidente il perchè delle correnti nuove e da dimostrare quanto fossero antistoriche tutte le Cassandre che predicevano la fine del mondo quando sorse l'Era nuova, riuscendo soltanto a fornire, in ultima analisi, la prova storica della loro assoluta cecità e sopratutto del nessun concorso dato dalla loro opera, crepuscolare o notturna, al nuovo giorno. Lo studio, infatti, approfondito della genesi del Risorgimento prova donde vengano molti dei nostri atteggiamenti e dei nostri pensieri e dove si fondi la nostra mussoliniana costruzione, e dà non minore prova della decadenza degli ultimi anni di una epoca che si chiude, mentre la nuova è la nostra ».

R. D. L. 31 marzo 1927, n. 638 e dell'art. 1° del R. D. 24 agosto 1933, n. 1306, coordina le attività nazionali dei vari rami della scienza e delle sue applicazioni, anche nell'interesse dell'economia generale del Paese, mantenendosi a contatto con i vari Enti statali per tutte le questioni relative alle ricerche scientifiche e alle loro applicazioni pratiche; il Consiglio delle Ricerche esercita altresì una vigilanza ausiliatrice sugli Istituti, stabilimenti e laboratori scientifici *dello Stato*.

Alla funzione potenziatrice della Reale Accademia d'Italia rispetto ai singoli studiosi, e a quella del Consiglio Nazionale delle ricerche rispetto agli Istituti e laboratori scientifici e tecnici dello Stato, si affianca in certo modo, per quanto riguarda alcune Accademie, l'attività dell'Unione Accademica Nazionale.

Questa peraltro ha, per la sua stessa origine e ragion di essere, una funzione di necessità limitatissima, la collaborazione nazionale, cioè, alle sole ricerche e pubblicazioni che siano promosse dall'Unione Accademica Internazionale, della quale l' Unione Accademica Nazionale costituisce, per così dire, una cellula (art. 1 dello Statuto approvato con R..D. 10 aprile 1930, n. 1050). In ogni modo nell'Unione Accademica Nazionale sono ammesse a partecipare solo le *Accademie Nazionali*, intendendosi per tali le dieci Accademie i cui membri appartengano alla categoria VI, classe 29ª, dell' ordine delle precedenze a Corte. Resta quindi di necessità esclusa dall'orbita dell'Unione, per la sua stessa configurazione e funzione, la quasi totalità delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni culturali italiane. Convien dire, peraltro, che anche se questi fossero ammessi a farne parte, scarso apporto darebbero ai particolarissimi lavori nei quali si realizza l' attività dell' Unione Accademica.

Occorre dunque colmare questa lacuna per così dire *costituzionale* presentata dalla vita accademica italiana. Pur lasciando alle Accademie, agli Istituti e alle Associazioni minori la presente autonomia amministrativa e di regola anche quella scientifica (che comunque non sarà tale da impedire che si possa tendere verso quel coordinamento di studi e di ricerche che, nello stato presente delle cose, appare assolutamente necessario) raggruppamenti di vari enti si potrebbero — come per la Giunta — creare in base a criteri di vicinanza territoriale e in vista dei loro fini specifici, in modo che essi possano trarre dalla loro collaborazione maggior vigore nello svolgimento della propria attività. Non man-

cherebbe intanto di avere risonanza sui loro stessi studi il prestigio di cui godono nel campo scientifico gli Istituti maggiori cui quelli farebbero idealmente capo.

Comunque è necessario — e forse non solamente ai fini dell'unità della cultura italiana — che le varie centinaia di Istituti culturali nostri cessino di essere dei veri e propri compartimento stagno nel campo dell'attività scientifica, e siano invece messi in condizione di poter dare inizio a quei complessi lavori cui non possono bastare gli sforzi isolati di singoli enti. Il lavoro e il programma d'azione di ognuno di essi, portato nel suo stesso svolgersi a conoscenza degli altri enti che possano esservi interessati, costituirebbe da un canto uno sprone a più intensamente fare e determinerebbe dall'altro immancabili economie di sforzi e di mezzi.

Le dichiarazioni, gli intenti e la tempra di Colui che oggi è a Capo dell'Educazione Nazionale e che della riforma degli ordinamenti accademici fu un effettivo anticipatore e della creazione della Giunta centrale l'ideatore e il realizzatore più appassionato e tenace — ci danno la certezza che sarà radicalmente stroncata questa sopravvivenza di situazioni liberali nell'Anno XIII del Regime che ha creato le Corporazioni.

VITO PERRONI

L' ANTICA CORPORAZIONE ROMANA DE' LIBRARI

Nell'anno in cui le Corporazioni fasciste, genialmente concepite dal DUCE per far « rientrare nello Stato anche il mondo, sin qui estraneo e disordinato, dell'economia », cominciano a vivere, non sembri inopportuno risalire nel tempo per dare uno sguardo alla antica « Corporazione romana de' Librari ». La Roma dei tempi moderni che, pervasa da un travolgente moto di rinnovamento nel campo economico, vede rinascere, dopo una fase di decadenza, il sistema corporativo, può ritenersi, sotto questo riguardo, l'erede di Roma antica.

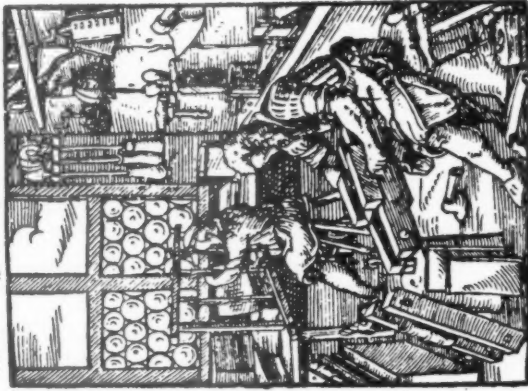
In nessun'altra città d'Italia sorse nel passato un gran numero di corporazioni, saggiamente costituite e organizzate, come a Roma.

Le ponderate norme giuridico-economiche dei loro Statuti, lo spirito di reale fraternità ed il rispetto sincero dei diritti di ciascuno associato ai quali le norme stesse erano ispirate, rendono lo studio delle vetuste Corporazioni romane particolarmente interessante ed istruttivo.

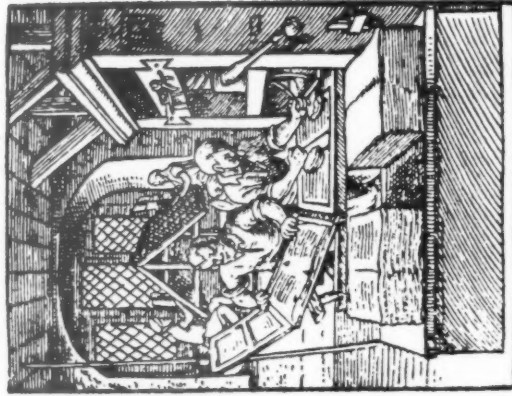
Tutto era concepito e disciplinato allo scopo di assicurare a ciascun membro il maggior beneficio e di proteggere il piccolo mercante contro le speculazioni e le avidità dei grossi mercanti. A mantenere la stabilità e la continuità dell'edificio corporativo concorrevano la concordia interna, la conciliazione dei reciproci diritti e l'unione delle forze e delle volontà vòlte al bene generale.

Per le Corporazioni romane Turgot non avrebbe potuto dire come per le parigine : « contraires à l'humanité et aux bonnes moeurs, rédigés par l'avidité ».

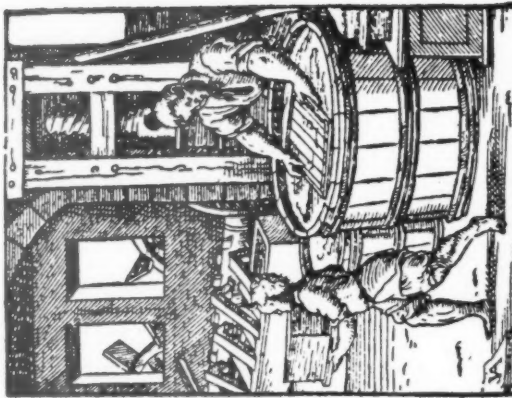
Le Corporazioni romane ebbero, come è naturale, insufficienze e difetti tra i quali lo spirito di esclusivismo, nonostante che le numerose Bolle pontificie interdicessero « tutto quello che poteva costituire un monopolio » e l'ambizione delle cariche; ma anche oggi non si può

Q*Visquis in Aonijs studiosus obambulat hortis,*
Et studijs tempus mitibus omne locat.
Huc properet, vigili ferat atq; volumina dextra,
Edita Calcographus quæ prius ære dedit.

Hic ego campactos tibi leuigo ritè libellos,
Et polio, picta postmodo pelle tego.
Sericeis etiam ligis operosus adorno,
Atq; comas summa, qua decet, arte seco.
Inter vt Aonidum vel mille volumina pulchrè
Emineat cultu conueniente liber.

Typographus

A*Rte mea reliquas illustro Typographus artes,*
Imprimo dum varios ære micante libros.
Quæ prius aucta situ, quæ puluere plena iacebant,
Vidimus obscura nocte sepulta premi.

Hac veterū renouo neglecta volumina Patrum,
Atq; scholis curo publica facta legi.
Artem prima nouam reperisse Moguntia fertur,
Vrbs grauis, & multis ingeniosa modis.
Qua nihil vtilius videt, aut preciosius orbis,
Vix melius quicquam secla futura dabunt.

Concinnator librorū

E*X vetulis pannis tenuem contexo papyrum,*
Vertitur in gyros dum mola scabra suos.
In tabulis olim sua scripsit verba vetustas,
Quas rudis ex cæra dextra liquente dabat.

Cùm mera simplicitas æuo rarissima nostro,
Et merus in terris scribere iussit amor.
Principibus nostris vix sufficit aurea charta,
Sit licet aurata sæpe notata manu.
Fama vetus nulli certos adscripsit honores,
Istius inuentor qui prior artis erat.

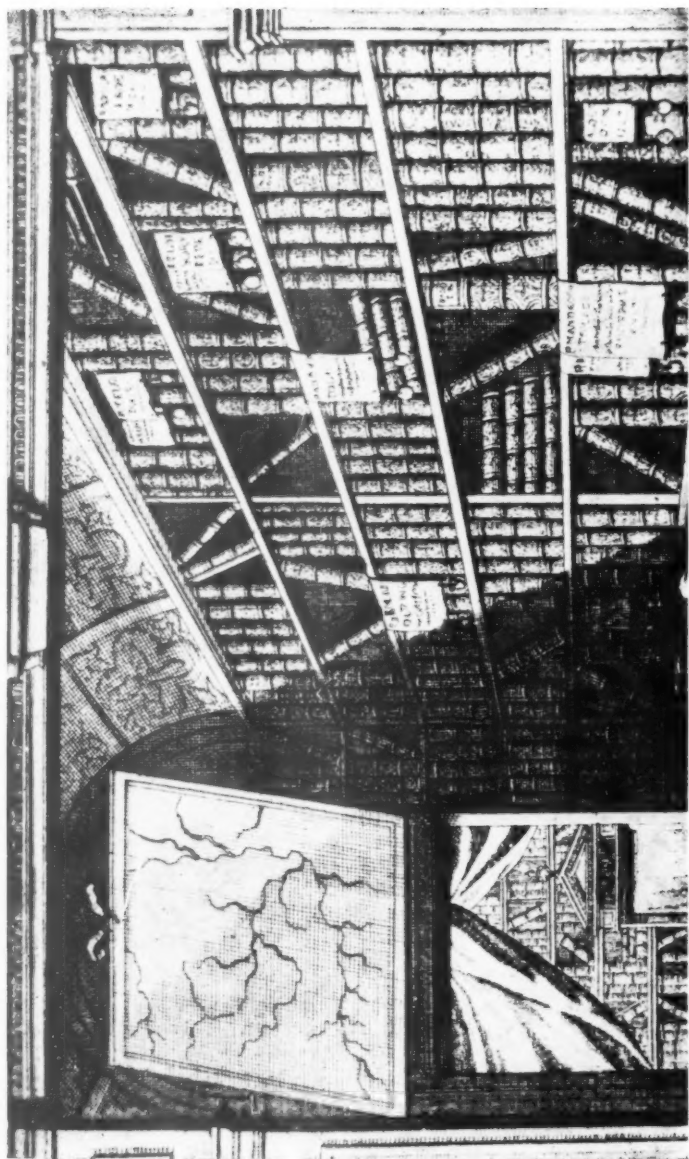
Chartarius

(Xilografie di Jost Amman - 1574)

STATVTI
DELLA VENERAB.
COMPAGNIA ET VNIVERSITA'
DE'
LIBRARI DI ROMA.
SOTTO L' INVOCATIONE.
DI S. TOMASO D'AQVINO
NELLA CHIESA
DI SANTA BARBARA.
Riformati nuouamente, e confermati in ampia forma.
DALLA SANTITA' DI N. S.
PAPA CLEMENTE X.

IN ROMA, Nella Stamparia di Gioseppe Corno, e Bartolomeo Lupardi Stampatori Camerali, e Vaticani. M. DC. LXXIV

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Frontespizio degli Statuti del 1674.
(Biblioteca Casanatense)

Libraria del sec. XVII.
(Biblioteca Casanatense)

Quadro votivo della confraternita dei Librari
(Roma, Chiesa di S. Barbara)

CLEMENTE VIII·PONT·
MAX·A·IVBILÆI·III·K·IVL·
BIBLIOPOLAE
VRBIS·SODALITATEM·RELIGIONIS
CAVSA·CONSTITVERVNT
S·THOMÆ·AQVINATI·DICAVERVNT
PATRONVM·COOPTAVERVNT·F·
HIERONYMVM·BERNERIVM
CORRIGIENSEM·ORD·PRÆD·S·R·E·TIT·
S·MARIÆ·SVPER·MINERVAM·PRESB·
CARD·ASCVLANVM·
ECCLESIAM·HANC·S·BARBARAE·CVM
NON NVLLIS·PROXIMIS·ÆDIFICIIS
PERPETVAM·SODALITATI·SEDEM
IVSTO·TITVLO·QVAESIVERVNT
EA·LEGE·VT·VNA·MISSA·SINGVLIS
DIEBVS·FESTIS·ALTERA·PRO·DEFVNC
TIS·SINGVLIS·HEBDOMADIBVS·IN
EA·CELEBRETVR
PRAETEREA·LIBRALIS·CEREVS
QVOTANNIS·E·S·LAVRENTII·IN
DAMASO·IN·EIVS·DIE·FESTO·PEN
DATVR·SICVT·IN·INSTRVMENTO
A·DEMOPHOONTE·FERRINO
NOT·C·A·SCRIPTO·XX·DIE
NOVEMB·EODEM·ANNO·
COMPREHENSVM·EST·

Lapide del 1600 che ricorda la fondazione del Sodalizio de' Librari.

non ammirare la loro saggia e salda organizzazione di cui gli Statuti sono una perenne testimonianza.

Una delle più importanti Corporazioni fu la « Venerabile Compagnia et Università dei Librari » la quale « per essere litteraria poteva giustamente pretendere qualche superiorità sopra molte altre ».

Ma prima di occuparci della Corporazione dei Librari, riteniamo utile accennare brevemente alle vicende della stampa in Roma nei secoli XV e XVI, alle quali si ricollega il sorgere della Corporazione.

E' noto che Roma fu una delle prime città nelle quali si sviluppò l'arte tipografica per merito di due tedeschi, tali Conrad Schweinheim e Arnold Pannartz, i quali vennero in Italia nel 1464 e stabilirono la loro officina nell'Abazia di Subiaco.

Appena un anno dopo la loro venuta comparve il primo libro *Aelius Donatus, de octo partibus orationis*, una sintassi latina di cui furono tirati 300 esemplari.

Nell'anno 1467 Schweinheim e Pannartz, chiamati a Roma da Pietro e Francesco Massimi, abbandonarono l'Abazia portando con loro il fondo delle edizioni sublacensi.

La celebre stamperia dei due tedeschi fu ospitata, con larga signorilità, nel più antico dei tre edifici (domus antiqua) de' Massimi cioè nel « Palazzo istoriato ».

I classici latini, magnifiche edizioni in folio, pubblicati dagli abili stampatori tedeschi hanno alla fine di ogni opera la scritta « in domo Petri de Maximis »; quindi il « Palazzo istoriato » ha l'onore e il merito di essere considerato la prima tipografia romana.

I due renani acquistarono larga celebrità, ma non fecero lauti guadagni; cosicchè in breve volger di tempo, per il sorgere di altre tipografie che rendevano assai difficile il commercio librario, si videro, dopo otto anni di intensa produzione valutata in 12.475 volumi, ridotti alla miseria.

Invece il bavarese Hahn ebbe miglior fortuna tanto che il suo correttore fu il vescovo di Teramo, Giovanni Antonio Campano, ed il suo protettore il card. Turrecremata del quale stampò nel 1467, nella sua officina posta in una casa dei Tagliacozzo, le « Meditationes », interessante perchè è il primo libro figurato apparso in Italia.

I più famosi eruditi del tempo, Pomponio Leto, Giovanni De'

Bussi, Bartolomeo Saliceti, si tennero onorati di fare da correttori e si spiega così perchè l'arte tipografica raggiunse in Roma fin dai primi tempi una rara perfezione.

Qualche opera fu anche pubblicata in Campidoglio o per mecenatismo di signori, i quali si disputavano l'onore di vedere il nome del loro palazzo citato come luogo di stampa dell'opera.

Lo sviluppo imprevisto preso sugli albori del secolo XVI dall'arte tipografica e, quindi, dal commercio librario, impressionò il Papa il quale con la Bolla « Inter Solicitudines » del 4 maggio 1515, per contenere il numero delle pubblicazioni, stabilì il divieto di stampare qualsiasi libro se prima non avesse portata l'approvazione della Autorità pontificia.

Durante il pontificato di Leone X l'industria tipografica cadde in uno stato di abbandono e così si mantenne durante il corso del XVI secolo. Soltanto venne fondata la tipografia palatina o camerale nel 1550 circa, nella quale furono stampati molti Statuti delle Corporazioni Romane.

Le pergamene da sottoporre ai torchi venivano fornite dai conciatori e vendute ad un prezzo fissato ogni anno dal « Presidente della Grascia » ed i librari dovevano rivolgersi soltanto ai conciatori romani.

L'industria della carta, introdotta in Italia al principio del secolo XIV, tardò ad arrivare a Roma. Se ne ha notizia soltanto nel 1574 quando un tal Pietro Draco domandò al Consiglio comunale di essere autorizzato ad impiantare alcune macchine per la fabbricazione della carta in un terreno di sua proprietà.

L'introduzione dell'uso della carta, permettendo agli stampatori di procurarsi la materia prima a buon prezzo, consentì di aumentare il numero delle copie e così ebbe notevole incremento l'industria della stampa.

Gli stampatori, i librai, e i legatori nel 1601 costituirono la Corporazione il cui Statuto, approvato nel 1611 da Paolo V, aveva la seguente introduzione :

« Fondatione della Compagnia et Università de' Librari di Roma.

« Se il Governo più regolato e la conservatione, anzi augumento delle Repubbliche, e de' Regni, non meno che la disciplina de' Popoli e l'osservanza delle leggi, non da altro principalmente dipendono, che da quei congressi e adunanze, nelle quali oltre all'unione insieme degli

animi, e degl'affetti de' Cittadini, col comunicare i pensieri si provede con deliberationi prudenti, e concordi a tutto ciò che sia opportuno, e necessario ad una retta amministratione, e ad una civile, e lodevole vita; è certo, che ciò che si adatta sì bene al tutto, si rende ancora molto meglio pratticabile nelle parti e più pienamente proficuo alla buona direttione, e mantenimento di qualunque Communità, e fameglia privata. Da questa consideratione e verità mossa l'Università de' Librari, per mantenimento e buon governo della sua professione, risolvette anch'ella di fondare una Compagnia, mediante la quale col congregarsi di tempo in tempo i Confratelli, s'invigilasse con sollecita premura non solo alla conservatione di essa, ma ancora con ogni industria si procurasse di renderla sempre più riguardevole ».

La fondazione del Sodalizio è ricordata in una iscrizione tuttora conservata nella Chiesa medioevale di S. Barbara.

In principio i librari rimasero uniti agli stampatori; ma non volendo questi sostenere le spese comuni per la Chiesa, furono nel 1608 esclusi dalla Corporazione e formarono un'Associazione a parte, della quale non si ha nessuna notizia.

Il primo Statuto della Corporazione fu ben presto modificato ed il nuovo venne ratificato dal Papa Urbano VIII nel 1638. Dopo poco più di trent'anni i librari trasformarono ancora il loro Statuto, che fu approvato da Clemente X nel 1674.

Nel 1741 i librari, trovando il loro Statuto difettoso, rivolsero una supplica al Papa per ottenere un Visitatore Apostolico il quale collaborasse alla revisione. Il Cardinale Gentile, designato alla bisogna nel 1742, morì così presto da non poter condurre a termine la missione. Sostituito nel 1754 dal Cardinale Millo, anche questi venne subito a morire e la stessa sorte toccò nel 1758 al Cardinale Spinelli.

Il compito fu affidato allora ad un nuovo Cardinale Lorenzo Ganganelli nel 1764, il quale divenuto poi Papa Clemente XIV ed assorbito, di conseguenza, dalle gravi cure dello Stato, trascurò gl'interessi dei librari e morì nel 1775 senza aver compiuto il lavoro.

Pio VI, sollecitato dai librari, nominò con rescritto del 1779 un altro Visitatore, che riuscì finalmente a compiere la riforma dello Statuto da tanto tempo desiderata proprio nel momento in cui la Rivoluzione francese faceva risentire i suoi effetti anche in Italia ostacolando lo sviluppo di ogni forma corporativa.

Infatti nel 1801 il Papa, per aderire al movimento sociale allora dominante, soppresse quasi tutte le Corporazioni; ma consentì con rescritto del 24 novembre che la Corporazione dei librari sopravvivesse alla distruzione. Nel 1803 furono stampati gli Statuti così come erano stati modificati dal Visitatore e la Corporazione continuò a vivere; ma anch'essa, seguendo la sorte delle altre Corporazioni, finì col trasformarsi lentamente in Associazione di mutuo soccorso.

La Corporazione, dopo l'eliminazione degli stampatori, comprendeva i librari ed i legatori e i librari erano divisi in più categorie: quelli con bottega; quelli che vendevano nelle strade e quelli più modesti, gli « Historiarius », che vendevano libri popolari come Pia de' Tolomei o canzonette scritte in volgare.

Il nobile commercio dei libri doveva dare buoni lucri perchè molti mercanti si misero a fare concorrenza ai librari i quali per difendere i loro interessi, furono costretti a chiedere la protezione della Curia Apostolica.

Nel 1732 Clemente XII con un chirografo stabilì che il commercio dei libri fosse riserbato ai soli librari. Nel 1773 il Papa Clemente XIV obbligò tutti coloro che si occupavano del commercio dei libri a sottomettersi agli Statuti della Corporazione, impedendo a chiunque altro non appartenesse alla Corporazione di occuparsene.

L'autorità pontificia, in cambio della protezione accordata ai librari, volle una rigorosa sottomissione alla sua volontà ed una grande circospezione nella scelta dei libri offerti al pubblico. Con rescritto del 1739 fu impedito ai librari di mettere in mostra i libri sul davanti delle botteghe, che erano senza vetrina e senza nome ed avevano soltanto una insegna di legno o di ferro con una figura simbolica.

La stampa era pure sottoposta a regole severissime; era proibito, sotto pena di galera, di stampare un libro senza l'« imprimatur » del magistrato vaticano (ordinanza del 1659).

Nel 1704, per evitare la dispersione e la distruzione dei manoscritti delle biblioteche private, ne fu impedito il commercio senza la preventiva autorizzazione del Prefetto dell'Archivio di Castel S. Angelo. Le pene pei trasgressori erano tre colpi di corda ed un'ammenda di 200 scudi.

La Santa Sede aveva creato una tipografia nell'Ospizio di San Michele per formare artigiani preparati all'arte della stampa.

I luoghi di riunione dei librari erano piazza Navona e la piazza Pasquino e nel 1632 si contavano in Roma 89 botteghe di librari.

La Corporazione aveva per patroni: S. Tommaso d'Aquino, uno dei grandi Dottori della Chiesa, autore della *Summa*; S. Giovanni di Dio perchè, come si legge nella sua vita, fece il venditore di immagini sacre e di libri di pietà, e S. Barbara.

La Chiesa della Corporazione nella quale si svolgevano tutte le pratiche interessanti la vita spirituale, economica, e civile degli associati, era quella di Santa Barbara ai Giubbonari, affidata in perpetuo dal pontefice Clemente VIII al sodalizio dei librari romani ed il Parione veniva considerato il quartiere degli affari dei librari.

Prima ancora della Corporazione dei librari era sorta la Confraternita sotto la protezione dei quattro Dottori della Chiesa ed il patronato di Pio V (1566), la quale aveva anche organizzata l'assistenza medica e caritativa in favore degli associati bisognosi.

Oltre la Chiesa di S. Barbara, la Confraternita aveva un Oratorio per le particolari funzioni religiose dei confratelli. A tutti coloro che frequentavano assiduamente l'Oratorio alla fine di ogni trimestre venivano date in premio tre once di pepe, una spezie costosissima in quel tempo. L'abito dei fratelli che si può vedere in un quadro votivo ancora esistente nella Chiesa di Santa Barbara, era composto di un sacco di tela bianca, di una cintura di corame rosso e di una mozzetta di saia nera recante nella parte sinistra l'immagine di S. Tommaso d'Aquino.

Anche la Confraternita, come la Corporazione, modificò più volte i suoi Statuti; il protettore doveva sempre essere un Cardinale ed il giorno di S. Tommaso, che doveva essere solennizzato in modo speciale da tutti i confratelli i quali avevano l'obbligo, sotto pena del pagamento di tre scudi, di tener chiuse le loro botteghe e di recarsi alla Chiesa con il « sacco », la Confraternita aveva il diritto di liberare un condannato a morte (Breve di Paolo V del 1608).

Per rendere più intima l'unione fra Corporazione e Confraternita venne deciso in seguito di nominare a capo di esse le medesime persone.

Gli Statuti della Corporazione dei librari, fondata nel 1601, portano le date: del 1636 - Statuti della Ven. Compagnia di S. Tommaso d'Aquino in S. Barbara dei librari di Roma (Codice Barberiniano); del

1674 - Statuti della Ven. Compagnia et Università de' Librari di Roma (Biblioteca Casanatense); e del 1791.

Lo Statuto della Corporazione è diviso in 5 libri: il primo si occupa dei capi e della loro elezione; il secondo dei loro poteri; il terzo dei doveri sociali e religiosi degli associati; il quarto dei privilegi riservati all'arte ed il quinto dell'organizzazione della Corporazione.

Nel libro primo con molto acume è scritto:

per il Cardinale protettore: « ancorchè gli aiuti del Cielo debbano essere riconosciuti per unico vigore di quelle cose, alle quali « desideriamo buon principio, miglior incaminamento e ottimo fine; ad « ogni modo per quello tocca alla parte delle nostre cooperationi, non « devono essere trascurati i favori e sovvenimenti del Mondo »;

per il Priore: « detto Priore sia di buona vita e costumi e abi- « le a quegli offitii, che ricercarà la qualità del carico, e il servitio della « Compagnia; sia libraro, che almeno per quattro anni prima habbia « havuta padronanza di Bottega »;

per gli Esaminatori: « si haverà premura di eleggere persone « prattiche nell'arte, tanto circa la cognitione de' libri quanto alla pro- « fessione del ligare, e che siano sopratutto dissappassionati, e giusti ».

Nel libro secondo su « l'offitio del Priore » è scritto: « Haverà « particolar pensiero che ogni offitiale corrisponda al debito del proprio « offitio. Raggionerà spesso con loro, procurando informarsi dello stato « de' negotii correnti, per sopraintendere al loro buon incaminamento. « Nel discorrere con gli Offitiali, dia loro animo, e indirizzo, ove sarà « di bisogno ».

Nello stesso libro sono particolarmente indicate le funzioni del Priore, dei Consiglieri, del Camerlengo, del Segretario, dei Sindaci, del Provveditore e del Cappellano.

Nel libro terzo sono stabiliti i Capitoli che tutti i Librari e Ligatori di libri debbono inviolabilmente osservare: « che nessuna persona « possa aprir Bottega, o tener Magazzino, nè vendere, o comprare li- « bri, tanto vecchi, quanto nuovi, nè all'ingrosso, nè a minuto, se pri- « ma non haverà essercitato la professione in qualche Bottega di libraro « in Roma per lo spatio di otto anni continui almeno; che gli Historiari, « o Banchi di essi non possino vendere alcuna sorte di libri, ma solo « historiette, orationi, lunarii; in caso, che vengano in Roma librari fo-

« rastieri o stampatori per far vendita de' loro libri non possino tenere « Magazzino più di mesi sei ».

Nel libro quarto sono stabiliti i doveri dei membri della Corporazione circa il pagamento della quota sociale e delle eventuali ammende, il rispetto ai capi e l'intervento alle assemblee.

Lo Statuto si occupa, infine, nel libro quinto dei doveri religiosi dei librari i quali erano tenuti ad assistere alle feste patronali ed al catechismo.

L'ammissione nella Corporazione divenne via via sempre più difficile tanto che nel 1674 i candidati dovevano dimostrare con un esame di avere qualche conoscenza dei libri e delle legature. Ottenuta la patente, il nuovo membro era ammesso dopo avere ascoltato la Messa nella Chiesa della Corporazione.

Le elezioni dei capi della Corporazione si facevano per votazione diretta; il Priore doveva avere la patente di libraio con Bottega da almeno quattro anni ed aver compiuto il trentesimo anno; il Segretario ed il Camerlengo dovevano possedere beni in Roma ed essere « seri e sperimentati ».

Per garantire una giusta distribuzione di lavoro, precise disposizioni impedivano ad un libraio di tenere più di una Bottega e di assumere più di un apprendista.

Le sagge norme dello Statuto consentirono alla Corporazione di prosperare; ai Librari di acquistare fama e di conseguire guadagni poichè Roma aveva dappertutto lettori e compratori.

La nuova « Corporazione Fascista della Carta e della Stampa », che un filo invisibile collega all'antica « Corporazione dei Librari », si fonda come questa, con affinità e divergenze, sul medesimo principio economico perchè in uno stesso organismo raggruppa, disciplina ed affratella, per uno scopo comune, i fabbricanti della carta, i tipografi, gli editori ed i librai.

Come tutte le altre Corporazioni fasciste, strumenti di forza e di grandezza, essa è destinata a dare nella sua struttura non soltanto economica e giuridica, ma sopra tutto politica perchè contempera equamente gl'interessi del capitale e del lavoro considerati nella loro funzione sociale di reciproca collaborazione, i più fecondi risultati per le singole categorie interessate, che eleva moralmente e materialmente, e per la diffusione del libro italiano.

ALBERTO PAOLO TORRI

FRA LIBRI E AUTOGRAFI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

Alla bella mostra delle Biblioteche in Roma, il ricordo della quale è dolorosamente congiunto con la memoria del compianto e dotto collega prof. Federico Ageno, questa Biblioteca Vittorio Emanuele III portò il suo contributo; ma per un complesso di circostanze non potè rendere il contributo ancora più copioso, perchè alcuni importanti acquisti e doni, pure essendo da qualche tempo per me sicura la speranza di averli, vennero in biblioteca in breve giro di tempo dopo la mostra e quasi tutti nell'ultimo scorcio dell'anno.

Mi è gradito darne ora notizia in questa Rivista, come un'appendice alla mostra acciocchè si continui a manifestare la attività onorevole della nostra Biblioteca nelle sue relazioni col pubblico degli studiosi e nel suo programma di rendere sempre più cospicuo il patrimonio delle insigni memorie napoletane.

Incomincio con uno dei nomi più gloriosi: la Biblioteca mandò alla mostra di Roma alcuni autografi del Vico, notissimi oramai attraverso le pubblicazioni del Croce, del Gentile, del Nicolini, del Donati, etc.; ma poco dopo la consegna degli autografi inviati io debbo alla generosità cortese della famiglia dei Marchesi de Rosa di Villarosa e particolarmente alle premure del Console Generale comm. Filippo, donatore degli autografi per incarico di tutti gli eredi, il trasferimento in questa Biblioteca di tutta la libreria Villarosa, che vi rimarrà ora definitivamente. Si tratta di oltre cinquemila volumi e una notevole parte è di volumi miscellanei; questi miscellanei sono pregevoli per la paziente diligenza con la quale sono raccolti e messi insieme.

Costituiscono, così uniti, una documentazione larghissima, quale è solo possibile per l'appassionata tenacia di un collezionista, della vita sociale e civile napoletana in quelle sue espressioni, che sogliono essere

più neglette, ma che valgono a trarre dall'oscurità nomi e avvenimenti e a dare una visione più ampia e precisa di uomini e cose dalla seconda metà del '600 a quasi tutto il '700; dissertazioni accademiche, raccolte diverse per nascite, nozze, monacazioni e altre usanze in voga di solenni cerimonie, per elogi e per commemorazioni. Se purtroppo abbonda — e non si deve, nè si può tacere — quella letteratura che il Baretti rabbiosamente sferzava con la metaforica frusta e con una filza beffarda di diminutivi; se purtroppo abbondano gli « smascolinati sonettini, pargolettini, piccinini mollemente femminini, tutti pieni d'amorini », non mancano, anzi abbondano gli opuscoli letterarî, giuridici, filosofici, scientifici, che valgono a dimostrare la tesi così laboriosamente e sagacemente sostenuta fin dal 1890 in un ottimo libro francese del Maugain « Étude per l'évolution intellectuelle de l'Italie du 1657 à 1750 environ. Paris 1890 », sull'operosità innegabile del pensiero italiano in questo periodo; operosità sempre più luminosamente ed efficacemente dimostrata a vantaggio dell' italianità dagli studi del Natale e di altri critici.

Per uno di quei casi benefici, che sogliono essere frequenti nella vita silenziosa delle nostre biblioteche, mentre quasi si mettevano a posto e per sempre gli autografi Vichiani, perveniva un altro contributo pregevole mediante una modestissima spesa (in parte per assegno della Direzione Generale del Ministero dell'Educazione Nazionale e in parte per assegno del Banco di Napoli, valido protettore anche delle opere di cultura): si acquistava la raccolta lucana Amodio.

Anche in questa primeggia la pazienza instancabile del raccoglitore, che ha saputo radunare quasi tutto ciò che si è pubblicato sulla Lucania e dagli scrittori della regione.

Entrano così quasi tutte le edizioni delle opere di Mario Pagano che alla tradizione vichiana collega l'operosità sua; sono circa 36 volumi di varie opere nelle edizioni di Napoli, Lugano, Milano, Capolago, Bruxelles; i *Saggi politici* nelle edizioni di Napoli 1783, 1785, 1792, 1806, Lugano 1830, 1831, 1836, Milano 1800, le *Considerazioni sul Processo Criminale* nelle edizioni di Napoli 1787, 1799, 1825, 1833 etc. ed altri opuscoli in edizioni sempre pregevoli.

Entrano radunati in completa e omogenea raccolta oltre 700 volumi di altri scrittori e oltre 10.000 opuscoli; si può dire che non manca opera indicata nelle Bibliografie del Gattini e del De Pilato, che non

manca alcuna pubblicazione notevole d'illustri scrittori dal nominato Pagano fino ai più recenti e valenti, al Fortunato, al Torraca, al De Lorenzo.

Solo una fervida passione per le memorie patrie può rendere di questi servigi preziosi agli studi e quando si pensa che la raccolta lucana si aggiunge ad un'altra raccolta regionale calabrese, donata in tempo passato dal dott. Morano e si aggiunge che le due raccolte saranno forse integrate da una raccolta pugliese, che non trascuro di tener d'occhio, si può affermare che la nostra Nazionale compie il suo dovere non solo verso la nostra Napoli, ma anche verso le nobilissime regioni che all'antica capitale del Mezzogiorno prodigarono un tesoro d'intellettuali e morali energie.

* * *

Se col Pagano non s'interrompe negli acquisti la tradizione vichiana questa del Pagano è continuata con gli autografi di Carlo Pisacane.

Nell'ultima mostra romana il Museo del Risorgimento espose del Pisacane alcune lettere; io ne avrei potuto dopo pochi giorni appena aggiungere altre.

Anche sul Pisacane rifioriscono da qualche tempo le indagini; gli studi del Belloni, del Rosselli, della Gasparini, del prof. Aldo Romano, si succedono; la breve e strana storia d'Italia del Pisacane è riconosciuta dal nostro Solmi, « tra i documenti più vivi del nostro Risorgimento »; cosicchè Napoli particolarmente non deve dimenticarlo.

Or bene mentre l' ottimo mio collaboratore prof. E. Piermarini richiamava la mia attenzione su alcuni autografi del Pisacane e su libri dal Pisacane posseduti e trovati in biblioteca, che ora degnamente in una bacheca si custodiscono (1), io ottenevo dal duca Pisacane alcune lettere autografe; saranno queste oggetto di largo studio da parte del prof. Romano, che dedica già da tempo all'eroe intelligenti e accurate ricerche; io mi limito a trascriverne due per offrire un saggio dell'importante gruppo di lettere delle quali solo alcune sono state già edite dal Negri. Ho scelto due lettere dall'esilio, figurazione vivace della vita di questi patrioti napoletani memori del cielo e del sole della madre Patria in terre lontane.

---

(1) Sono collocati con altre lettere del NISCO, donate a me per la Biblioteca Nazionale dall'ing. barone Adriano Nisco.

Londra 53 Great
Coram Streat Russel Square

14 maggio 1850

Caro Filippo,

Riscontro alla tua del 2 aprile con la quale mi annunzi l'immediata partenza per Palermo, mentre io speravo sentire il tuo passaggio nella guardia; sicuro così che ti saresti trovato in Napoli all'arrivo della mia raccomandata. Voglio sperare intanto che tua moglie si presti alle mie preghiere con buona volontà; io ti terrò avvisato del suo arrivo, e mi auguro che ti riuscirà ottenere un permesso, o pure che il tuo desiderato passaggio negli usseri siasi verificato. Ricevei una lettera del Generale alla quale riscontrai immediatamente; e spero che ora l'avrà di già ricevuta.

La mia salute è buona ma alla mia Enrichetta il clima è perfettamente contrario; ed è questa una delle ragioni che forse l'obbligherà a ritornare in Napoli. Questa novità nel mio stato aggiunta alla mancanza di mezzi, mi obbligherà a partire per l'America, mio malgrado giacchè io avrei voluto non lasciare l'Europa prima che l'orizzonte politico, non si mostri con chiarezza. Intanto questa mia decisione non avrà luogo prima del mese di agosto. Noi siamo qui in pieno inverno, non capisco quando arriverà l'està. Ieri siamo tornati dalla Campagna ove abbiamo passato tre giorni in casa di alcuni amici a cinque miglia da Londra nella contea di Kent detto il giardino d'Inghilterra e merita davvero questo nome per la bellezza delle campagne, le quali non sono così utili come le nostre, ma allettano la vista con quelli interminabili tappeti di erba e di bellissime siepi, ove tutte le gradazioni del verde allettano l'occhio. Il resto della mia vita a Londra è quasi sempre in casa, occupandomi a scrivere o a leggere; ora ho principiato la lettura dei classici inglesi, mi occupa anche molto un carteggio *filosofico* in inglese che ho con la signora che tu conoscevi; e finalmente scrivo di tanto in tanto cose politiche e militari su di una rivista Italiana la quale alcerto non sarà arrivata mai sotto i tuoi occhi, essendo l'espressione, del novello progresso delle idee; e tu trovandoti a vivere nella classe degli uomini di due secoli fà. Tale rivista puoi essere certo che in Napoli e in Sicilia vi è benchè non palese.

Qualche sera abbiamo, regalato, il palco all'Opera Italiana, ma il teatro è molto inferiore al nostro S. Carlo. Ora spesso si rappresenta la Rivoluzione di Masaniello, bellissimo spartito; e messo benissimo in scena (2); sono rap-

(2) Di MASANIELLO nel « Dictionnaire de Opéras » di Clement et Larousse sono indicate tre opere musicali; una inglese del Bishop, un'altra del Carafa (che sia questa?), un'altra del Kaiser. Nel « Catalogo della Library of Congress » (« Catalogue of Opera Librettos ». Vol. I. pp. 736-37) trovo indicati 4 libretti su Masaniello, ma tutti col titolo « Masaniello Furioso ».

presentati i costumi del popolo Napoletano con molta verità. Vi è Tamburini il quale ha perduto completamente la voce, e qui, riceve degli applausi i quali si prodigano anche a colui che accende i lumi. I palchi sono piccolissimi e costano almeno 5 o 6 sterline cioè 30 a 36 ducati; la semplice entrata 30 carlini.

Spero che in Palermo ti divertirai, benchè non credo, che le vostre gesta abbiano troppo ispirato simpatia in questa infelice terra; dimmi come te la passi. Non mi hai parlato di tua figlia? Mi fa piacere che ài un buon cavallo, benchè il voler credere che sia capace di andare a caccia, mostra che non ne hai idea; tu potresti prender parte e figurare in un tale divertimento ma con un cavallo inglese, giacchè io sono certo che la bravura del tuo cavallo consiste in saltare una barriera di quattro dita dopo due ore di contrasto e circondato dai cosidetti *mattascion*.

La mia Enrichetta ti abbraccia io fo lo stesso mille volte e sono tuo aff. F.llo

CARLO

Carissimo Filippo,

Rispondo alla tua del 20 febbraio, e rispondo nel momento che ricevo la nuova della morte del Generale (3), lascio a te considerare quanto sia stata per me fatale cotesta notizia, io gli professavo una profonda gratitudine ed affezione e dovevo a lui la mia esistenza. Luisa mi ha scritto i dettagli della sua malattia; ma io ti sarei sempre obbligato se scrivendomene me ne darai degli altri. Io ho sperato di essere di passaggio per Napoli, e quindi vederti, giacchè qualche mese fà mi venne fatta una domanda se io avessi accettato il grado di Generale ed un comando per l'esercito turco che combatte in Asia; io dissi di sì, benchè amerei piuttosto spendere la mia vita per la mia Patria e non già per uno straniero (4), e per una causa che poco mi cale, ma vinse in me l'amor dell'arte. Ti scrivo ciò giacchè forse lo avrai saputo da Luisella, e puoi supporre che io volessi fartene un segreto. Intanto, la cosa è rimasta là, credo che sfumerà del tutto, giacchè l'Austria non vede con piacere generali Italiani in campo. Mi addolora la nuova che mi dai di Giacomino, come quel giovine a cui la natura è stata prodiga di doni, si è così ruinato. E la moglie cosa dice e cosa fa? Che unione disgraziata! Mi consolo delle notizie che mi dai dei tuoi figli, e spero che tua moglie sia libera della legiera indispo-

(3) Si tratta probabilmente del Generale Tarallo, padrigno del Pisacane.

(4) Non rammenta la lirica leopardiana?

sizione che mi annunzi. Carrano l'ho visto da pochi giorni e ti saluta. Diaz (5) è molto che non lo vedo ma sovente mi scrive, gli porgerò i tuoi saluti senza l'epiteto ch'egli non merita. Enrichetta scrive di salutarti caramente; ti ringrazia della lettera di Bonardi che gli hai inviata e ti prega di fargli pervenire il qui accluso bigliettino; egli si trova in S. Prisco vicino Capua. Addio, saluta distintamente tua moglie, ti abbraccio caramente coi tuoi figli tuo aff. F.llo

CARLO

20 marzo 1854, col timbro postale di Genova.

Al Sig. Duca FILIPPO PISACANE - Capitano del 2° Reggimento USSARI - Strada Toledo n. 189 - rimpetto Stigliano - Napoli.

* * *

Altre tre lettere autografe inedite sono passate nella nostra raccolta e desidero metterle in particolare rilievo, perchè sono di Massimo d'Azeglio, e, scritte al napoletano Federico Persico, acquistano ora un singolare valore per le mutate condizioni dello Stato Italiano col Papato.

Non ho bisogno di rievocare la nota figura di Federico Persico: dall'Anzilotti, che nel suo studio « Neoguelfi ed autonomisti a Napoli dopo il 60 » (6), dopo aver riconosciuto che il problema delle relazioni fra Italia e Roma è posto dal Persico con chiarezza, riassume molto limpidamente il contenuto dell'opuscolo « Italia e Roma », al D'Ovidio, il quale, quasi a chiosare una delle lettere che ora pubblico, scrive del Persico « fino all'ultimo serbò felice nonagenario quel suo intelletto finemente arguto e rimase prosatore corretto, limpido schiettamente italiano e scevro di provincialismi e di forestierismi », è concorde il giudizio, nè giova ostentare citazioni in proposito; piuttosto piace, pubblicando queste tre lettere, ricordare per tutte e tre l'osservazione del Vaccalluzzo, che nel carteggio del D'Azeglio « si vede riflessa l'immagine più viva e colorita del suo animo » e per una lettera singolarmente piace ricordare una bella pagina dell'Ambrosini che incomincia con le parole « Massimo D'Azeglio era come è noto, un gran girandolone. Aveva proprio infusa nel sangue la smania alfieriana dei viaggi; uno dei suoi primi bisogni era di essere sempre in moto, di passare da un paese all'altro, visitando campagne e città e conoscendo uomini e costumi ».

(5) Si tratta, credo, di Guglielmo Diaz o di Ernesto Diaz, compagno del Ferrarelli, l'autore delle « Memorie militari del Mezzogiorno d'Italia, Bari, Latezza, 1911 » che lo ricorda in questo volume a pag. 39.

(6) In « Nuova Rivista storica », Milano, 1890.

Cannero (Lago Maggiore)
9 luglio 1865

Stim.o Signore,

Mi permetta che io la ringrazi dell'opuscolo di *Italia e Roma* che ella ha favorito mandarmi. Da Napoli da un pezzo ci vengono i pensatori; ed ella non vuole che la buona tradizione si perda. Oltre i pensieri ho trovato mirabile la disinvoltura dello stile, la sua chiarezza e leggibilità — dote ogni giorno più rara nei libri Italiani. Anch'io desidero che il Papato rimanga a Roma, ed in un opuscolo, come in un discorso al Senato, proposi una soluzione pratica e precisa circa la forma della sua sovranità. La mia soluzione sarà o non sarà accettabile; al caso se ne troverà una migliore. Ma siccome siamo in pochi a pensare — o meglio ad osare esprimere il nostro pensiero su questo argomento, non le sembra che sarebbe bene unirsi per accettare formule proposte ovvero proporne delle nuove? Oserò io dirle che avrei desiderato trovare quella che a lei sembrasse migliore come conclusione del suo interessante opuscolo? Mi perdoni la mia forse troppa libertà di parola e mi creda con tutta stima suo dev.mo servo

M°. D'Azeglio

Stim.o Signore,

La ringrazio delle cortesi parole che mi scrive circa il suo ultimo opuscolo, e più ancora delle osservazioni circa l'accentramento. Ne avevo veduta una parte, ma non avevo saputo profilare le idee così esattamente come ha fatto Lei. Quell'unificazione — metodo Procruste — che hanno applicate a popolazioni così varie di razza usi tradizioni, mi ha offeso, come una nera e stupida barbarie. Il mio mestiere d'artista mi ha fatto convivere con la popolazione più umile da Susa a Siracusa. Sono stato lungamente, intimamente, in tutte le parti d'Italia per lunghe epoche e non già di corsa *en touriste*. Sento quindi la questione dell'accentramento, come una questione d'equità di riparazione e per questo l'ho messa avanti. Ma non vorrei essere messo al punto di dover formare un piano onde allargare i vincoli governativi. Mi troverei in un grande imbroglio ad evitare com'ella osserva di cadere nell'anarchia. Per fortuna sono fuor del caso e lasceremo fare agli altri. Mi creda con tutta stima suo dev.mo servo

M°. D'Azeglio

Cannero 14 settembre 65.

Cannero (Lago Maggiore)
9 agosto 65

Ill.o Signore,

Io la ringrazio della cortese lettera che mi ha fatto l'onore di scrivermi in data 31 luglio, come della di lei compiacenza nel rispondere in modo così esplicito al mio quesito. Quantunque Ella modestamente affermi di avermi detto *un bel nulla,* pare a me invece che ella abbia detto molto, ed importante. Importante è che l'Italia ed il Papato debbono, anche a costo di gravi concessioni reciproche giungere ad intendersi. In questo sono interamente del suo avviso; e non farei riserve, articoli concessioni, se non sull'*exequatur.*

L'esercizio pratico degli affari, mi ha convinto che se in teoria si potrebbe abbandonarlo, nelle applicazioni del mondo reale per un pezzo sarebbe pericoloso rinunciarvi. Se la Francia e l''Italia non avessero mutato lo statu quo, figurandosi com'ella dice benissimo, che usciti da Roma i Francesi, tutto fosse finito: se la convenzione non avesse fissato la famosa scadenza, si potrebbe aspettare dal tempo, e dallo svolgersi degli eventi una soluzione. Ma, così invece, non le pare che al programma di Roma o morte, bisognerebbe poter opporre qualche cosa di meglio, di *Roma condannata definitivamente al sistema proclamato nel Syllabus?* La convenzione, come la Rivoluzione hanno proposta una formula esplicita. Noi soli dovremmo attenerci a teorie indefinite, sperando in un'incognita chiusa nell'avvenire? Il suo scritto m'ha mostrato il suo bell'ingegno, le sue lettere mi mostrano la sua bontà per me; ho quindi dovuto risponderle con libertà forse troppa. A ogni modo non intendo condurla ad una polemica epistolare, che sarebbe indiscreta. Mi felicito bensì dell'essere sull'essenziale d'accordo con lei e la prego a tenermi sempre per suo dev. servo

M°. D'Azeglio

Trascritte le lettere del D'Azeglio volli rileggere l'opuscolo *Italia e Roma* del Persico per trarne queste parole, che ora per la saggezza di un Papa, che fu anche bibliotecario, non si potranno più ripetere: « Pensi nella sua anima generosa il Santo Padre a quali battaglie ancora, a quali danni inestimabili saranno sottoposte la Chiesa e i suoi membri, se durerà tuttavia questa pugna innaturale della religione e della patria, dell'Italia e del suo centro secolare ». Queste parole sono stampate nel 1865.

* * *

Ad arricchire questa già copiosa sezione di autografi notevole per la storia del nostro Risorgimento viene finalmente, appagando un mio antico voto e quasi oramai in momento inaspettato, tutta la raccolta di autografi e documenti della famiglia Imbriani Poerio. Alla generosa e cordiale bontà della sig.ra Irene Imbriani Scodnik, all'entusiasmo costante e devoto nel mio caro amico prof. Ernesto Martini per la gloriosa famiglia di questi patrioti, al consenso del comm. Scodnik io debbo il graditissimo e fortunato onore di accogliere tutto questo carteggio. Se si consideri che anche da poco tempo ho già avuto il carteggio Ricciardi, il carteggio scientifico del Monticelli, e non poche lettere del Colletta, se si tien conto che la biblioteca nostra già possedeva il carteggio del Cuoco, del Troja, del Ranieri (che ora si sta schedando), e del Maturi; se si pensi al valore che acquistano tutti questi carteggi, integrandosi spesso l'uno con l'altro, come documentazione della vita letteraria e politica napoletana, io non dubito che si vorrà attribuire alla Biblioteca Nazionale di Napoli tutta l'importanza che merita anche da questo aspetto.

Sul pregio della raccolta Imbriani-Poerio possono già richiamare l'attenzione degli studiosi il denso volume del prof. Nicola Lapegna, l'«Italia degli Italiani», Milano 1932, e la recente pubblicazione nell'Irpinia del prof. Nunzio Coppola su Paolo Emilio Imbriani mentre so che altre pubblicazioni si succederanno del prof. Ernesto Martini. La bibliografia storica di questi patrioti è di giorno in giorno più copiosa e mette sempre più in evidenza la tradizione d'italianità di questa famiglia. Nel Congresso storico del 1934 è una comunicazione della prof. Valente su C. Poerio e una fiera ed eloquente protesta del Poerio contro la pretesa francese d'aver portato la civiltà nell'Italia meridionale. Io frattanto sempre e semplicemente per dare un saggio, scelgo alcune lettere inglesi scritte a Carlo Poerio da Lady Russell e da Marianna Rawson.

Il nome di Lord Russell è notissimo agli italiani; Bonaventura Zumbini nel suo studio su W. E. Gladstone, Bari, Laterza 1914, nel quale cita anche lo studio del Castelnuovo, dedica a Lord Iohn e a Lady Russell un capitolo d'appendice che raccoglie prove d' « Italianità di pensiero e di affetto » di questa nobile donna; un altro studioso meridionale di storia del Risorgimento, l'on. Raffaele Cotugno, dedica anch'egli a Lord Russell alcune pagine nel volume « Tra reazioni e rivoluzioni », e mentre nel Dictionary of National Biography edit. by

Sydney Lee vol. XVII 1909 pag. 461 è detto « the question that mostly occupied him was the war of Italian liberation. He was an ardent advocate of « Italy for the Italians », nel carteggio del Cavour specialmente nel volume II « Cavour e l'Inghilterra » dalla pag. 260 a 327 abbondano le note illustrative della collaborazione preziosa di Lord Iohn Russell per la nostra causa italiana (7). Quanta e quale parte nobilissima abbiano poi preso alcune signore inglesi ed americane nel favorire la causa del nostro Risorgimento appare sempre più evidente nelle recentissime pubblicazioni inglesi: « An italian Englishman Sir Iames Lacaita, London 1933 » (opera donata cortesemente a questa biblioteca dalla Signora inglese M.rs Windsor Clive) e l'altra « American opinion on the Unification of Italy 1846-1861 by Howar R. Marraro, Columbia University. Press »; come nella recente e ora nota opera del Grifft su Mazzini.

Carlo Poerio, che è la vittima delle invettive più veementi degli apologisti del legittimismo borbonico, è naturalmente anche per effetto della famosa descrizione del Gladstone e per effetto altresì del suo carattere, della sua dignità e integrità morale, della sua composta signorilità l'esule napoletano più riverito e più teneramente amato, più prediletto dalla pietosa femminile gentilezza (8). Queste lettere ne sono una prova:

Dear Baron Poerio,

We had heard with great regret of your illness and your kind letter was the more welcome as a proof of your being muchbetter.

I rejoice to hear that you mean to complete the cure by a British summer and that you do not forget our country in the brightend a brightening prospects of your own — J cannot doubt that so glorious and beginning will go in to a glorious end — Rome will once more be the capital of Italy and foreign bayonets will cease to glitter on Italian soil.

I am sure that every step accomplished on the road to indipendence must recal my father to the minds of those Italians who knew him and many wo

---

(7) Certo in qualche periodo l'opera del Russell è oggetto di rimostranze da parte di scrittori democratici e di patrioti nè uno studio diffuso e preciso da italiani è ancora scritto.

(8) Fra i nomi di dame inglesi molto favorevoli ai nostri patrioti trovo Giulia Lees O. Grady, che scrisse anche dei versi, la Duchessa di Sutherland, la Duchessa di Argil ecc.; in Napoli poi era amica dei Poerio l'inglese Emilia Higgins.

only knew how he tought and strove for Italy. There are few even in Gt. Britain, to whom her welfare is a dear as it was to him.

I am proud to know that my husband is one of those few. You will be glad to know that he has gained much in health and strenght by being relieved from the toils of the House of Commons - he is able to be a good deal at Pembroke Lodge where I hope we shall have the pleasure of receiving you before the session is over. Many thanks for the interesting enclosure giving the account of Odo's (9) conversation with the Ex-king.

Pray remember me very kindly to all our Neapolitan friends Dr. Braico used to write to me from time to time. I hope his long silence does not mean that he is ill. I hope too that the Duke of Caballino (10) is better and stronger than when he was here.

Thanking you again for yours kindness in writing beleive me with Lord Russell's best regards yours sincereley.

FANNY RUSSELL

P. S. — How could I write so far without giving you my thanks for the excellent photograph you have sent me and which shall have an honoured place in my book. It was very kind of you to think of what pleases me to much.

Dear Baron Poerio,

I thank you from my heart from your king letter. We have indeed been in great sorrow and i was sure you and many of your countrymen would feel for us and in a great degree with us. We have lost a father, Italy a friend (11) — those two words say all — the blank left by such a father and such a friend can never be filled — yet we are able to thank God that his spirit is released and gone to those he loved ho had lefte in before him — and Italy

---

(9) Russell, Oro, nato a Firenze il 20 febbraio 1829, morto nel 1884, fu in missione a Napoli nel novembre 1860 (v. Dictionary of National Biography Edit. by Sidney Lee, vol. XVII, 1909, p. 468).

(10) Per il Duca di Caballino, Sigismondo Castromediano, preferisco indicare particolarmente in questa nota a proposito delle sue relazioni con l'aristocrazia inglese e con i Russell una lettera, pubblicata in « Nuova Antologia », 1912, pag. 322 da Carolina Pironti, e de Rinaldis Bartolomeo. Sigismondo Castromediano, Napoli, Tip. D. A. Morelli, 1863, pag. 70-71; tutti poi ricorderanno la bella pagina che Paul Bourget scrisse su questo nobilissimo ed eroico Duca.

(11) Il padre di Lady Russell, Gilbert Elliot, second Earl of Minto (1782-1859) morì il 31 Julj 1859. Per la sua vita si veda Stephen and Lee, Dictionary of National Biography, Vol. VI, pag. 675; è quell'Elliot, che inviato a Napoli da Lord Russell scriveva « il re ascolta benigno, i ministri in apparenza sono cortesi, ma tengo certamente sprecati gli ammonimenti si veda NISCO, *Storia di Napoli*, 1908, libro III, p. 19.

may feel that his undying zeal for her welfare has been accepted by my husband as a sacred inheritance. Ld. John is grateful to you for what your say of his first speech. I hope you were still farther encouraged by the last. With his kind regards believe me dear Barone Poerio yours very sincerely.

Pembroke Lodge, Aug. 19.

F. RUSSELL

Wincobank Hale near Sheffield England
March 11, 1859

Sir,

I am so full joy and thankfulness at hearing that you are safely landed on our shores that I cannot refrain from writing a few lines of congratulation.

I hope you with pardon me for taking this liberty.

I and my daughter have so often thought of you, and wept for you, and prayed for you during your cruel imprisonment, that we are indeed delighted to hear of your wonderful deliverance.

May it please God soon to restore your health, and to shorten your time of exile and to preseve your life for many years to labour for the liberties and happiness of your beloved country. For this, our poor prayers shall not be wanting. Will you honour me by accepting a small writing-case, which I send today to the care of the Mayor of Cork?

I have ventured to enclose with a few flamel vests, stockings, and wrappers for invalids, made by some of my friends, which me hope you will oblige us by distributing amongst your brave companions in exile. If we possessed riches, we should delight to send presents more worthy of your acceptance, but we trust you will not despise our humble offerings, as they come from warm — hearted sympathising friends, who love Italy, and who ardently long for the day when she shall be free.

I also send a few copies of the Word of God, a guide and solace in all the changing scenes of this mortal life.

I hope that you and valued friend, Alessandro Gavazzi will soon meet. No man living has done so much to interest the people of England in behalf of your beloved Italy. Again apologising for this intrusion.

Allow me to remain.

Yours most respectfully.

MARY ANNE RAWSON

I enclose my address. A single line from you to say that the package has reached you safely would be very gratifying.

I can read Italian, that I cannot write easily in that beautiful language.

M. A. R.

A rendere più completa e copiosa di giornali, di libri e di documenti la raccolta Imbriani Poerio, e a rendere sempre più cospicua la sezione che si riconnette con la storia della democrazia napoletana e dell'irredentismo un'altra gentildonna, la sig.ra Letizia Becchetti vedova del compianto on. Roberto Mirabelli ha recentissimamente donato a questa biblioteca tutta la libreria (12) dell'illustre deputato e donerà fra poco anche il carteggio.

Debbo per ora alla squisita cortesia della signora il dono di due lettere di Ferdinando Martini e di una lettera di Paolo Boselli. Pubblico volentieri le due lettere del Martini in una rivista delle biblioteche e perchè sono di un illustre scrittore che delle biblioteche riconobbe sempre la grande importanza (13) (ricordo di lui le belle parole pronunziate a proposito della Nazionale di Firenze) e perchè in una di queste il buon gusto letterario di Ferdinando Martini è chiamato come giudice fra due epigrafi delle quali egli ignora gli autori; l'una è di Roberto Mirabelli e l'altra è di Benito Mussolini, il Martini decide a favore dell'epigrafe di Mussolini e la giudica di gran lunga preferibile all'altra.

Monsumano
17 agosto 1922

Caro Mirabelli,

Grazie dello scritto su Mazzini: nuova testimonianza del vostro ingegno e dei vostri studi e nobile conferma della vostra fede. Ma grazie, anche maggiori, del ricordo che serbate di me. Continuate a volermi bene, caro Mirabelli: ai tardissimi anni la benevolenza degli amici è conforto e dolcezza. E da queste parti non verrete mai? Ma io vi cercherò venendo a Napoli nell'inverno. Intanto vi stringo la mano e vi mando affettuosi saluti.

Il vostro

MARTINI

---

(12) il prof. Dattilo ne ha iniziato con intelligente diligenza l'ordinamento.

(13) Leggo da poco nel carteggio a pag. 169: « Ma ancora in Italia non ci si vuol persuadere che la vera Università dei tempi moderni è la Biblioteca. Lo disse il Carlyle. The true University of modern times is a collection of book ».

Roma
21 marzo 1923.

Amico carissimo,

Sono molto contento di aver trovato in voi un indulgente lettore. Della Toscana e dei mesi immediatamente posteriori all'aprile '59 toccherò ancora nel secondo volume di confessioni e ricordi intorno al quale sto lavorando.

Ignoro i regolamenti dell'Istituto della SS. Annunziata. Presiede all'Istituto il prof. Pio Rajna mio buon amico. A Firenze, dove sarò fra giorni, lo vedrò, lo interrogherò e ove sia necessario, lo pregherò: e vi terrò informato senza indugio delle mie pratiche.

Mi sarebbe gratissimo il fare a voi cosa grata. Delle due epigrafi quella che vi rimando qui inchiusa, è (così mi pare) di gran lunga preferibile all'altra (14). Vi stringo la mano, i miei si ricordano a voi e vi salutano. Dev.mo

MARTINI

La lettera del Boselli che sto per trascrivere ha singolare affinità con una delle lettere del D'Azeglio; anche il Boselli ha parole di omaggio alla vigoria del pensiero giuridico meridionale e alla unità nazionale.

9 agosto '923

On. Collega,

Vi ringrazio per l'invio di questa vostra pubblicazione.

L'argomento ha molta storia e molti libri e può essere trattato dolorosamente.

Ma Roberto Mirabelli tratta ogni argomento con sapere e con eloquenza. E in poche pagine qui sorge una schiera di oratori, di giureconsulti insigni.

E quando i giureconsulti di Napoli parlano bisogna ascoltarli colla devozione rivolta alla tradizione luminosa, alla scienza altissima.

Perciò leggendo si pensa, si segue, si dubita. Ma giunge l'ultima pagina e la grandezza di Roma tutta domina.

(14) L'epigrafe alla quale accenna il Martini è quella che i Ravennati voliero apporre nella casa di Epaminonda Farini in memoria dei caduti in guerra e quando il Martini preferì l'epigrafe dettata dal Duce, l'On.le Mirabelli con signorilità squisita pubblicò la storia dell'epigrafe scelta e il Duce a sua volta ringraziò il Mirabelli.

E col saluto unanime ogni argomento, sia pur buono, si confonde e si chiude il libro col voto, che sia la vera unità italica e che il decentramento non tocchi la compagine politica, nella quale è il trionfo d'una lunga fede e la forza dell'avvenire.

Con amichevoli saluti. Aff.

P. BOSELLI

Finirei con la pubblicazione di queste lettere se un doloroso dovere e un triste rimpianto non m'inducessero a continuare. Nelle nostre biblioteche si deve trascorrere la vita in severo silenzio; la vita raccolta fra i libri e gli scaffali suole inselvatichirci spesso sicchè siamo considerati come sepolti con i morti; è vero che « questi morti, come fu detto, aprono gli occhi ai viventi » ma se per effetto della nostra consuetudine abbiamo una grande riluttanza alle cerimonie e alle commemorazioni non per questo siamo immemori e ingrati.

Salvatore Di Giacomo lasciò per sempre le sale della nostra Biblioteca Nazionale e di quella sezione Lucchesi Palli da lui particolarmente diretta e il nostro rimpianto rimase chiuso nel nostro cuore fino ad oggi; la parola di uno scrittore che gli fu amico intimo e cordiale, di Ugo Ojetti, lo ha nobilmente commemorato; ma sia lecito anche a noi onorarlo in biblioteca in modo degno di lui e forse a lui, taciturno e nella vita pensoso, non poco gradito. Noi custodiremo decorosamente in una bacheca alcuni suoi autografi e libri, ricordando che fra libri autografi disegni e ritratti egli trascorse buona parte della sua vita.

I libri, le carte polverose non gli erano ostacolo alla freschezza dell'ispirazione e alla serenità della concezione poetica; il suo canto gli fioriva a volte nell' anima come il dono bizzarro e capriccioso di un inaspettato incantesimo, a volte come il premio di saggi e lunghi silenzi, favoriti e protetti dai libri immoti negli scaffali, da un'immagine, da un ritratto, da una vignetta suggestiva, da una pagina bianca in attesa.

In questa bacheca, che a lui dedicheremo, altri autografi saranno raccolti, che mi sono stati promessi, ma per ora ne ho scelto tre, due dei quali debbo alla costante cortesia della signora Elisa Di Giacomo e uno al cav. uff. Umberto Palazzi alla memoria del Di Giacomo devotissimo.

Sono tre lettere che insieme con altre del Verga e del Pascoli avranno il posto d'onore.

Una è di Gabriele d'Annunzio e leggendola ravviviamo il ricordo del romanziere che nelle *Vergini delle Rocce* descrisse la nostra Chiesa di S. Chiara e le dedicò belle pagine; l'altra è di Ada Negri, la scrittrice che pure nel 1923 dei nostri paesaggi cantò la poesia nei *Canti dell'Isola* ispirati da Capri; la terza è una bellissima e nobile lettera di Armando Diaz, di un napoletano glorioso ad un altro napoletano e piena di affetto per questa città.

Io spero e credo che questi tre ricordi e autografi, ai quali potrò e saprò unire anche altri del poeta, saranno un degno omaggio.

Mio caro Salvatore,

Hai ricevuto il *Convito*? Ho tardato a mandartelo perchè mi è stato difficilissimo averne qualche esemplare da Roma. L'editore non vuole essere largo di *doni*.

Ti piace l'aspetto esteriore del libro?

Scrivimine qualche cosa. E dimmi se hai pensato a qualche fine vivanda per la nostra mensa fraterna.

Ebbi il libro di *Memor*.

E grazie! Debbo darti ancora un fastidio. Accettalo con la tua solita amabilità.

Vorrei che tu mi fornissi qualche notizia sul *Monastero* Napoletano di S. Chiara, che è annesso — io credo — alla celebre Chiesa.

Ho bisogno di conoscere la *regola* a cui sono sottoposte le suore, l'orario, gli esercizi cotidiani, le consuetudini, le cerimonie. Ho bisogno anche di qualche notizia storica sulla fondazione del Monastero e sul suo sviluppo fino ad oggi.

Vorresti tu prenderti il fastidio di raccogliere e di fornirmi queste notizie?

Mi servono a scopo d'arte, in un episodio del libro che sto per terminare.

C'è già qualche pubblicazione sull'argomento? La « Napoli Nobilissima » ha pubblicato qualche studio sulla Chiesa?

Se tu mi mandi qualche opuscolo e qualche giornale, ti prometto di restituirteli dopo pochissimi giorni.

Le notizie estetiche e storiche su la Chiesa e sul Monastero non sono — probabilmente — troppo rare; e potrai trovarmene senza grande fatica, forse.

Ma per la *regola* interna delle suore dovrai ricorrere a informazioni *dirette*.

Tu che puoi tutto a Napoli, potrai anche questo.

Ma non mi trascurare. Ti compenserò del servigio, in una maniera regale.

Non dimenticare di farmi anche la descrizione del *costume* che portano le clarisse.

Addio per oggi, mio caro Salvatore.

Attendo una tua risposta sollecita.

Ti abbraccio. Il tuo

GABRIEL

Conosci tu a Napoli qualche dotto teologo *casuista* a cui io possa sottoporre un *caso* riguardante un matrimonio religioso? Rispondimi.

Villa Massima - La Santa (Monza) 18-9-VII

Caro Poeta,

Volevo scrivervi, circa una settimana fa, dopo una lettura dei vostri versi, tenuta in questa casa, nientemeno che da Ettore Romagnoli.

Lettura intima: presenti eravamo tre donne sole: Delia Notari, eletta padrona di casa, Fiammetta Sarfatti, figliuola dell'illustre scrittrice Margherita; e io.

Lettura intima; ma, appunto per questo più attenta, affettuosa, raccolta.

Tutt'e tre fummo vinte dal brivido che solo è dato dalla vera Poesia. Le liriche del *Grillo,* del *Motivo antico,* delle *Campane di Natale,* della *Primavera* e altre furono lette dal nostro Romagnoli con efficacia e passione senza pari. Voi siete stato con noi, quella sera in ispirito: vi abbiamo amato, abbiamo pianto amarissime e dolcissime lagrime sui vostri Canti.

Questo volevo scrivervi circa una settimana fa; ma l'annuncio nei giornali della vostra malattia mi addolorò e mi trattenne. Ho, invece, pregato il Signore per voi. Il Signore mi ha esaudito: perchè ora siete in convalescenza; e la guarigione non può tardare.

Accogliete il mio augurio; e ora che posso mandarvelo, il mio « *grazie* » per l'indicibile commozione che la vostra Poesia, ascoltata dalla viva voce di un grande Interprete, mi ha data questa sera. Dio vi conservi lungamente all'amore della vostra Napoli e di tutti gli Italiani.

ADA NEGRI

COMANDO DEL XXIII CORPO D'ARMATA

IL GENERALE COMANDANTE

Zona di guerra 16-8-917

A Salvatore di Giacomo –

Desideravo rileggere qualcuno dei suoi libri; nei quali vivono le memorie della nostra terra e balzan nitidi tipi e costumi che dicono quel che Napoli era nella genuina schiettezza della sua popolazione e delle sue bellezze e quale la sentii nei miei ricordi di adolescenza –

Ed Ella, maestro, col suo invio e più ancora con la sua dedica gentile, ha giustamente sentito che nella vita di guerra, la rievocazione di quanto a noi è più caro acquista valore di affetti familiare. Tale sua manifestazione mi dimostra che al nostro sole, non solo i fiori crescon rigogliosi, ma anche i delicati sentimenti –

Gliene sono profondamente grato, come le sono grato dell'augurio fattomi e che io rivolgo ai nostri soldati, per i quali la fede che vibra nel nostro paese è fonte di forze, tenacia e valore –

Grazie!

Suo devot. Gen. A. Diaz

Un autografo del Generale Diaz alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

Comando del XXIII Corpo d'Armata
Il Generale Comandante

Zona di Guerra, 16-8-917

A Salvatore Di Giacomo,

Desideravo rileggere qualcuno dei suoi libri, nei quali vivono le memorie della nostra terra e balzano nitidi tipi e costumi che dicono quel che Napoli era nella genuina schiettezza della sua popolazione e delle sue bellezze e quale la sento nei miei ricordi di adolescenza. Ed Ella, maestro, con il suo invio e più ancora con la sua dedica gentile, ha giustamente sentito che nella vita di guerra la rievocazione di quanto a noi è più caro acquista valore di affetto familiare. Tale sua manifestazione mi dimostra che al nostro sole non solo i fiori crescono rigogliosi, ma anche i delicati sentimenti. Gliene sono profondamente grato, come le sono grato dell'augurio fattomi e che io rivolgo ai nostri soldati, per i quali la fede che vibra nel nostro Paese è fonte di forza, tenacia e valore.

Grazie!

Suo dev.mo — Gen. A. Diaz

Non credo che con questo che ho scritto sia completa l'indicazione di ciò che sta per radunarsi e si è radunato recentemente nella nostra Nazionale. Il prof. Gabrieli, il dotto bibliotecario dell' Accademia dei Lincei, scriverà in questa stessa rivista di due codici persiani di Firdusi, dei quali uno fu acquistato in questi tempi; nell'occasione della recente comunicazione che Giovanni Gentile fece del Filosofo Francesco Fiorentino in questa Università, il prof. Francesco Montalto riconfermò il proposito della famiglia Fiorentino di donare gli autografi, che io porrò accanto a quelli dello Spaventa; fu acquistata una edizione del Petrarca (Tuscolano 1521) non facilmente reperibile nelle biblioteche italiane; ho acquistato tutto un carteggio borbonico nel quale sono autografe le firme di quasi tutti i membri della famiglia Borbone di Napoli da Ferdinando IV a Francesco II e di ministri; è stato acquistato dal Quaritch di Londra il copiosissimo catalogo in 8 volumi in folio della libreria di Francesco M. Berio, un documento notevole per la storia della bibliofilia napoletana; fu donato da p. Bonifacio Genovesi un manoscritto storico di Emanuele Palermo notevole per eventuali confronti con

altri manoscritti nostri e per una copia manoscritta della famosa ultima lettera di Maria Antonietta a M.me Elisabeth.

Tutta l'« Italia del popolo », pubblicata a Losanna, altre lettere inedite di Paolo Ferrari, di Paolo Lioy, del nostro Fogazzaro alla nostra scrittrice napoletana Maria Savy Lopez accrebbero in questi ultimi giorni il nostro patrimonio bibliografico. Se al costante buon gusto dell'ex direttore generale gr. uff. Alberto Salvagnini debbo il piacere di avere adornato di eleganti bacheche il salone, all'affetto di napoletano del nuovo direttore generale delle Accademie e Biblioteche gr. uff. Edoardo Scardamaglia, che ha già manifestato non pochi segni di buon volere, io spero di essere debitore in avvenire di una maggior fortuna della nostra biblioteca, di questo istituto nel quale tutti i giovani meridionali dovranno convenire per ammirare reverenti non solo le preziose rarità bibliografiche, ma anche le più belle e sacre memorie dei loro concittadini.

GAETANO BURGADA

LE BIBLIOTECHE POPOLARI

(Continuazione; v. ACC. e BIBL. D'ITALIA, a. IX, n. 1, p. 58)

DANIMARCA.

In Danimarca esistevano fin dal secolo XVIII numerose biblioteche pubbliche di carattere popolare, che andarono crescendo di numero rapidamente. Verso gli ultimi anni del sec. XIX nei 1697 comuni ne troviamo ben 1100, mantenute da enti pubblici, da sodalizi e da privati. Un così rapido sviluppo era in rapporto alla forte diminuzione dell'analfabetismo ed in generale all'alto livello culturale del popolo danese, favorito da opportune provvidenze da parte dello Stato, il quale incoraggiò la diffusione della lettura concedendo sussidi alle biblioteche popolari.

L'accrescimento delle raccolte bibliografiche non era però disciplinato da norme di legge e neanche da criteri uniformi e corrispondenti alle reali necessità del pubblico ed alla migliore utilizzazione del patrimonio librario. E difficile appariva una riforma adeguata all'antica costituzione delle numerose biblioteche esistenti ed alle moderne esigenze. Apostolo della riforma e della organizzazione di tipo angloamericano fu Andrea Scack Steenberg, bibliotecario del ginnasio nel quale insegnava. Egli iniziò la sua opera di propaganda fin dal 1893 e potè creare la biblioteca di Vejle prima e quella di Varde dopo, che possono considerarsi le prime *libraries* danesi. In seguito all'esperienza fatta espose un piano di lavoro in una pubblicazione del 1899, intitolata *Folkebogsamlinger*, e da allora non cessò mai dal propugnare l'idea di creare anche in Danimarca biblioteche popolari moderne. Per le benemerenze acquistate da lui e per la sua competenza fu nominato alcuni anni più tardi (1909), dal Ministro dell'Istruzione, Consulente in materia bibliografica e Presidente della Commissione governativa per le biblioteche.

Ma il vero ideatore della nuova organizzazione caratteristica della Danimarca fu il Lange, direttore della Biblioteca Reale di Copenaghen, il quale propose il sistema delle cosidette biblioteche centrali, le quali avrebbero dovuto servire di collegamento non solo fra le raccolte di tipo popolare, ma fra queste e le biblioteche di cultura. Il suo piano mirava sopratutto a valorizzare le antiche istituzioni bibliografiche, a vivificarle ed a coordinarne il funzionamento. Molte e vivaci opposizioni trovò nei primi tempi finchè non se ne fece patrocinatore lo Steenberg e lo Stato non concesse un incoraggiamento di 5 mila corone, che rese possibili le prime realizzazioni. Le maggiori resistenze provenivano dai bibliotecari in seno alla Unione delle biblioteche, i quali non avevano fiducia nella efficacia del nuovo sistema che appariva quanto mai ardito ed inattuabile.

Grande propaganda fu fatta a favore del sistema Lange negli anni successivi e si ottennero così contributi sempre maggiori sia dagli enti locali che dallo Stato. Si potè in tal modo realizzare un esperimento al quale però mancava ogni garenzia di perpetuità in quanto precarie ed incerte erano le risorse finanziarie. E' vero che dal 1910 al 1918 i sussidi locali erano saliti da 35 mila a 300 mila corone e quelli governativi da 12 mila a 300 mila corone; ma è bensì vero che tali somme erano inadeguate alla integrale attuazione del sistema e che i contributi erano procacciati dall'autorevole campagna sostenuta dallo Steenberg e dal Lange.

Dal canto suo la Commissione governativa per l'assistenza alle biblioteche aveva distribuito sussidi in danaro ed in libri ed aveva compiuto assidua opera di consiglio e di guida, specialmente con la pubblicazione di un catalogo nel quale erano segnalati i libri adatti alla lettura delle classi popolari. Alla sua saggia opera è affidato anche un fondo speciale per i sussidi alle biblioteche infantili ed un altro per quelle magistrali.

L'ordinamento bibliografico fu finalmente fatto con legge 5 marzo 1920, modificato con successive leggi del 1923 e del 1930. Queste nuove provvidenze lasciarono in vita le biblioteche esistenti, assicurando loro un migliore funzionamento mercè sussidi da parte dello Stato e degli enti locali e coordinandole secondo un nuovo sistema.

Nell'amministrazione centrale, a capo di questo servizio, fu istituito un Ispettorato bibliografico governativo, presieduto da un Direttore

bibliografico, che è un organo amministrativo e tecnico, diverso però dal Consiglio bibliografico che rappresenta un corpo consultivo di dodici membri.

Legge Danese del 1930

Art. 1. — Lo Stato accorda una sovvenzione alle biblioteche che si propongono di contribuire in generale al progresso dell'istruzione ed all'elevazione del livello intellettuale per mezzo di opere tecniche, letterarie e didattiche. Le sovvenzioni sono concesse in conformità delle disposizioni della presente legge.

Art. 2. — Perchè le biblioteche possano ricevere le predette sovvenzioni debbono trovarsi nelle seguenti condizioni:

a) La biblioteca dev' essere comunale, autonoma, o dipendere da un'associazione avente fra i suoi scopi precipui quello di organizzare una biblioteca e di provvedere al mantenimento ed al funzionamento di essa. Il personale non può essere nominato o congedato se non dal Comitato di direzione, che determina anche la misura degli emolumenti. Per le biblioteche centrali la persona ed il trattamento del bibliotecario devono essere di gradimento del Ministero della Pubblica Istruzione.

b) Il regolamento della biblioteca deve contenere norme concernenti il Comitato di direzione di essa ed il suo raggio di azione. Tale regolamento dev'essere approvato dal Direttore delle biblioteche, in conformità delle disposizioni emanate dal Ministro. Prima di approvare il regolamento di una biblioteca autonoma o dipendente da un' associazione, il Direttore delle biblioteche chiede il parere dell'amministrazione comunale ove ha sede la biblioteca.

c) Quando una biblioteca autonoma o dipendente da una associazione cessa di funzionare, tutto il suo patrimonio passa in proprietà del Comune, se il Comune stesso accetta di continuare a farla funzionare. In caso contrario il Ministero decide su la sorte del predetto patrimonio.

d) Tutti i cittadini residenti nel raggio di azione della biblioteca devono fruire del prestito gratuitamente o mediante un abbonamento annuo, a quota estremamente ridotta.

e) Quando l'Amministrazione comunale ne manifesta il desiderio, le biblioteche popolari possono, con l'approvazione del Ministro, aprire al pubblico una sala di lettura, alla quale però deve essere annessa una sala di consultazione ed una cartoteca.

f) Il programma d'azione della biblioteca deve essere approvato dal Direttore delle biblioteche.

g) La biblioteca deve unire alla domanda di sussidio la relazione della sua attività nell'anno già trascorso, compilata su di uno schema elaborato dal Ministero.

h) Se si tratta di biblioteche centrali l'Amministrazione del Comune in cui la biblioteca ha sede ed il Consiglio del Distretto, se quest'ultimo dà il suo contributo, debbono essere rappresentati nel Comitato di direzione, alla stessa guisa delle biblioteche parrocchiali. Al Ministero spetta di regolare i particolari di tale partecipazione.

Art. 3. — Perchè una biblioteca abbia diritto alla sovvenzione è necessario che abbia annualmente contributi locali per una somma non inferiore a 75 corone.

Lo Stato non può, per ragioni di principio, accordare la sovvenzione a più di una biblioteca per ogni città, o, se si tratta di regioni rurali, ad una biblioteca per ciascuna parrocchia. Nei comuni rurali (Landsogh), dove le condizioni locali lo rendano desiderabile, lo Stato può, su proposta dell'Amministrazione comunale e con l'approvazione del Ministro, accordare una sovvenzione alle biblioteche dei distretti scolastici o delle altre piccole circoscrizioni amministrative.

Lo Stato può inoltre concedere sovvenzioni alle biblioteche infantili e delle scuole primarie, senza tener conto che esistono nella stessa circoscrizione altre biblioteche sovvenzionate dallo Stato. Spetta alla Amministrazione comunale prendere l' iniziativa di creare una biblioteca speciale per fanciulli, previa intesa con la Commissione scolastica locale e gl'ispettori. La sovvenzione dello Stato è allora accordata in conformità delle disposizioni della presente legge, ma considerando le biblioteche infantili di uno stesso comune come dipendenti da una sola amministrazione.

Art. 4. — La sovvenzione dello Stato può essere o annuale, ed in tal caso è destinata a contribuire al funzionamento di una biblioteca

popolare, o, in casi speciali, versata in una sola volta al momento della fondazione o della riorganizzazione di una biblioteca.

Art. 5. — Il totale delle sovvenzioni annue concesse dallo Stato per un anno determinato è iscritto nel bilancio del corrispondente esercizio finanziario, ed è eguale a un totale formato da:

a) le sovvenzioni calcolate secondo le disposizioni dell'art. 6, capoverso a), alinea 1, per l'anno precedente;

b) le sovvenzioni speciali concesse alle biblioteche centrali ai sensi dell'art. 6, capoverso b);

c) la sovvenzione destinata alle isole Féroë.

In questo calcolo si fa astrazione dei contributi locali, che per insufficienza di stanziamenti non abbiano potuto essere totalmente computati.

La differenza che può esservi fra i crediti calcolati nella maniera predetta e le sovvenzioni che devono essere realmente versate per il corrispondente esercizio finanziario, in conformità delle precedenti disposizioni, resta acquisita allo Stato.

Art. 6. — La sovvenzione annua è calcolata per ogni biblioteca su la base delle seguenti disposizioni:

a) A ciascuna biblioteca (o gruppo di biblioteche) è concessa una sovvenzione di base che raggiunge l'80 % dei contributi locali dell'anno precedente, quando si tratta di una somma inferiore o eguale a 15 mila corone, il 40 % per una somma compresa fra 15 mila e 25 mila corone, ed il 20 % dei contributi locali fissi quando questi superano le 25 mila corone. Bisogna comprendere nei contributi locali il valore della locazione della sede messa gratuitamente a disposizione della biblioteca e la somma rappresentata dall'illuminazione e dal riscaldamento fornito gratuitamente. La valutazione di queste prestazioni su la base dei prezzi correnti, è fatta dal Direttore delle biblioteche, e, nel caso che la biblioteca sia proprietaria dei locali in cui ha sede, dal Ministro.

La sovvenzione di base non può pertanto superare, per ciascuna biblioteca, la somma attribuita ad essa, a norma dell'art. 5, paragrafo 1, alinea *a*, al momento della determinazione del totale generale delle sovvenzioni annue da iscrivere nel bilancio dell'anno corrispondente.

b) Alle biblioteche riconosciute come centrali è accordata inoltre una sovvenzione speciale pari alla metà della sovvenzione di base, ma che non può superare le 6400 corone. Possono essere considerate come centrali soltanto le biblioteche le quali non si limitano ad esercitare, nel proprio raggio di azione, la funzione di una biblioteca ordinaria, ma completano l'opera delle biblioteche locali in un raggio più esteso, sia concedendo prestiti gratuiti ai privati o mantenendo biblioteche circolanti, sia venendo in aiuto delle biblioteche locali con consigli di ordine tecnico o in altri modi. Il Ministro è autorizzato, su proposta del Consiglio delle biblioteche: 1) ad attribuire la qualifica di centrale alle biblioteche che adempiono le condizioni volute; 2) a determinare la zona d'azione di queste biblioteche.

c) La sovvenzione annua destinata alle biblioteche delle isole Féroë è iscritta in bilancio, senza tener conto delle disposizioni di cui ai precedenti paragrafi *a* e *b*.

Art. 7. — Nel caso in cui i fondi iscritti in bilancio non siano così elevati che le sovvenzioni possano essere totalmente versate alle biblioteche, in conformità delle precedenti disposizioni, queste sovvenzioni, calcolate secondo il disposto dell'art. 6, paragrafi *a* e *b*, subiranno tutte una diminuzione proporzionale.

Art. 8. — Un fondo speciale sarà iscritto in bilancio per servire, in casi di necessità palese ed urgente e su decreto del Ministro competente, sia a concedere, al momento della fondazione o della completa riorganizzazione di una biblioteca, una sovvenzione straordinaria destinata all'acquisto del primo nucleo di libri (tale sovvenzione non deve superare il terzo dei contributi locali aventi la medesima destinazione), sia a venire in aiuto, in misura limitata, alle biblioteche, le quali, in applicazione dell'art. 6, parag. *a*, alinea 2, non abbiano potuto essere prese in considerazione nella ripartizione delle sovvenzioni annue ordinarie.

Art. 9. — Il Direttore delle biblioteche, messo a capo del Servizio nazionale dell'Ispettorato bibliografico, è incaricato di calcolare e di ripartire le sovvenzioni, conformemente alle disposizioni della presente legge, non che di dare consigli ed istruzioni alle biblioteche. Egli si occupa inoltre, con la collaborazione del Consiglio delle biblioteche, di tutto ciò che concerne la formazione professionale dei bibliotecari.

Art. 10. — Il Consiglio delle biblioteche, presieduto dal Direttore delle biblioteche, si compone inoltre di 12 membri e cioè di:

un rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione;
» » delle 2 biblioteche governative di Copenaghen;
» » della Biblioteca Nazionale di Aarhus;
» » dei Comuni urbani;
» » dei distretti (Aemter);
» » della città di Copenaghen;
5 rappresentanti dell'organizzazione speciale delle biblioteche.

I tre primi membri sono nominati dal Ministro, gli altri nove sono designati dalle organizzazioni e dagli enti interessati, secondo il regolamento particolareggiato approvato dal Ministro. Se delle associazioni o delle organizzazioni amministrative nuove si andranno formando, spetta al Ministro decidere in qual modo si dovrà procedere alla nomina degli ultimi cinque membri del Consiglio indicati nella anzidetta lista.

Il Consiglio delle biblioteche si riunisce in assemblea ogni volta che il Ministro della Pubblica Istruzione o il Direttore delle biblioteche lo giudicheranno necessario ed in ogni caso almeno due volte all'anno. Il Consiglio si riunisce inoltre su domanda di almeno cinque dei suoi membri.

Il progetto di bilancio deve essere presentato ogni anno al Consiglio delle biblioteche, prima di essere rimesso al Ministro.

Il Ministro deve consultare il Consiglio delle biblioteche su tutte le questioni che abbiano, dal punto di vista delle biblioteche contemplate dalla presente legge, un'importanza capitale; il Consiglio può da parte sua rivolgere spontaneamente delle richieste al Ministro su questioni della medesima importanza.

Art. 11. — La presente legge entrerà in vigore il 1. aprile 1931. Ogni proposta che implichi una revisione di questa legge dovrà essere indirizzata al Ministero entro il 31 marzo 1931.

Secondo il nuovo ordinamento, nella Danimarca si è istituito il sistema delle biblioteche centrali che compiono opera di integrazione e di coordinamento non solo fra le biblioteche locali ma anche fra le altre comprese nello stesso distretto. Furono quindi utilizzate le

precedenti raccolte librarie, le quali trassero dall'ordinamento legislativo nuova vitalità, perchè ebbero dalle Centrali gruppi permanenti di libri, nonchè l'ammissione al prestito a vantaggio dei frequentatori che non trovano libri nelle raccolte stesse. Questo servizio è integrato dalle biblioteche ambulanti.

Un più vasto e razionale coordinamento si è realizzato dal 1924 in poi, da che cioè anche le biblioteche di alta cultura hanno stabilito accordi ed intese con le Centrali sopratutto circa gli acquisti. E così la governativa di Aarhus ha la funzione di una specie di biblioteca corrispondente delle centrali, anche per il prestito. La Biblioteca Reale e l'Universitaria di Copenaghen e quella governativa di Aarhus agiscono anche da biblioteche popolari con speciale riferimento alla letteratura danese ed a quella popolare straniera. Alle civiche resta il compito di acquistare coi contributi obbligatori sopratutto edizioni danesi. Si provvide inoltre al coordinamento delle raccolte scientifiche fin dal 1924. In tal modo si è raggiunta una perfetta divisione di attribuzioni, di indirizzi e di funzioni, per cui tutte le biblioteche, dalle maggiori alle minori, da quelle governative di alta cultura alle rurali, costituiscono come un organismo solo che può mettere a disposizione del pubblico libri di ogni sorta, sia pure con garenzie e modalità diverse.

Le Centrali hanno raccolte di libri essenzialmente divulgativi e ricreativi, non che opere storiche e professionali e pubblicazioni ufficiali. Notevole la collezione di opere in molti esemplari destinate al prestito delle biblioteche rurali. Nelle Centrali sono stati inoltre trasferiti i libri antichi posseduti dai licei. Esse rappresentano degli organi di collegamento specialmente per il prestito, che viene effettuato con un regolare servizio periodico per mezzo di automobili. Ogni cittadino, anche del più piccolo villaggio, può contare di chiedere ed ottenere qualsiasi libro, come se avesse a disposizione una grande biblioteca. Per le informazioni e le ricerche dei libri la biblioteca rurale si rivolge alla propria Centrale, e, nel caso piuttosto raro in cui questa non possa fornire la risposta desiderata, fa capo ad un ufficio centrale di informazione, presso la Direzione generale bibliografica, che ha cura di chiedere in prestito le opere desiderate anche all'estero, se non sono possedute dalle biblioteche danesi. Per le pubblicazioni ufficiali e pei documenti degli archivi statali l'Ufficio centrale di informa-

zioni si rivolge o alla Reale di Copenaghen, che funziona anche per il deposito obbligatorio, o al Deposito dei giornali dello Stato.

Oltre ad una così densa rete di biblioteche, vi sono stazioni di distribuzione nelle località in cui manchino raccolte librarie o non sia possibile crearne. Ivi la Centrale affida ad un suo corrispondente l'incarico di raccogliere le richieste di prestito e di trasmettergliele, in modo che possa nel più breve tempo possibile inviare i libri desiderati.

Il servizio del prestito fuori sede è fatto in maniera diversa da biblioteca a biblioteca, o direttamente al lettore o per mezzo di depositi alla biblioteca locale, o attraverso le circolanti installate su autoveicoli.

La creazione delle Centrali non è dichiarata obbligatoria dalla legge 5 marzo 1920, nè dalle successive modificazioni. E' bensì assicurata una notevole sovvenzione da parte dello Stato a favore dei capoluoghi dei dipartimenti che le istituissero.

A questa libera forma di organizzazione hanno in pochi anni aderito tutte le Amministrazioni dei capoluoghi. Attualmente vi sono ben ventisette Centrali di cui una nelle isole Féroë. Nella sola capitale, Copenaghen, v'è un diverso ordinamento.

Nelle biblioteche locali il personale è nominato dall'Amministrazione cui esse appartengono; nelle Centrali invece i bibliotecari sono nominati dal Ministero dell'Istruzione che determina inoltre la misura dei loro compensi. Si tratta quindi di impiegati di nomina governativa a carico però degli enti sovventori della biblioteca, fra i quali si trova anche lo Stato. Da lungo tempo, ma specialmente dopo la creazione delle circolanti, molti bibliotecari specialmente nei centri rurali sono gli insegnanti elementari.

Tutta l'organizzazione danese è fondata su gl'interventi finanziari dello Stato e degli enti locali, per cui la legge 5 marzo 1920 è chiamata la « legge dei sussidi ». Lo Stato concede contributi ai Comuni e ad altri enti che mantengono biblioteche di prestito gratuito o fatto con un modesto contributo, nella seguente misura stabilita, come si è visto, dalla legge del 1930: l'80% delle sovvenzioni locali superiori alle 15 mila corone, il 40% su le successive 10 mila corone ed il 20% delle sovvenzioni locali che superino le 25 mila corone. Attualmente, oltre le 27 Centrali, vi sono più di 80 biblioteche comunali e circa 800 rurali. Sul bilancio del Ministero dell'Istruzione i sussidi

gravano per circa un milione all'anno. La media dei libri posseduti dalle Comunali è di poco inferiore ai 10.000 volumi; e quella dei libri delle rurali è di poco superiore ai 1.000.

Da questo computo s'intende esclusa la capitale, Copenaghen, che oltre alla Biblioteca Reale ed all'Universitaria ha una rete di biblioteche popolari rionali che gravano sul bilancio comunale per circa un milione di corone all'anno, e di biblioteche di altri enti per cui si spendono più di 6.000 corone.

Dal canto suo lo Stato contribuisce alle une ed alle altre con un assegno di circa 130.000 corone annue, cioè in misura percentuale di molto inferiore a quella adottata per gli altri comuni. In complesso per le biblioteche popolari della Capitale si impiega un fondo di circa un milione e 140 mila corone.

Molte biblioteche hanno edifici propri costruiti con criteri moderni e talvolta con ricca decorazione artistica, specialmente lì dove sono stati dati sussidi dalla Fondazione Ny Karlsberg. Alcune Centrali, non avendo fondi disponibili, prendono a prestito le somme necessarie, che pagano ratealmente coi sussidi governativi straordinari. Non mancano casi, come quello del comune di Hjörring, in cui i cittadini hanno offerto in prestito, senza interessi, somme ingenti per la costruzione della biblioteca.

Per quanto riguarda l'arredamento, in Danimarca furono adottate fin da principio le installazioni di scaffalature metalliche aperte, secondo i sistemi angloamericani. Connessi al sistema degli *open shelves* sono quello della classificazione decimale modificata ed adattata alle esigenze ed alle condizioni delle biblioteche danesi e l'altro del funzionamento interno ed i rapporti col pubblico. Anche qui l'azione della biblioteca è associata non solo alla propaganda del libro in genere, ma anche ad altre manifestazioni culturali o che comunque interessino il pubblico: conferenze, mostre di animali, corsi speciali, escursioni.

Alla preparazione del bibliotecario di grado superiore si provvede ogni anno con un corso invernale, cui possono accedere i laureati i quali devono fare un biennio di pratica, presso una biblioteca di coltura. Durante l'estate poi si fanno dei corsi accelerati per la preparazione del personale destinato alle popolari. Questi corsi sono aperti a tutti, ma vengono frequentati specialmente da insegnanti elementari. Essi sono organizzati dall'Ispettorato bibliografico governativo.

In Danimarca esistono due tipi di sodalizi bibliografici: 1) l'Associazione delle biblioteche, la quale, come dice lo stesso nome, si propone la tutela degl'interessi degli istituti e non dei bibliotecari; 2) le tre associazioni professionali dei bibliotecari delle biblioteche dotte, di quelli addetti alle popolari e degli amministratori. Questi tre gruppi hanno ciascuno vita propria, ma una volta all'anno si riuniscono in assemblea generale, alla quale sono rappresentati tutti i 1.800 soci, per discutere problemi di interesse comune. Loro organo è il « Bogens Verden » che si pubblica dal 1918. Anche nelle provincie vivono piccole associazioni locali che si propongono analoghe finalità e che aderiscono alle associazioni nazionali.

BIBLIOGRAFIA

ACKERKNECHT, *Skandinavisches Büchereiwesen, Ein Ueberblick über die heutige Volksbüchereiarbeit in Dänemark, Finnland, Norwegen und Schweden*, Stettin, 1932.

STEENBERG, *Folkebogsamlinger*, Kjöbenhavn, 1890.

LANGE, *Bibliotekssagen udenfor Kjöbenhavn*, Kjöbenhavn, 1909.

Bogsamlingsbladet, 1906-18.

DIÖSSING, *Folkebibliothekerne fjör og nu*, Kjöbenhavn, 1924.

IDEM, *Folkebibliotekernes Administration og Teknik*, in *Haandbog i Biblioteksкundskab*, Udg. af Svend Dahl, 1927.

BANKE, *Folkebibliotekernes Historie i Danmark indtlir Aar 1900*, Kjöbenhavn, 1929.

AARSBO, *Folkebibliotekerne og deres Historie*, in *Haandbog for Bibliotekskundskab*, Udg. af Svend Dahl, 1927.

The libraries in Denmark, Copenhagen, 1929.

RJÖRDAM, *En Hjöstrejse, Indtryk fra danske Folkebiblioteker*, Kjöbenhavn, 1930.

HANSEN OG SEJERBO, *P. Danmark Folkebogsamlinger og Danmarks Biblioteksforening*, 1905-1930 (dal *Bogens Verden*, 1930).

Dansk Folkebibliotekar-Stat, Udg. af Danske Biblioteksfunktionaerers Sammenslutning, Kjöbenhavn, 1930.

DJÖSSING, *The public libraries*, in *Education in Denmark*, Oxford-Copenhagen, 1931.

FABIETTI, *La biblioteca popolare moderna*, Milano, 1933, pp. 120-25.

HANSEN, *International and National, Foreign countries and danish public libraries*, in *Atti del I Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia*, vol. IV, Roma, 1931, pp. 183-92.

IDEM, *L'organisation de bibliothèques publiques au Danemark*, in *La lecture publique, Memoires et voeux du Congres international d'Alger*, Paris, 1931.

IDEM, in *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 76-87.

ALFONSO GALLO

(*Continua*)

INFORMAZIONI E NOTIZIE

IL COORDINAMENTO DEGLI ISTITUTI STORICI.

Il riordinamento degli Istituti storici nazionali, attuato con il R. D. L. 20 luglio 1934-XII, n. 1226, costituì la prima tappa di una vasta ed organica opera di riforma il cui scopo finale è rappresentato da quel coordinamento di tutti i centri di ricerca storica, che, auspicato dagli studiosi, sin dalle origini delle Deputazioni di storia patria, non si era mai potuto raggiungere per la mancanza delle necessarie condizioni ambientali.

Occorreva, infatti, sciogliere interferenze, demolire inutili duplicati, colmare lacune, compiere — in una parola — un'opera che presuppone, oltre chè una visione panoramica degli interessi scientifici nazionali, un senso diffuso di autorità e di disciplina.

Il provvedimento legislativo del luglio scorso — del quale fu data notizia nel N. 5 dell'annata scorsa di questa Rivista — ebbe soprattutto il merito di creare, dopo una specie di ricognizione delle forze operanti al centro, l'organismo, capace di realizzare quell'opera di unità a cui ancora non si era potuto pervenire: la Giunta centrale per gli studi storici.

Ma perchè questa potesse attendere concretamente a tale compito era necessario che le basi su cui veniva a poggiare coincidessero con i varii periodi della nostra storia, della quale doveva riassumere l'unità.

La necessità di creare, accanto all'Istituto storico per il medio evo, a quello per l'età moderna e contemporanea ed alla Società nazionale per la storia del Risorgimento, un Istituto per la storia antica si poneva pertanto come una esigenza inderogabile, ed il problema apparve maturo per la soluzione sin da quando, inaugurandosi i lavori della Giunta, S. E. De Vecchi, che la presiedeva, ebbe, di fronte al Capo del Governo, a rivendicare alla scienza italiana l'orgoglio di ricostruire da sè la propria storia più remota.

E' sorto così, per effetto del R.D.L. 25 febbraio 1935-XIII, n. 107, il Regio Istituto italiano per la storia antica, identico per rango e configurazione agli istituti per i periodi storici posteriori, e la cui opera si è nel tempo stesso armonicamente coordinata con quella che, in un settore affine, compie il Regio Istituto di archeologia e storia dell'arte.

Esaminando i due provvedimenti legislativi del luglio scorso e del febbraio ultimo, può ben dirsi che la riorganizzazione degli istituti centrali è in sostanza sboccata nella creazione di un vero e grande Istituto storico nazionale, diviso, per comodità di indagini, in quattro settori fra loro intimamente coordinati e connessi.

Al di sotto della Giunta e dei quattro Istituti che ne rappresentano gli organi vengono così a trovarsi le Regie Deputazioni di storia patria, i Comitati della Società nazionale per sto-

ria del Risorgimento e le Società di ricerca storica, sorte queste ultime, è vero, per iniziativa privata e diffuse un po' ovunque senza un piano preordinato di distribuzione.

Spetterà ora alla Giunta dare un ordine sistematico a tutta questa fioritura di associazioni, e saldare con un vincolo che permanga l'armonico sviluppo delle singole iniziative.

L'opera di riforma è in pieno sviluppo: quando essa sarà condotta a termine tutti i centri di indagine oggi autonomi verranno a gravitare attorno alle Deputazioni di storia patria nell'ambito territoriale delle quali svolgono l'opera loro ed accanto ad essi sorgeranno in ogni provincia d'Italia i Comitati della Società nazionale per la storia del Risorgimento.

La costruzione sarà a questo punto perfetta e la coordinazione delle iniziative sarà istituzionalmente garantita con un vincolo che permetterà di scorgere la linea che conduce dalla più tenue diramazione periferica alla Giunta centrale per gli studi storici.

Nè si deve credere che una tale riforma possa in alcun modo sminuire l'operosità scientifica dei varii centri; questa invece risulterà rafforzata perchè l'ordine sistematico istaurato risponde in sostanza ai più sani criteri di indagine scientifica.

La Giunta centrale per gli studi storici vien così a porsi non soltanto come organo capace di assicurare una disciplina nell'attività dei vari sodalizi che attendono alle ricerche storiche, ma anche come il centro più rappresentativo della cultura storica nazionale, sì che perfettamente rispondente a questa sua fisonomia è l'attribuzione dei poteri di rappresentanza dell'Italia in seno al Comitato internazionale di scienze storiche, devolutile da un altro recente provvedimento — il R. D. 25 febbraio 1935-XIII, n. 109 — con il quale si è soppresso il Comitato nazionale di scienze storiche.

Per lo svolgimento di questa attività la Giunta centrale, nella sua seduta del 5 aprile, ha deciso di costituire un apposito ufficio posto alle dirette dipendenze del Presidente, che sarà coadiuvato dai due delegati tecnici che rappresentano permanentemente l' Italia in seno al Comitato internazionale.

I LAVORI DELLA GIUNTA CENTRALE PER GLI STUDI STORICI.

In seguito alla creazione dell'Istituto di storia antica ed all'ampliamento dei poteri della Giunta centrale per gli studi storici il numero dei componenti di essa è stato portato da 7 ad 11, sì che è stato necessario procedere alla nomina di nuovi membri. Sono stati chiamati a farne parte, oltre al Presidente dell'Istituto di storia antica, on. Pietro de Francisci, il prof. Carlo Galassi Paluzzi, il prof. Pericle Ducati e S. E. Roberto Paribeni.

Dopo il suo completamento, la Giunta ha tenuto il 5 aprile una importante seduta durante la quale sono state tra l'altro gettate le prime basi del regolamento sulle Deputazioni di storia patria.

Per la riorganizzazione di queste il Ministero dell'Educazione Nazionale già aveva proceduto allo scioglimento dei Consigli direttivi ed alla nomina di Commissari straordinari, mentre un'opera analoga veniva svolta per mezzo dei Prefetti nei riguardi di tutte le società storiche private.

Durante i lavori della sessione di aprile i Commissari sono stati convocati presso la Giunta per esporre le condizioni degli istituti di ricerca storica operanti nell'ambito della circoscrizione loro assegnata.

Questo importante raduno ha per-

messo di avere una visione particolareggiata dei vari problemi organizzativi e di comprendere con quanta entusiastica attenzione il mondo scientifico segua lo sviluppo del piano coordinatore, dal quale giustamente attende quell'unità di sforzi che, per un singolare destino, intravista nei primi albori del Risorgimento, doveva essere portata a termine dal Fascismo, che di esso è il più puro continuatore.

Ecco il testo dei nuovi provvedimenti emanati per il riordinamento degli istituti di ricerca storica:

R. DECRETO LEGGE 25 febbraio 1935-XIII, n. 107. — *Istituzione in Roma del Regio Istituto italiano per la storia antica.*

Art. 1.

E' istituito in Roma il Regio Istituto italiano per la storia antica.

Art. 2.

Il Regio Istituto di archeologia e di storia dell'arte funge, per quel che concerne l'archeologia, da sezione del Regio Istituto italiano per la storia antica.

Art. 3.

Il Regio Istituto italiano per la storia antica è retto da un Consiglio direttivo, composto di un presidente e di quattro membri, nominati con decreto Reale, su proposta del Capo del Governo, di concerto con il Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 4.

E' istituita in Roma presso il Regio Istituto italiano per la storia antica una Scuola di storia antica con lo scopo di promuovere le ricerche e gli studi ad essa relativi.

La direzione della Scuola di storia antica sarà affidata ad uno dei cinque componenti del Consiglio direttivo del Regio Istituto italiano per la storia antica.

Art. 5.

Presso la Scuola potranno essere comandati insegnanti di Istituti medi di istruzione del Regno, in numero non superiore a tre contemporaneamente.

Il comando avrà la durata di un triennio e potrà essere confermato per un successivo periodo di non oltre 2 anni.

Agli insegnanti comandati come innanzi sono applicabili, nei riguardi della carriera, le disposizioni dell'art. 28 del regolamento approvato con Nostro decreto del 27 novembre 1924, n. 2367.

Art. 6.

Potranno essere ammesse alla Scuola altre persone, anche se estranee alla pubblica amministrazione, le quali abbiano dimostrato speciali attitudini alle ricerche e agli studi storici.

Art. 7.

Il Regio Istituto italiano per la storia antica proporrà le persone da chiamare presso la Scuola e, con apposito regolamento, che dovrà essere approvato dal Nostro Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale, intesa la Giunta centrale per gli studi storici, saranno stabilite tutte le norme atte a disciplinare l'ordinamento e l'attività della Scuola stessa.

Art. 8.

L'art. 6 del R. decreto legge 20 luglio 1934, n. 1226, convertito in legge con la legge 20 dicembre 1934, n. 2124, è sostituito dal seguente:

« E' istituita in Roma una Giunta centrale per gli studi storici, avente

come organi diretti il Regio Istituto italiano per la storia antica, il Regio Istituto storico italiano per il medioevo, il Regio Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea e la Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano.

« Dalla Giunta e dagli organi di essa dipendono tutte le istituzioni italiane che attendono alle ricerche e agli studi storici.

« La Giunta è composta di 11 membri. Sono di diritto membri di essa i presidenti dei quattro istituti di cui al 1° comma del presente articolo.

« Gli altri sette membri sono nominati con Regio decreto, su proposta del Capo del Governo, di concerto con il Ministro per l'educazione nazionale.

« Ugualmente con Regio decreto, su proposta del Capo del Governo, di concerto con il Ministro per l'educazione nazionale, è nominato il presidente della Giunta ».

Art. 9.

Il Governo del Re ha facoltà di emanare, sentita la Giunta centrale per gli studi storici, tutte le norme necessarie per l'esecuzione del presente decreto, anche in deroga alle vigenti disposizioni di legge.

Art. 10.

Ogni disposizione contraria al presente decreto è abrogata.

Art. 11.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

REGIO DECRETO 25 febbraio 1935-XIII, n. 109. — *Soppressione del Comitato nazionale di scienze storiche e devoluzione delle funzioni ad esso relative alla Giunta centrale per gli studi storici.*

Art. 1.

Il Comitato nazionale di scienze storiche è soppresso e le sue funzioni sono devolute alla Giunta centrale per gli studi storici.

Art. 2.

La Giunta centrale per gli studi storici provvede alla designazione dei due delegati titolari che rappresentano permanentemente l'Italia nel Comitato internazionale di scienze storiche, scegliendoli fra gli appartenenti ai seguenti Istituti :

a) Regio Istituto italiano per la storia antica;

b) Regio Istituto storico italiano per il medio evo;

c) Regio Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea;

d) Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano;

e) Unione accademica nazionale.

La Giunta centrale per gli studi storici provvede inoltre alla eventuale nomina dei delegati aggiunti previsti dall'art. 2 dello statuto del Comitato internazionale di scienze storiche, scegliendoli fra gli studiosi nazionali, anche al di fuori degli Istituti di cui al comma precedente.

Art. 3.

La Giunta centrale per gli studi storici provvede all'adempimento degli obblighi derivanti all'Italia dalla partecipazione al Comitato internazionale di scienze storiche, attraverso speciali Commissioni da essa nominate e poste alla dipendenza del presidente della Giunta.

Art. 4.

L'annuo contributo di L. 50.000 assegnato al soppresso Comitato nazionale di scienze storiche sui fondi iscritti nello stato di previsione per la spesa del Ministero dell'educazione nazionale, è devoluto alla Giunta centrale per gli studi storici per provvedere agli scopi anzidetti e contribuire alle spese per la compilazione dell'« Annuario internazionale di bibliografia storica ».

RIUNIONI DELLA GIUNTA CENTRALE E DELLA CONSULTA DELLA SOCIETÀ NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO.

Presiedute da S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro dell'educazione nazionale e Presidente della Società nazionale per la storia del Risorgimento, si sono riunite nel Ministero dell'Educazione Nazionale alle ore 10 del 12 aprile u. s. la Giunta centrale della Società, e alle ore 17 del medesimo giorno la Consulta generale della Società stessa.

Alla adunanza della Giunta partecipavano l'accademico Volpe, il sen. Gentile, il gr. uff. Alberti, il prof. A. Monti, il prof. Ghisalberti.

Il conte De Vecchi di Val Cismon ha ampiamente illustrato alla Giunta la situazione presente della Società, ringagliardita nella sua nuova struttura e nella sua fervida attività, specialmente in questi due ultimi anni. Oggi la Società ha le sue diramazioni provinciali in ben 50 Comitati, dei quali un quinto ex novo; ed ha raggiunto il complesso imponente di circa 5000 soci, vale dire ha raddoppiato, dal 1933 in qua, il numero degli iscritti.

Il Presidente, dopo avere illustrato la situazione finanziaria, saldissima, della Società, ha precisato le direttive a cui sarà improntato il XXIII Congresso di essa, che si terrà a Bologna dall'11 al 14 settembre di quest'anno.

In occasione del Congresso — ha comunicato il conte De Vecchi di Val Cismon — saranno pubblicati (anche mercè il fervido aiuto del Comune di Bologna, che partecipa all'iniziativa con un contributo di L. 25.000) quattro volumi di studi sulla storia del Risorgimento : il primo s'imperniera sul pensiero e sulla figura di Giosuè Carducci; il secondo riprodurrà il *Libro dei sospettati politici di Bologna* (1833-34), contenente indicazioni su oltre 2.500 patrioti; il terzo conterrà la famosa *Cronaca Rangone* (1831-32); il quarto riprodurrà il cosidetto *Libro Nero* della Polizia di Ravenna (1843-44), nel quale si fa cenno di circa 450 sospettati politici.

Il conte De Vecchi di Val Cismon ha informato poi la Giunta sui temi che saranno trattati al Congresso; e che illustreranno il primo le « *Influenze europee sull'Italia e la forza italiana di rinnovazione nel* XVIII *secolo* »; e il secondo « *L'Italia nell'età Napoleonica, vista nel suo assetto politico, nelle sue trasformazioni sociali, nei suoi ideali nazionali* ».

Oltre questi temi generali saranno svolte sulla storia del Risorgimento altre comunicazioni di argomento vario, che dovranno esser presentate alla Presidenza della Società entro il 31 luglio prossimo.

Il Presidente ha comunicato infine la sua decisione, che il Congresso dedichi una particolare seduta alla organizzazione dei Musei del Risorgimento.

Nella sua ampia rassegna il conte De Vecchi di Val Cismon ha illustrato la vasta attività culturale e l'efficace propaganda svolta dai Comitati provinciali della Società ed ha dato notizia della significativa iscrizione come so-

cia perpetua, della Reale Accademia Nazionale dei Lincei.

Dopo aver informato i membri della Giunta sull'andamento dei lavori in corso per la nuova sede della Società (che sarà — com'è noto — sistemata nel Vittoriano; dove con cerimonia solenne saranno inaugurate il 24 maggio prossimo la *Cripta del Soldato ignoto* e la *Sala delle Bandiere* dei Reggimenti disciolti), il Presidente ha concluso dando notizia dei recenti importantissimi acquisti fatti per il Museo del Risorgimento: tra essi di fondamentale importanza sono le carte già Nelson Gay e la raccolta Coltelletti. Per altre collezioni di grande importanza storica sono in corso trattative di acquisto.

* * *

Nel pomeriggio si è poi riunita la Consulta generale della Società per la storia del Risorgimento, convocata perchè i Presidenti dei Comitati provinciali riferissero sull'attività dei Comitati stessi.

Il conte De Vecchi di Val Cismon ha dato la parola al Rettore dell'Università di Padova prof. Anti, all'on. Mantovani per Parma, al podestà Sandonnino per Modena, al sen. Miliani per Macerata e Ancona, al sen. Conte Orsi per Venezia, al prof. Cappelletti per Pescara, al prof. Codignola per Genova, al prof. A. Monti per Milano, al duca Rivera per Aquila, al podestà Borettini per Reggio Emilia, all'on. Bardanzellu per Torino, all'on. Michelini per Aosta, al sen. Gallenga per Perugia, al prof. Parducci per Lucca, al prof. Michels per Livorno, al dott. Ceccarelli per Roma, al prof. De Stefano per Trapani, all'on. Turco per Catanzaro, al prof. Perrone-Grandi per Reggio Calabria, al sen. Bonardi per Brescia, al conte Teodorani-Fabbri per Forlì, al prof. G. M. Monti per Bari, al prof. Vaccari per Pavia.

Dalle relazioni sull'attività dei Comitati è risultata ancor meglio confermata la magnifica opera che, attraverso queste sue diramazioni, la Società nazionale per la storia del Risorgimento ha svolto durante il recente periodo della sua rinnovata organizzazione.

Il Presidente ha conchiuso la discussione compiacendosi vivamente per il lavoro fin qui realizzato e tracciando le direttive per l'attività futura. In particolare egli ha richiamato l'attenzione degli intervenuti sui principali problemi ai quali intende si dedichino i Comitati della Società, ed ha dato l'avvìo ad un'ampia discussione sulla questione dei Musei locali del Risorgimento.

Il conte De Vecchi di Val Cismon ha infine precisati i rapporti e fissati i limiti dell'attività che devono svolgere il R. Istituto per la storia moderna e contemporanea e la Società nazionale per la storia del Risorgimento, organi entrambi della Giunta centrale per gli studi storici, dalla quale direttamente dipendono; e, dopo avere illustrato i compiti del prossimo Congresso di Bologna, ha presentato alla Consulta il bilancio consuntivo 1934-XII e il preventivo 1935-XIII, illustrandone le varie voci.

L'Assemblea ha approvato i bilanci per acclamazione.

La seduta, che è durata oltre tre ore, ha testimoniato la profonda e proficua attività della Società nazionale per la storia del Risorgimento ed i grandi compiti che le sono riservati in avvenire, sia nel campo degli studi scientifici che in quello delle rivendicazioni delle più gloriose memorie della nostra unità nazionale.

L' ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE NAZIONALE PER LA COOPERAZIONE INTELLETTUALE.

Si è riunito il Consiglio di presidenza della Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale per decidere in merito ad alcune importanti iniziative e per stabilire nelle sue linee concrete il programma di attività delle singole Sotto-commissioni.

I lavori hanno occupato due sedute, svoltesi la prima sotto la presidenza del sen. Alfredo Rocco, Presidente della Commissione, la seconda sotto quella del Vice-Presidente sen. Fedele.

E' stato deciso di studiare le modalità secondo cui la Commissione potrà collaborare, per la parte che la concerne, alla preparazione della Sezione italiana nell'Esposizione mondiale dell'Arte e della Tecnica che si terrà a Parigi nel 1937. Quanto all'Esposizione internazionale delle Arti Popolari a Berna, fissata per il 1939, è stato dato parere favorevole di massima per la partecipazione dell' Italia, rinviando a tempo opportuno lo studio del problema finanziario.

Nella Sottocommissione delle scienze giuridiche il Presidente sen. D'Amelio ha presentato il volume degli Atti del III Congresso internazionale di diritto penale, edito in questi giorni a cura della Commissione per i tipi del Poligrafico dello Stato.

Sono stati anche esaminati i problemi della proprietà scientifica e del diritto morale sulle opere artistiche e letterarie cadute in pubblico dominio.

Nella Sottocommissione per le scienze politiche e sociali il Presidente on. Bottai ha informato circa la preparazione della partecipazione italiana alla Conferenza che si terrà a Londra alla fine di maggio sul tema « La sicurezza collettiva ». E' stata anche decisa la compilazione di un rapporto delle istituzioni che si occupano in Italia dello studio delle relazioni internazionali, in analogia a quanto è già stato fatto in altre Nazioni.

Per la Sottocommissione delle scienze corporative, il Presidente sen. De Michelis ha proposto un organico piano di lavoro sui principali problemi concernenti le relazioni economiche e corporative.

L'on. Leicht, Presidente della Sottocommissione per le scienze morali, ha annunciato la pubblicazione, a cura della Commissione, di un volume contenente quattro conferenze tenute dal prof. Bourgin sugli Archivi di Francia con particolare riguardo ai documenti relativi alla storia d'Italia. E' stata anche concretata la partecipazione di studiosi italiani a una iniziativa promossa dall'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale di Parigi per la pubblicazione di una collana di monografie sulla civiltà indigena dell'America e sulle grandi scoperte dei secoli XVI e XVII.

Nella Sottocommissione per le relazioni universitarie, presieduta dal sen. Gentile, il comm. Giustini, Direttore generale dell'Istruzione superiore, ha riferito in merito alla prossima riunione internazionale dei Direttori dell'insegnamento superiore che si terrà a Parigi. E' stato preso in esame il problema della collaborazione col Governo di Nanchino per il riordinamento dell'istruzione pubblica in Cina. E' stato deciso l'invio di una rappresentanza della Commissione italiana di cooperazione intellettuale al Convegno internazionale di Friburgo per l'incoraggiamento agli studenti riconosciuti intellettualmente più meritevoli.

Un importante piano di lavoro è stato predisposto anche per le Sottocommissioni delle scienze mediche e bio-

logiche, scienze fisiche, chimiche e matematiche, arti e lettere.

SALVATORE DI GIACOMO COMMEMORATO ALL'ACCADEMIA D'ITALIA.

Alla presenza del Re, l'Accademia d'Italia ha solennemente commemorato il 14 marzo u. s. l'insegne poeta napoletano che fece parte di essa : Salvatore di Giacomo. Oratore è stato l'accademico Ugo Ojetti.

Sono intervenuti alla commemorazione numerosissimi membri dell'Accademia, specialmente della classe di lettere, fra cui in rappresentanza del Presidente il Vice-presidente Formichi. Assistevano inoltre autorità e personalità del campo politico, letterario, artistico e una folla di invitati. Si notavano pure : S. E. il Quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro dell'Educazione Nazionale, i rappresentanti del Senato e della Camera, il rappresentante del Partito, il Vice-governatore di Roma, il Prefetto, e, per la città di Napoli, il Commissario straordinario, il Preside della Provincia e il Segretario federale.

Il Sovrano, giunto alle ore 16,30 alla Farnesina, accompagnato dal primo aiutante di campo generale marchese Asinari di Bernezzo, è stato ricevuto all'ingresso da S. E. De Vecchi di Val Cismon, dal Vice-presidente dell'Accademia, dall'accademico Ojetti e da altre autorità. Fatto segno all'omaggio del pubblico che gremiva la sala, il Re ha preso posto nel seggio a lui riservato. Subito dopo ha preso la parola l'accademico Formichi che ha rivolto al Sovrano l'espressione di devota gratitudine dell'Accademia per aver egli voluto onorare della sua presenza la cerimonia. E' seguita quindi la commemorazione.

Il discorso di Ugo Ojetti

« La fama degli scrittori — comincia Ugo Ojetti — è di due sorte. V'è la fama indiretta che sorge dalla rinomanza loro più che dalla conoscenza delle opere, ed è la fama più stabile e monumentale perchè fondata sopra la reverente ignoranza dei più o, per dirla con una parola di moda, sopra il mito, al riparo dalle scosse e dalle tempeste delle mode e dei dubbi. E v'è la fama diretta che è come l'eco moltiplicata dei consensi, delle lodi e degli applausi i quali accolgono l'opera appena essa tocca il sentimento e la fantasia del pubblico. Questa fama immediata è spesso la più infida e la più breve... Di questa specie è sopra tutto la fama dei musicisti e dei poeti, i quali giungono al nostro cuore per la via dell'udito, del più delicato cioè ed ansioso dei nostri cinque sensi, e dominando il tempo con la misura del ritmo quasi ce ne fanno dimenticare il corso fatale e ci riducono tutt'anima senza più il peso del corpo.

« E' stata questa la fama di Salvatore di Giacomo »... Di lui l'Ojetti, che per quarant'anni gli è rimasto amico, che tutto ha letto o udito quello che egli scrisse, delinea un animato ritratto fisico e morale, descrivendo i crucci e le speranze di quello spirito sempre leale e trasparente, mobile talvolta quanto lo spirito di un fanciullo pronto a mutar d'umore come la terra muta di colore col sole o con le nuvole, narrando le passeggiate con lui per la vecchia Napoli, la felicità di lui quando si trovava tra quel suo popolo schietto e vistoso, fedele e permaloso, libero e cerimonioso. Poi racconta la vita di lui prima studente di medicina, poi cronista, poi bibliotecario, e gl'inizi della sua fama, dai primi sonetti oggettivi e realistici d' *'O Funneco verde* alle Canzoni per Piedigrotta.

Qui l'oratore difende la nobiltà e gentilezza di quest'arte quando arriva alla limpidezza, sobrietà e cordialità delle Canzoni del di Giacomo. Si continua a chiamare di Giacomo « il poeta di Napoli ». E' vero, ma in quanto Napoli non è soltanto il paesaggio e la passione per Napoli, ma « una singolare condizione dell'animo, comune in certe ore della vita a ogni uomo; una condizione che proprio a Napoli, nella luce, nella temperie, nella forma, nel dialetto di Napoli, ha la sua espressione più persuasiva e più commovente ».

Dentro quella luce e quei colori, davanti a quel golfo e a quelle forme, con quel dialetto preciso e musicale, l'animo concilia due sentimenti fondamentali ed opposti: l'amore della vita e il timore dell'oblio e della morte. Posillipo vuol dire, in greco, pausa nel dolore: anche i Romani ve la cercarono durante i primi secoli dell'Impero popolando quella spiaggia di ville straricche e famose.

Salvatore di Giacomo, rappresentando nella sua poesia « questa conciliazione tutta napoletana » di quei due sentimenti universali e contrari, prova che egli era, così, d'accordo col suo popolo. Il ritornello, il coro della folla, che accompagna le sue canzoni dice questo consenso d'anima napoletana con il suo poeta. Anche nel suo teatro, in *Assunta Spina*, il dramma non resta mai isolato.

« Eppure — ha detto Ojetti analizzando l'essenziale della poesia del di Giacomo — solo con *Ariette e Sunette*, pubblicato nel 1898, questa ha raggiunto tutta la sua lievità e il suo pieno volo, fuori del tempo nostro. Voglio dire che, come ogni perfetta opera d'arte, esse sono ormai d'ogni tempo, contemporanee anche a chi le leggerà fra cent'anni. Le Canzoni infatti sembravano inventate, preparate, scritte nell'attesa della musica. La suggerivano tanto bene che adesso, anche a leggerle mentalmente senza muovere le labbra, la musica composta su quei versi ci risuona dentro, e quasi ritarda o accelera sul suo ritmo la nostra lettura. Ma insomma la musica è venuta dopo le parole, creata da un altro.

« In *Ariette e Sunette* la musica è invece tutta nella poesia, o meglio la poesia è anche musica, ma non nel trito senso per cui si chiama musicale il verseggiare del Metastasio, e talvolta par di sentirvi il ritmico picchio del martelletto sulle corde del clavicembalo, e che la poesia si metta a fare il verso alla musica, anzi allo strumento. Qui la musica non è separabile dalle parole e non è solo nel ritmo e nelle cadenze: è nel suono, nel seguirsi di certe vocali chiuse e cupe, e di vocali e dittonghi aperti e lucenti, è in duri gruppi di consonanti che quasi fermano, come un ostacolo, il lettore; è in pause fissate non da una virgola, ma dal significato, dal salto fra due immagini e dallo stesso respiro:

Marzo: nu poco chiove
e n'ato ppoco stracqua:
torna a chiòvere, schiove,
ride o' sole cu ll'acqua.

Mo nu cielo celeste,
mo n'aria cupa e nera:
mo d'ó vierno 'e tempeste,
mo n'aria 'e primmavera...

« Amore, amore. Sul frontespizio di *Ariette e Sunette* Salvatore di Giacomo mi aveva scritto, quasi a epigrafe di tutto il libro: « A femmena è culonna e l'ommo è fronna ». A femmena: voleva dire l'amore. Questo tremore e quest'angoscia dell'uomo innamorato, questo mutare della passione o, meglio, dei modi della passione con le

stagioni e quasi col colore e col calore dell'aria, questa comunione dell'uomo con la natura attorno, questa sincerità e spontaneità e mutabilità ancora infantile, fanno disperare il poeta innamorato che non riesce a dominare il desiderio con la volontà e con la ragione:

Dormo 'a notte, e durmenno io penzo [tanto
ca m'addormo accusì, impruvvisa- [mente.
E si mme sonno ca te tengo accanto
faccio nu suonno felice e cuntento...
Po', a poco a poco, me sceto fra tanto,
me voto attuorno, ma nun veco nien- [te...
Int' 'o silenzio me faccio nu chianto,
e cu stu stesso chianto m'addurmen- [to...

« Sembra, lo udite, che qui parli un bambino. Sì, no. No, sì. Dov'è la salvezza? Nel continuare rassegnato a soffrire, o nella fuga, lontano per sempre?

« Talvolta si riscuote. La vita corre, il mondo è grande, le donne belle sono tante, il sole le bacia tutte.

Oggi si' tu; dimane
forze, n'ata sarrà:
e po' n'ata, chi sa,
si tiempe ce rummane.

« Ed ecco i settenari *Da 'o quarto piano*:

C' 'o cammese celeste
ca te se sponta mpietto
e, quase pe dispietto,
nun se vo' maie nzerrà:
c' 'o pede piccerillo
c' 'int'a cazetta nera,
p' 'e fierre d'a ringhiera
mo dice sì mo no;
ca tu staie quase ncielo
ncopp'a stu quarto piano
che fa? Pure 'a luntano
te veco, e dico: A'i' llà!

con quel finale un po' guappo, in cui la rima tronca è come il gran battito del cuore mentre la faccia rimane ferma e fredda:

statte affacciata! E resta
cu st'aria indifferente:
passeno tanta gente,
passo pur io. Che fa?

« Si vede la sobrietà dello spunto tolto alla realtà: il casamento, il quarto piano, la ringhiera, la ragazza che guarda movendo distratta tra i ferri il piede. Ed è già molto. In altre poesie basta un accenno al paesaggio e alle temperie, basta un nome di donna, Carmè, Marì, Carulì, Concè, Emilia, Rosina; ma come in tutti i veri lirici, dal Petrarca al Leopardi, il contatto con la vita reale, l'enunciazione d'un fatto preciso, il nome d'una data persona, è sempre alla radice della poesia.

« E un altro fatto s'ha da considerare: il pudore di questa poesia d'amore. L'amore in queste pagine è desiderio o rimpianto, non è mai possesso.

Stammo a na tavulella
tutte e duie. Chiano chiano
s'allonga sta manella
e mm'accarezza 'a mano...
Ma 'o bbì ca dint' 'o piatto
se fa fredda 'a frettata?...
comme me so' distratto!
comme te si' ncantata!...

« Poeta d'amore, sentimentale, malinconico, musicale, anzi cantabile e cantato, senza nerbo di volontà e senza teorie da difendere, originale e insieme tradizionale, ingenuo ma d'una prosodia attentissima, e d'un vocabolario, pur nel dialetto, vigilatissimo; dove trovarne, come si dice adesso, uno più inattuale?

« E' inutile; per quanto si cerchi, da lui non si può trarre nè un esempio nè un ammaestramento, se non quello

che bisogna studiar bene il proprio mestiere per arrivare a essere sinceri e originali: che cioè la sincerità in arte non è un comodo punto di partenza, ma un punto d'arrivo, dopo molte prove, errori e fatiche.

« Ma ecco, quando ci sono entrati nel cuore i versi di lui e ripetendoli, scrutandoli, anatomizzandoli in ogni sillaba e in ogni accento per trovare le ragioni di tanta purezza, finezza, semplicità e umanità, il loro incanto ci resta sempre più misterioso, un solo paragone viene a consolarci, ed è un paragone con la musica, con certe arie tra Settecento e Ottocento, che quasi non hanno più corpo di parole e pur vivono e vibrano, leggère e luminose e calde come raggi: « Che farò senza Euridice » nell'*Orfeo*, o, « Ah non credea mirarti » nella *Sonnambula*, « Pria che spunti in ciel l'aurora » nel *Matrimonio segreto*.

« E si può risalire più lontano, molto più lontano nei secoli e nei millenni, in questa Napoli greca prima che romana, e per ignote vie rimasta fedele a taluni modi e sentimenti e miti di quella sua origine. Si confronti Salvatore di Giacomo ai poeti ellenistici, agli epigrammatici prima di tutto, ad Asclepiade, per fare un esempio solo: all'inizio della breve poesia, la stessa visione del vero, colorita e concisa e sovente lo stesso dialogo concitato, tra scherzoso e sospiroso; e la stessa sostenuta musicalità del canto; e poi la stessa chiusa d'una malinconia che, anche quando è funebre, non è disperata, anzi sembra confortata dalla fatalità, per tutti, del dolore e d'una medesima fine, della sicura continuità della vita, di sorriso in sorriso, di pena in pena, di speranza in speranza, di gioia in gioia, d'oblio in oblio, con una giustizia così uguale per tutti d'ogni secolo e d'ogni luogo che la rassegnazione finisce a prendere il volto della saggezza. « Di Nicarete il soave visetto cerchiato d'ardore, - che di lassù s'affaccia alla finestra spesso... ». Chi lo guardava dalla strada? Un poeta greco di ventidue secoli fa? Un poeta napoletano, morto l'anno passato? « Alta è la notte, e inverno; la Pleiade a mezzo tramonta. - Io gocciante di pioggia supplico alla sua porta ». Chi supplica? Asclepiade o Salvatore? La medesima meraviglia si prova a ritrovare in un bronzo di Vincenzo Gemito moti e forme d'un bronzo greco del Museo.

« L'immutabilità della nostra inconfondibile natura e civiltà non è immobilità. Vuol dire che noi si cammina sopra una strada diritta, tracciata dal destino, e che non v'è sosta nel nostro cammino. Ieri questa strada era in ombra. Oggi, Maestà, è in piena luce ».

Al termine del discorso, che il pubblico ha seguito col più vivo interesse, il Re, prima di allontanarsi, si è intrattenuto qualche istante con gli accademici rivolgendo parole di compiacimento ad Ugo Ojetti. Quindi Egli ha lasciato la sala mentre il pubblico Gli rinnovava una vibrante manifestazione d'omaggio.

PROVVEDIMENTI PER LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE E PER LE SOPRINTENDENZE BIBLIOGRAFICHE.

Con Regio decreto 11 aprile 1935, n. 575 sono stati apportati alcuni lievi ritocchi alle norme di carriera del personale delle Biblioteche governative ed all'ordinamento delle Soprintendenze bibliografiche, ritocchi che, pur nella modesta loro portata, gioveranno a migliorare l'assetto e ad accrescere l'efficienza di questi Istituti ed Uffici.

Riteniamo utile ai nostri lettori chiarire i punti principali del provvedimento.

Con l'art. 1 si riordinano le circoscrizioni delle Soprintendenze bibliografiche, già stabilite dal R. D. 7 settembre 1933, n. 1307. Si creano due nuove Soprintendenze: l'una per le provincie di Verona, Vicenza, Trento e Bolzano (che cessano quindi di far parte della Soprintendenza delle tre Venezie) con sede presso la Biblioteca comunale di Verona, e l'altra per le provin cie di Catania, Messina, Ragusa e Siracusa (già comprese nella Soprintendenza per la Sicilia), con sede presso la Biblioteca universitaria di Catania; si trasferisce da Firenze (Biblioteca Laurenziana) a Bologna (Biblioteca universitaria) la sede della Soprintendenza per le provincie di Ancona, Macerata e Pesaro e a queste provincie si aggiungono quelle di Bologna e Forlì, appartenenti prima alla Soprintendenza per l'Emilia; si trasferiscono da Roma (Biblioteca Casanatense) a Pescara (Biblioteca provinciale) la sede della Soprintendenza per le provincie di Aquila, Campobasso, Chieti, Pescara e Teramo, e da Napoli (Biblioteca universitaria) a Bari (Biblioteca consorziale) la sede della Soprintendenza per le provincie di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Matera, Potenza e Taranto.

L'art. 2 disciplina le nomine ai posti di Ispettore superiore bibliografico, disponendo che esse siano fatte dal Ministro della Educazione Nazionale — come quelle ai posti di ispettore centrale per l'istruzione media — a scelta, tra persone che abbiano particolare capacità alle attribuzioni da disimpegnare e appartengano, al tempo stesso al grado sesto, o da almeno tre anni, al grado settimo, di uno dei ruoli dipendenti dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

L'art. 3, data la mancanza di posti di ruolo in modo specifico destinati alle Soprintendenze, stabilisce che i servizi relativi alle Soprintendenze sono affidati allo stesso personale di ruolo delle Biblioteche, determinando con maggiore precisione di quel che non sia stato fatto finora (art. 5 del R. D. L. 2 ottobre 1919, n. 2074 e art. 1 del R. D. 6 settembre 1928, n. 2717) ed insieme con maggiore aderenza alle varie necessità del servizio, in qual modo gli uffici ed i compiti delle Soprintendenze debbano ripartirsi fra il suddetto personale.

L'art. 4 riguarda l'esame di concorso per merito distinto e l'esame di idoneità per la promozione al grado 8° (bibliotecario capo) del Gruppo A; esso innova, rispetto all'art. 1 del R. D. 14 giugno 1928, n. 1835, nel senso di ridurre i termini per l'ammissione ai detti esami rispettivamente da otto a sei e da dieci a otto, a somiglianza di quanto l'art. 2 del R. D. 20 novembre 1930, n. 1482 dispone, in generale, per altri ruoli del Gruppo A.

L'art. 5, come conseguenza della modifica apportata col precedente articolo 4, stabilisce non più in sei anni (art. 5 R. D. 18 marzo 1925, n. 592) ma in cinque il periodo di servizio nel grado decimo (bibliotecario aggiunto) per poter conseguire la promozione al grado nono (bibliotecario).

Determinata da esigenze dei servizi ed ispirata ai concetti informativi del R. D. L. 28 novembre 1933, n. 1554 è la norma dell'art. 6, col quale si limita, per il personale femminile, la carriera del Gruppo A ai soli gradi dal decimo al settimo, con esclusione quindi del grado sesto più elevato.

Con l'art. 7, a modifica delle disposizioni dettate dal R. D. 7 giugno 1926, n. 944 e dal R. D. 8 marzo 1934, n. 530, si eleva da 10 a 12 il numero dei presidi e professori di Regie scuole medie da comandare presso le Bi-

blioteche governative e presso il Centro nazionale di informazioni bibliografiche.

L'art. 8 disciplina il cosiddetto volontariato nelle Biblioteche, ossia il servizio volontario e gratuito che molti giovani, forniti dei necessari requisiti per partecipare ai concorsi, intendono prestare in attesa di poter partecipare ai concorsi stessi per le carriere di carattere tecnico, cioè dei gruppi A e B. La assoluta volontarietà della prestazione di servizio e la prescrizione che le ammissioni debbono essere autorizzate caso per caso dal Ministero e regolate in modo che il numero dei volontari non superi mai il doppio dei posti scoperti nei ruoli di Gruppo A e B, tendono ad evitare qualsiasi possibilità di inconvenienti sia in danno dei servizi sia in danno degli interessati. Ad evidenti ragioni di equità è poi informato l'ultimo comma di questo articolo, riguardante la valutazione, nei concorsi, del regolare e lodevole servizio prestato per almeno sei mesi in qualità di volontario, e la dispensa dal periodo di prova, nel caso di assunzione in ruolo in seguito a concorso.

L'art. 9, mentre lascia immutati il numero e la retribuzione dei fattorini, dichiara anche per questi, se nominati custodi, l'esonero dal servizio di prova qualora, all'atto della nomina, abbiano esercitato per almeno sei mesi, le mansioni proprie del ruolo in cui vengono assunti.

Con l'art. 10, di carattere transitorio, vengono abrogati l'art. 11, comma sesto e seguenti, del R. D. 18 marzo 1925, n. 592, e l'art. 9, comma terzo, del R. D. 7 ottobre 1926, n. 1704, secondo i quali gli attuali bibliotecari capi (grado ottavo) pervenuti a questo grado — nel periodo 1° dicembre 1923-30 novembre 1926 — per graduatoria di merito anzichè in seguito ad esame di concorso, avrebbero dovuto superare apposito esame di idoneità per poter aspirare alla promozione al grado settimo. Invero siffatte disposizioni non trovano riscontro nelle analoghe norme generali, nè si ritengono rispondenti ad una vera necessità, trattandosi di funzionari della cui attitudine e preparazione ad esercitare le attribuzioni dei gradi superiori ben può il Consiglio di amministrazione formarsi un sicuro concetto, in base ai molti elementi di giudizio di cui l'Amministrazione è in possesso.

Ecco il testo del provvedimento:

Art. 1.

Le circoscrizioni e le sedi delle Soprintendenze bibliografiche sono stabilite in conformità della tabella annessa al presente decreto, vistata, d'ordine Nostro, dai Ministri proponenti.

Art. 2.

Gli Ispettori superiori bibliografici sono nominati dal Ministro, a scelta, fra persone che abbiano la competenza e le attitudini richieste per tale ufficio e che al tempo stesso appartengano al grado sesto o, da almeno tre anni, al grado immediatamente inferiore, di uno dei ruoli di Gruppo A dipendenti dal Ministero della Educazione Nazionale.

Art. 3.

Al personale di ruolo delle Biblioteche pubbliche governative sono affidati anche i servizi relativi alle Soprintendenze bibliografiche.

L'ufficio di Soprintendente bibliografico è attribuito, per incarico, a funzionari del Gruppo A: normalmente, di grado sesto e settimo; quello di ispettore di Soprintendenza è di regola demandato a funzionari dei gradi inferiori dello stesso gruppo; quello infine di

segretario, ad impiegati dei gruppi B o C.

Al Soprintendente bibliografico è assegnata una indennità di annue lire duemila, soggetta alle riduzioni di cui al R. D. L. 20 novembre 1930, n. 1491 e al R. D. L. 14 aprile 1934, n. 561.

Nelle Soprintendenze con sede presso una Biblioteca pubblica non governativa, l'ufficio del Soprintendente è esercitato, senza speciale indennità, dallo stesso funzionario cui è attribuito l'ufficio di ispettore della Soprintendenza.

Art. 4.

Le promozioni al grado ottavo del ruolo di Gruppo A (bibliotecario capo) sono conferite per un terzo dei posti mediante esame di concorso per merito distinto agli impiegati dei gradi nono e decimo, e per gli altri due terzi mediante esame d'idoneità agli impiegati del grado nono.

Sono ammessi all' esame di merito distinto e a quello d'idoneità gli impiegati i quali, alla data del decreto che indica l'esame, abbiano compiuto, rispettivamente, sei od otto anni di effettivo servizio complessivo nei gradi nono e decimo del ruolo di gruppo A delle Biblioteche, tenuto altresì conto dell'eventuale periodo di alunnato, e che, a giudizio del Consiglio di amministrazione, abbiano dimostrato capacità, diligenza e buona condotta.

Resta fermo quanto dispone il terzo comma dell'art. 2 del Regio decreto 14 giugno 1928, n. 1835.

Art. 5.

Le promozioni al grado nono del ruolo di gruppo A (bibliotecario) sono conferite per anzianità congiunta al merito, su parere del Consiglio di amministrazione, a coloro che abbiano compiuto cinque anni di effettivo servizio nel grado decimo (bibliotecario aggiunto), tenuto altresì conto del periodo di prova.

Rimane fermo quanto dispongono il primo e il secondo comma dell'art. 2 del Regio decreto 14 giugno 1928, n. 1835.

Art. 6.

La carriera del gruppo A nelle Biblioteche pubbliche governative, è limitata, per il personale femminile che sarà assunto dopo l'entrata in vigore del presente decreto, ai gradi dal decimo al settimo incluso.

Art. 7.

Il Ministro ha facoltà di distaccare presso le Biblioteche pubbliche governative e presso il Centro nazionale di informazioni bibliografiche, collocandoli fuori ruolo ai sensi del R. decreto 30 dicembre 1923, n. 2958 e dell'art. 17 del Regio decreto 10 gennaio 1926 n. 46, presidi e professori dei Regi Istituti medi di istruzione, in numero non superiore a dodici complessivamente, in essi compresi anche i quattro presidi e professori di cui è stato autorizzato il comando presso il Centro nazionale di informazioni bibliografiche con Regio decreto 8 marzo 1934, n. 530.

Art. 8.

Possono essere ammessi a prestare servizio volontario e gratuito nelle Biblioteche pubbliche governative coloro che, avendone i necessari requisiti, intendano partecipare ai concorsi per posti del gruppo A o del gruppo B nei detti istituti.

Le ammissioni sono autorizzate, previo accertamento nei richiedenti dei requisiti necessari per concorrere ai posti iniziali dei Gruppi A e B, dal Ministero dell'Educazione Nazionale, e devono essere regolate in modo che i

volontari in servizio non superino mai il doppio del numero dei posti che risultino scoperti nei rispettivi ruoli del gruppo A o del gruppo B.

Il lodevole servizio prestato per un periodo non minore di sei mesi, in modo regolare e continuativo, a norma del presente articolo, è valutato, nei concorsi per le carriere di cui si tratta, in conformità delle disposizioni che li riguardano. Esso inoltre esonera, nel caso di assunzione in ruolo, dal servizio di prova; ma la nomina avviene con riserva di anzianità rispetto a coloro che, sottoposti a periodo di prova, precedano nella graduatoria del medesimo concorso.

Art. 9.

Il numero dei fattorini (personale sussidiario, fuori ruolo) delle Biblioteche pubbliche governative è stabilito in 120, e in lire otto la mercede giornaliera che ad essi si corrisponde al lordo delle riduzioni previste dai Regi decreti legge 20 novembre 1930, n. 1491 e 14 aprile 1934, n. 561.

I fattorini e gli ex fattorini che conseguano la nomina a custodi nelle Biblioteche sono esonerati dal servizio di prova, qualora all'atto della nomina abbiano esercitato le mansioni proprie del ruolo di cui vengono assunti per un periodo non inferiore a quello stabilito per il detto servizio.

Art. 10.

Le disposizioni del comma sesto e seguenti dell'art. 11 del Regio decreto 18 marzo 1925, n. 592, e del comma terzo dell'art. 9 del Regio decreto 7 ottobre 1926, n. 1704, sono abrogate.

Elenco delle RR. Soprintendenze bibliografiche.

1. - Regia Soprintendenza bibliografica per le provincie di Torino, Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara e Vercelli (con sede presso la Biblioteca Nazionale di Torino).

2. - Regia Soprintendenza bibliografica per le provincie di Genova, Imperia, La Spezia, Massa Carrara e Savona (con sede presso la R. Biblioteca Universitaria di Genova).

3. - Regia Soprintendenza bibliografica per le provincie di Milano, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Pavia, Sondrio e Varese (con sede presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano).

4. - Regia Soprintendenza bibliografica per le provincie di Verona, Vicenza, Trento e Bolzano (con sede presso la Biblioteca Comunale di Verona).

5. - Regia Soprintendenza bibliografica per le provincie di Venezia, Belluno, Gorizia, Fiume, Padova, Pola, Rovigo, Treviso, Trieste, Udine e Zara (con sede presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia).

6. - Regia Soprintendenza bibliografica per le provincie di Modena, Ferrara, Parma, Piacenza e Reggio Emilia (con sede presso la R. Biblioteca Estense di Modena).

7. - Regia Soprintendenza bibliografica per le provincie di Bologna, Ancona, Ascoli, Forlì, Macerata, Pesaro e Ravenna (con sede presso la R .Biblioteca Universitaria di Bologna).

8. - Regia Soprintendenza bibliografica per le provincie di Firenze, Arezzo, Grosseto, Livorno, Lucca, Pisa, Pistoia e Siena (con sede presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze).

9. - Regia Soprintendenza bibliografica per le provincie di Roma, Frosinone, Perugia, Rieti, Terni e Viterbo (con sede presso la Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele II » di Roma).

10. - Regia Soprintendenza bibliografica per le provincie di Aquila, Campobasso, Chieti, Pescara e Teramo (con sede presso la Biblioteca Provinciale di Pescara).

11 - Regia Soprintendenza bibliografica per le provincie di Napoli, Avellino, Benevento, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria e Salerno (con sede presso la Biblioteca Nazionale di Napoli).

12. - Regia Soprintendenza bibliografica per le provincie di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Matera, Potenza e Taranto (con sede presso la Biblioteca Consorziale di Bari).

13. - Regia Soprintendenza bibliografica per le provincie di Catania, Messina, Ragusa e Siracusa (con sede presso la R. Biblioteca Universitaria di Catania).

14. - Regia Soprintendenza bibliografica per le provincie di Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani (con sede presso la Biblioteca Nazionale di Palermo).

15. - Regia Soprintendenza bibliografica per le provincie di Cagliari, Nuoro e Sassari (con sede presso la R. Biblioteca Universitaria di Cagliari).

IL SECONDO CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLE BIBLIOTECHE E DI BIBLIOGRAFIA.

A sei anni di distanza dal primo, che fu tenuto in Roma e Venezia nella seconda metà del giugno del 1929, si terrà a Madrid e Barcellona nella seconda metà del prossimo maggio il secondo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia.

Al Congresso parteciperà numerosa una delegazione ufficiale italiana che sarà presieduta dall'on. P. S. Leicht, senatore del Regno, presidente dell'Associazione italiana per le biblioteche, e di cui faranno parte, in rappresentanza del Ministero dell'educazione nazionale, il comm. dott. Ugo Costa, Ispettore Superiore, il comm. dott. Ettore Caraccio, Direttore Capo Divisione e il comm. prof. Alfonso Gallo, Ispettore superiore bibliografico.

Il programma di questa seconda sessione si presenta meno ampio del precedente, con l'intendimento però di trattare esaurientemente alcuni argomenti, come il prestito internazionale e le biblioteche popolari. La sessione che riguarda le *biblioteche popolari* verrà presieduta da C. H. Milam, segretario dell'American Library Association; saranno oggetto di relazioni i seguenti argomenti: mezzi per far conoscere al pubblico i vantaggi che le biblioteche popolari offrono; Biblioteche regionali; Biblioteche per operai (relatore V. Testa della IX Ripartizione del Governatorato di Roma); Biblioteche per ragazzi; Biblioteche per ufficiali e soldati; Biblioteche delle navi; Biblioteche di Ospedali; Biblioteche di prigioni.

La sessione delle *Biblioteche Speciali* svolgerà due tesi: Biblioteche di aziende industriali e commerciali, Biblioteche parlamentari e amministrative; fra i relatori sarà il prof. A. Alberti, segretario generale del Senato del Regno.

Il *prestito internazionale* è diviso in cinque sottosezioni: raffronto del prestito internazionale nei diversi paesi; mezzi per facilitare il prestito (per l'Italia sarà relatore A. Boselli, direttore dell'Universitaria di Bologna); spese, tariffe ed inserzioni; questioni giuridiche relative al prestito (presidente P. S. Leicht, senatore del Regno, presidente dell'Associazione italiana per le biblioteche).

La sezione che tratterà della *formazione professionale* svolgerà due ar-

gomenti : per Biblioteche di studi e per le Biblioteche popolari (relatore per la parte italiana sarà A. Gallo, Ispettore superiore bibliografico).

La sezione che si intitola : *Collaborazione e studi reciproci tra le biblioteche nazionali e di studi, e popolari* avrà per relatore della parte italiana D. Fava, direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

Formerà un'altra sezione la trattazione dell'argomento : *Superproduzione nel campo dei periodici e punto di vista delle biblioteche.*

L'ultima sezione riguarda le *Biblioteche e la bibliografia spagnuola;* porteranno il contributo delle ricerche italiane in tale materia L. Ferrari, direttore della Biblioteca nazionale di Venezia; L. De Gregori, Ispettore superiore bibliografico, Maria Ortiz, direttrice dell'Universitaria di Roma, A. Sorbelli, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

Avranno luogo tre sedute plenarie : due a Madrid e una a Barcellona. La prima, sotto la presidenza di M. Godet, direttore della Biblioteca nazionale svizzera, sarà dedicata al *prestito internazionale* e vi saranno presentate le risoluzioni adottate dalle sezioni; la seconda, sempre a Madrid, sotto la presidenza di C. G. Bowers, ambasciatore degli S. U. d'America in Spagna, tratterà il tema sulle *Biblioteche e la vita moderna;* la terza, di chiusura, avrà luogo a Barcellona sotto la presidenza di W. W. Bishop, presidente della Federazione internazionale della Associazione dei Bibliotecari.

RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA DEL CODICE VENTIMILIANO MUNTANER.

Nell'occasione del II Congresso internazionale delle biblioteche e di bibliografia — di cui più sopra abbiamo dato notizia — per cura della direzione generale delle Accademie e Biblioteche e per opera del Gabinetto fotografico del Ministero della educazione nazionale, è stata portata a fine la riproduzione fotografica in cinque esemplari, di formato un po' minore dell'originale del ms. n. 94 della Biblioteca Ventimigliana, annessa all'Universitaria di Catania, contenente le Cronache del Muntaner.

Queste Cronache furono stese in lingua catalana nel primo quarto del secolo XIV da Ramon Muntaner, capitano al servizio di Federico d'Aragona in Sicilia ,ed hanno grande valore storico come narrazione dei fatti d'arme d'Italia e d'Oriente ai quali egli prese parte.

Il codice è membranaceo (mm. 305×225), del sec. XV, e si compone di carte 206+16, queste ultime contengono poesie catalane. Esistono altri manoscritti delle Cronache in Spagna; il testo ne fu pubblicato per la prima volta in catalano nel 1558 a Valenza e in castigliano nel 1596 a Barcellona. La prima traduzione italiana a stampa è del 1844 (Firenze, Tipogr. Gallileiana, 16°, voll. 2) a cura di Filippo Moisè.

Dei cinque esemplari riprodotti uno è destinato, quale omaggio del Governo italiano, alla Biblioteca Nazionale di Madrid; gli altri quattro, rispettivamente, alle Biblioteche nazionali di Roma e Napoli, e alle Universitarie di Catania e Cagliari.

L' ATTIVITÀ DELL' UFFICIO DEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI NEL 1934.

L'Ufficio istituito presso il Ministero dell'Educazione Nazionale per lo scambio delle pubblicazioni ufficiali, ci comunica il seguente quadro statistico dei lavori compiuti nel 1934 :

Movimento dell' Ufficio scambi nel 1934

	COLLI POSTALI		CASSE		Pieghi contenuti nei colli e nelle casse		TOTALE dei pieghi	Peso in kg. delle casse
	Italia	Estero	Italia	Estero	Italia	Estero		
Ricevuti . . .	1516	189	62	240	32294	30033	62327	27869
Spediti	1446	41	29	239	27517	29841	57358	23217
Totali . .	2962	230	91	479	59811	59874	119685	51086

Lo scambio delle pubblicazioni ebbe luogo con i seguenti Paesi:

NAZIONALITA'	RICEVUTI			SPEDITI		
	Casse	Pacchi	Pieghi	Casse	Pacchi	Pieghi
Argentina	—	3	75	7	—	819
Australia	1	—	9	1	24	404
Austria	—	—	—	8	—	892
Belgio	25	—	3375	11	—	1187
Brasile	—	51	467	3	—	3[illegible]0
Bulgaria	—	—	—	3	—	309
Cecoslovacchia	5	—	602	4	—	527
Cile	—	—	—	3	—	283
Cina	1	—	159	2	—	267
Cuba	—	—	—	1	—	173
Danimarca	4	1	217	3	—	319
Danzica	—	—	16	—	3	50
Egitto	—	13	72	2	—	409
Estonia	—	—	—	1	—	203
Finlandia	—	—	—	2	—	268
Francia	23	2	2902	26	—	3157
Germania	21	—	2314	28	—	3736
Giappone	1	6	81	10	1	938
Grecia	—	—	—	2	—	343
Jugoslavia	—	—	—	4	—	390
Lettonia	—	16	116	1	—	153
Messico	—	3	39	3	—	297
Norvegia	3	—	161	3	—	317
Olanda	8	—	586	6	—	729
Paraguay	—	2	24	—	—	—
Perù	—	—	—	—	—	49
Polonia	10	—	1155	4	—	671
Portogallo	12	1	929	4	—	473
Romania	2	—	162	4	—	544
Russia	1	41	554	10	—	1203
Spagna	7	1	1088	8	—	913
Stati Uniti d'America . .	104	—	13731	48	3	5723
Svezia	—	—	—	9	—	711
Svizzera	7	—	707	10	—	1514
Ungheria	5	—	98	5	—	570
Unione Sud Africana . .	—	—	—	1	—	81
Uruguay	—	49	394	2	—	427
Vari Paesi	—	—	—	—	10	407
Totali . .	240	189	30033	239	41	29841

N. B. Le spedizioni in Inghilterra sono tuttora sospese.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

ASTI - IL RIORDINAMENTO DELLA BIBLIOTECA CIVICA « VITTORIO ALFIERI ».

La Biblioteca « V. Alfieri », con sede nello storico Palazzo dove è nato il Poeta, pur essendo sorta in tempi relativamente recenti e precisamente nel 1862, si è arricchita di gran numero di libri.

Nello scorso anno essa ha ricevuto una sistemazione definitiva ed è ora in corso il completamento dello schedario.

E' aperta al pubblico tutti i giorni, ed ha alle sue dipendenze una biblioteca circolante, riservata per il prestito ai soci che pagano una modestissima quota annua. Tale biblioteca circolante, pur essendo amministrata e diretta dal « Circolo per l'Istruzione », dà modo, per accordi intervenuti, che i frequentatori della Biblioteca « V. Alfieri » possano anche per le sue collezioni fruire della lettura in sede.

La Biblioteca « V. Alfieri » possiede già una vasta bibliografia Alfieriana e sta raccogliendo e sistemando anche una bibliografia Astense.

E' pure in preparazione un progetto di ampliamento della Biblioteca perchè possa sempre più degnamente corrispondere alle esigenze culturali della cittadinanza.

BITONTO - BIBLIOTECA COMUNALE : CONCORSO AL POSTO DI DIRETTORE.

Si è svolto il concorso, per titoli ed esami, per il posto di direttore della Biblioteca comunale di Bitonto.

La Commissione esaminatrice, composta del Podestà e di rappresentanti del Ministero dell'E. N., della Prefettura di Bari, del R. Provveditore agli studi di Bari e del Segretario capo del Comune di Bitonto, al termine dei lavori, ha designato per la nomina al posto messo a concorso il candidato dr. Michele De Capua.

Siamo sicuri che la Biblioteca comunale di Bitonto, ampliata con l'acquisto della libreria Rogadeo, collocata in locali più ampi, come è intendimento di quell'Amministrazione comunale, con la direzione del giovane ed attivo dr. De Capua, avrà vita e sviluppo rispondenti alle tradizioni di cultura della vetusta città pugliese e alle aspirazioni degli studiosi.

BOLOGNA - BIBLIOTECA CARDUCCIANA : AUTOGRAFI DEL CARDUCCI.

Essendosi rinvenuto negli Uffici del Ministero dell'Educazione Nazionale un certo numero di autografi di Giosuè Carducci e di lettere da lui firmate, i preziosi documenti sono stati consegnati al Podestà di Bologna perchè li unisca agli altri che si conservano nella Biblioteca Carducciana nella Casa del Poeta a Bologna.

Diamo l'elenco degli autografi : lettera per Albini Giuseppe; lettera per Alvisi Edoardo; lettera per Alberto Bacchi della Lega; lettera per Barzellotti Giacomo; lettera per Brilli Ugo; n. 4 lettere per Severino Ferrari; n. 8 certificati per Giovanni Pascoli; lettera per Italo Pizzi; lettera per Giorgio Rossi; lettera per Filippo Salveraglio; n. 4 lettere per Domenico Zanichelli; n. 4 lettere per la Commissione Leopardiana; lettera per la Commissione per la pubblicazione dei testi di lingua; n. 3 lettere per la Presidenza della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bologna; n. 4 lettere per la Scuola di magistero presso l'Università di Bologna. Le seguenti lettere por-

tano la sola firma del Poeta: lettera per Giuseppe Albini; n. 4 lettere per Severino Ferrari; lettera per la stampa dei «Rerum Italicarum Scriptores»; lettera per Filippo Salveraglio; lettera per la domanda di dispensa dal servizio.

CASTELFRANCO VENETO - ATTIVITÀ DELLA BIBLIOTECA COMUNALE NEL 1934.

Il prof. Francesco Fogale, direttore della Biblioteca comunale di Castelfranco Veneto, in una lucida relazione rende conto dell'attività svolta dall'Istituto da lui diretto nell'anno 1934, constatando anzitutto con compiacimento come il numero dei lettori e del materiale bibliografico abbia segnato un notevole aumento nei confronti degli anni precedenti. Il Fogale dà poi notizia dei lavori eseguiti per ampliare le scaffalature, per gl'impianti di luce e per l'adattamento dei locali.

Aumentate di circa lire mille le spese per acquisti e abbonamenti, su deliberazione di quel Podestà, la Biblioteca è stata dotata di opere di pregio, interessanti l'arte, la politica e la letteratura antica e contemporanea.

Cospicui sono stati i doni del Ministero della Educazione Nazionale, della Cassa di Risparmio di Castelfranco, del gr. uff. Favero, che molto pure si è adoperato per assicurare alla Biblioteca la raccolta del cav. Prosdocimi, e della signora Serato ved. Viani.

Numerosi e importanti sono i periodici cui la Biblioteca è abbonata; il servizio di apertura al pubblico e del prestito a domicilio, è assai bene regolato; il numero dei cittadini che all'istituzione rivolgono le proprie premure aumenta ogni giorno. La Biblioteca di Castelfranco Veneto si avvia a divenire un buon centro di diffusione del sapere.

CREMONA - RIORDINAMENTO DELLA BIBLIOTECA DEL SEMINARIO VESCOVILE.

Le condizioni dei locali di questa importante biblioteca hanno consigliato di riunire i fondi nuovi, pervenuti da cospicui doni e lasciti, al fondo vecchio. In tal modo tutto il materiale oggi forma un solo nucleo distribuito su comodi scaffali collocati in un grande salone di m. 21,50×10,50.

La consistenza del patrimonio bibliografico si avvicina alle 40.000 unità e la materia dei libri va dalla teologia alla letteratura, dalla storia alla critica, dalla materia cremonese all'arte, alla numismatica. Gl'incunabuli, in numero di 38 e il cui catalogo è di recente pubblicazione, appartennero in gran parte allo storico cremonese Francesco Arisi. Alcuni di essi costituiscono vere rarità bibliografiche.

I manoscritti sono in numero di 502 e tra bolle, brevi, diplomi ecc. ci sono 132 pezzi.

Di tutta la Biblioteca si sta facendo ora un generale riordinamento e il catalogo, iniziato da poco, è redatto secondo le regole emanate dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Vi lavorano con assiduità ed amore i chierici più anziani sotto la guida del nuovo direttore della Biblioteca Governativa.

Presto il catalogo topografico ed il catalogo alfabetico, entrambi a schede mobili, saranno un fatto compiuto.

Seguirà, subito dopo, la compilazione del catalogo a materia.

FERRARA - BIBLIOTECA COMUNALE ARIOSTEA: ATTIVITÀ NEL 1934.

Il dott. Giuseppe Ravegnani, succeduto nel gennaio dello scorso anno al benemerito prof. Giuseppe Agnelli nella direzione della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, in una

ampia relazione al Podestà e alla Commissione di vigilanza espone lo stato di detta Biblioteca ed i propositi di ampliamento e incremento di essa.

Dopo aver constatato che in un decennio le richieste dei libri in sede sono salite da poco più di 7 mila a circa 15 mila, il Ravegnani enumera gli acquisti e i doni dell'Ariostea nel 1934, e passa poi ad esaminare i lavori straordinari compiuti o iniziati nello stesso anno.

Di questi lavori sono importanti quello relativo al nuovo inventario numerico e patrimoniale della Biblioteca, già compiuto, e quello del nuovo catalogo degli incunabuli, resosi necessario non essendo più rispondente ai moderni criteri bibliografici il catalogo compilato nel 1809 dal Cavalieri.

Di tale nuovo catalogo, che consterà di otto volumi, è già pronto il primo.

Passando poi ad esaminare i bisogni dell'Istituto, il Ravegnani dimostra la insufficienza numerica del personale della Biblioteca e la necessità di aumentare il fondo stanziato per acquisti e rilegature. Se una Biblioteca, osserva il Ravegnani, può ben dirsi una famiglia prolifica, è chiaro che essa richiede ogni giorno maggior lavoro, e mezzi finanziari più adeguati, che perciò egli invoca dal Comune insieme all'aumento di personale.

FIRENZE - BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE : LAVORI E INCREMENTO NEL 1933-34.

Nel decorso esercizio è stata intensificata l'opera di organizzazione dei servizi, anche con particolare riguardo all'imminente trasferimento della Biblioteca nei nuovi locali.

Grazie ad economie realizzate in vari ordini di spese, si son potuti fronteggiare tutti i normali bisogni dell'Istituto, senza che avessero a lamentarsi ulteriori interruzioni nelle collezioni e nelle riviste.

La spesa effettiva per libri e riviste è risultata infatti di L. 102.496, mentre nel passato esercizio aveva appena raggiunta la somma di L. 69.000; la spesa per legature è ammontata a lire 51.813, per il riscaldamento a lire 9.547, per lavori di riparazione e manutenzione dei locali a L. 14.865 e tutte le rimanenti spese alla cifra complessiva di lire 26.279.

La dotazione di L. 205.000 fu integrata da parecchie assegnazioni di fondi, richieste da particolari necessità della Biblioteca, assegnazioni che raggiunsero la cifra complessiva di lire 131.000.

Si è provveduto al riordinamento su nuove basi dei più importanti servizi bibliografici, che sono stati ripartiti in vari uffici distinti, affidati a funzionari direttamente responsabili dell'andamento di essi.

Si è così in primo luogo impresso nuovo e più vigoroso impulso al servizio relativo al diritto di stampa, servizio di primaria importanza per una biblioteca quale la Nazionale di Firenze, destinata a raccogliere tutte le pubblicazioni stampate in Italia : l'avvenuta riorganizzazione di detto ufficio permette ora di controllare efficacemente tutta la produzione editoriale italiana e consente di segnalare perciò immediatamente alle RR. Procure ogni mancanza o lacuna che abbia a verificarsi.

Si è poi provveduto all'organizzazione di un vero e proprio ufficio della catalogazione, ufficio che procede contemporaneamente al lavoro per il catalogo alfabetico, per quello a soggetto (ora ripreso), per il Bollettino e per l'inventario : i favorevoli risultati di tale lavoro si possono desumere dal numero delle schede compilate nel de-

corso esercizio, che è stato di ben 53.903.

Al fine di sveltire il servizio del Bollettino delle opere italiane e di dar pronta notizia al pubblico delle opere migliori, riducendo anche la spesa della pubblicazione, si sono escluse dal Bollettino stesso tutte le opere di scarsa importanza, dandosi invece, in fine a ciascun numero, la statistica mensile degli opuscoli e dei libri non catalogati, onde si possa conoscere l'entità della produzione tipografica italiana.

Si è poi costituito un ufficio per il servizio dei periodici e delle pubblicazioni accademiche e ufficiali: primo frutto della riorganizzazione di tale servizio è stata la revisione di tutti gli schedari delle riviste e dei periodici e la segnalazione alle varie case editrici di tutte le deficienze riscontrate nelle collezioni dal 1920 in poi, deficienze che hanno così potuto essere colmate in misura notevolissima.

Quanto ai servizi pubblici, quello di lettura ha avuto il seguente movimento: lettori 50.434, opere date in lettura 72.793, manoscritti 3.430.

Ad evitare che i lettori continuassero a disertare completamente nel pomeriggio la Biblioteca per mancanza di visibilità nella sala di lettura si è provveduto all' installazione dell'impianto di luce elettrica nel suddetto locale e negli uffici del secondo piano nonchè alla conseguente modifica dell'orario di apertura al pubblico, prolungato dalle ore 16 alle 17,30: l'opportunità di tale iniziativa è stata pienamente comprovata dall' affluenza dei lettori che da 18.297 nel primo semestre passarono a 31.937 nel secondo semestre, vale a dire nel periodo contrassegnato dai nuovi provvedimenti come sopra attuati.

Il servizio del prestito ha avuto il seguente movimento: opere concesse in prestito interno 12.973; opere date in prestito esterno 2.647; manoscritti inviati in prestito ad altre biblioteche 28, incunabuli 6, opere rare 4.

Le riproduzioni fotografiche concesse agli studiosi sono state, durante l'anno, 60 e le pratiche per informazioni bibliografiche a mezzo della corrispondenza furono 100, nè alcuna richiesta rimase inappagata.

L'incremento della suppellettile libraria è stato notevole e superiore a quello degli anni precedenti.

I volumi giunti alla Biblioteca per diritto di stampa furono 31.014, gli opuscoli 14.890 e le stampe 17.134, per un valore complessivo di L. 241.473.

Gli acquisti della Biblioteca, intesi sopra tutto a completare molte collezioni lacunose e ad acquisire all'istituto varie collezioni indispensabili sia per arricchire le sezioni già esistenti sia per istituire nuovi reparti di consultazione che dovranno funzionare nella nuova sede, ammontarono a L. 106.955 per 1.518 volumi e 198 opuscoli.

I doni hanno rappresentato anche per il decorso esercizio un notevole contributo all'incremento della suppellettile libraria, raggiungendo un valore di L. 111.971 per 1.393 volumi e 1.688 opuscoli; a ciò si deve aggiungere l'incunabulo « Boccaccio, Decamerone (Venezia 1492) » acquistato dal Ministero per L. 75.000.

Calcolando infine i 135 volumi e i 2.956 opuscoli, del valore complessivo di L. 8.950, pervenuti alla Biblioteca in virtù di scambi e in corresponsione del Bollettino, si può concludere che la Biblioteca stessa si è arricchita nel decorso esercizio per acquisti, doni e cambi, di 3046 volumi e 4842 opuscoli per un valore di L. 227.878, che, aggiunti al gettito della copia d'obbligo,

danno un incremento complessivo di 34.060 volumi, 19.732 opuscoli e 17.134 stampe per un valore complessivo di L. 469.351.

Sempre, infine, in tema di incremento della suppellettile libraria della Biblioteca, si deve accennare alla cospicua donazione compiuta durante l'anno stesso a favore dell'istituto da un benemerito, il cav. Domenico Tordi.

Di tale dotazione già si è detto ampiamente su questa Rivista (v. *Acc. e Bibl. d'Italia,* a. VIII, n. 3-4, p. 407).

Ricordiamo che essa comprende un gruppo di opere a stampa, in maggioranza del '500, riferentisi a Vittoria Colonna, e una notevole collezione di manoscritti formanti vari gruppi; un primo composto di pochi documenti del tempo di Dante, un altro, più numeroso, composto di volumi di ricordanze, memorie e conti di celebri famiglie fiorentine, che vanno dal '200 al '500, oltre a codici di carattere letterario, storico e ascetico in numero complessivo di 500; e infine un terzo gruppo rappresentato da quasi un migliaio di fascicoli di autografi con circa 3.000 lettere e documenti che vanno dal XIII secolo ai giorni nostri.

MILANO - BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE : MOVIMENTO NEL 1933-34.

Sono stati, nel decorso esercizio, compiuti vari lavori ai locali; è stato proseguito il rinnovamento della scaffalatura; è stato rinnovato l'arredamento della sala riservata di consultazione ed è stato ampliato e completato l'impianto telefonico interno e esterno in modo pienamente rispondente alle necessità del servizio.

Per agevolare sempre più gli studiosi, si è proceduto al completo riordinamento e all'arricchimento della Sala riservata di consultazione, che fu ufficialmente inaugurata il 28 ottobre 1933, come, a suo tempo, fu data notizia su questa rivista (v. *Acc.e Bibl. d' Italia,* a. VII, n. 3-6, p. 360), e che si può ora, senza dubbio, classificare fra le più ricche e meglio organizzate d'Italia.

Si è inoltre proceduto alacremente alla revisione, al riordinamento e all'arricchimento dei mezzi di ricerca, cataloghi generali e speciali, in gran parte antiquati e difettosi.

E' stato così continuato e ultimato il lavoro della correzione delle segnature al catalogo alfabetico generale e al catalogo della Sala riservata; è stato continuato il riordinamento del catalogo alfabetico a cassette (sistema Staderini) di cui sono state rivedute oltre 23.800 schede (fino alla lettera L); è stato rivisto e riordinato tutto il catalogo alfabetico a libretti smontabili rivedendo, correggendo e fondendo circa 50.000 schede; è stato proseguito il nuovo inventario della Sala riservata (circa 3.000 registrazioni); è stato trascritto tutto il vecchio e inservibile catalogo dei ritratti (circa 8.000 schede) ed è stata iniziata la schedatura della raccolta di ritratti « Spada », compilando circa 1.400 schede.

Quanto al normale incremento dei cataloghi, sono state compilate nell'esercizio 14.402 schede, delle quali 8.313 per il catalogo alfabetico e 6.089 per il catalogo a soggetto; le registrazioni inventariali hanno raggiunto il numero di 4.364; sono state fatte 3.640 schede per il nuovo catalogo a soggetto della Sala riservata, 900 nuove schede degli autografi e 9.400 schede di ritratti.

L'incremento della suppellettile libraria è stato il seguente: per acquisto n. 1.876 volumi, n. 62 opuscoli e 1 manoscritto per il costo complessivo di L. 70.849; per diritto di stampa n. 2.054 volumi e n. 1.786 opuscoli per un valore di L. 37.044; per scambi internazionali n. 37 volumi e n. 22 opuscoli, per il valore di L. 979; per doni n. 444 volumi e 815 opuscoli per il valore di lire 13.482; complessivamente, quindi n. 7.097 pezzi per un valore di lire 122.355.

Sono stati legati n. 1.850 volumi, con una spesa di L. 12.867, e sono stati eseguiti 411 restauri di manoscritti e libri antichi con un assegno speciale di L. 5.000 concesso dal Ministero.

Oltre che per quanto riguarda l'incremento della suppellettile, l'efficienza della Biblioteca si è mantenuta sostanzialmente pari a quella dell'anno precedente anche nei riguardi del servizio della lettura pubblica che ha avuto, nel decorso esercizio, il seguente movimento: lettori n. 40.105, opere date in lettura 55.711, opere date in consultazione 7.200, manoscritti e innabuli dati in lettura in sala riservata 239.

Notevole incremento ha avuto il servizio del prestito: le opere concesse in prestito locale sono infatti salite da 5.953, dell'esercizio precedente, a 6.453, e quelle date in prestito esterno sono salite da 1.013 a 1.098; le opere ricevute in prestito da altre biblioteche sono state 284.

Regolarissimo è stato, nel complesso, il funzionamento della Biblioteca, i cui servizi sono in piena efficienza e in via di continuo miglioramento e riordinamento completo.

NAPOLI - BIBLIOTECA POPOLARE HUMANITAS.

La Biblioteca popolare Humanitas, ch'è una delle quattro biblioteche popolari istituite a Napoli per iniziativa del comm. Giuseppe Mario Rossi, ispettore bibliografico, si va sempre più sviluppando ed ha raggiunto la consistenza di 3.500 volumi.

La volontaria della Biblioteca Nazionale V. E. III, Clelia Stefanile (già dal 1926 Bibliotecaria dell'Associazione di cultura Humanitas, di cui tale Biblioteca popolare è derivazione), ne cura le direttive, che tendono a renderla utile agli studiosi non pure con l'acquisto di pubblicazioni italiane e straniere, ma con un catalogo speciale dal quale essi possano avere pei loro studi e per le tesi di laurea materiale informativo da agevolarli in ricerche bibliografiche ulteriori nelle grandi Biblioteche.

ORVIETO - BIBLIOTECA COMUNALE « LUIGI FUMI »: DONAZIONE VALENTINI.

Il N. H. avv. cav. Francesco Valentini, orvietano, dopo una recente visita fatta alla « Comunale » di Orvieto, entusiasta del sorprendente molteplice sviluppo preso dall'Istituto in questi ultimi due anni, che lo hanno arricchito di ben quattro sale, per ospitare la grandiosa donazione « Tordi », scriveva alla direzione una nobilissima lettera di plauso ed accompagnava le sue gentili parole con un gesto munifico.

Inviava, infatti, in dono oltre un migliaio di volumi riflettenti varie discipline, fra le quali primeggiano la giuridica, la storica e la letteraria con opere in latino ed in volgare di ottime edizioni e quasi tutte ben rilegate. Oltre ad una bellissima edi-

zione della « Divina Commedia » commentata dal Vellutello, edizione Veneziana del 1544, ricorderemo il Dizionario del Calepino, le opere di Cantù, Plutarco, T. Livio, Lucano; e quindi le « Sacrae Rotae Romanae Decisiones » presentate da De Luca, Farinaccio, Falconerio. E ancora opere giuridiche di Bettini, Marcade, Richeri, Carrè, Ala, Boccardo, Pottrier, Ricci, Borsari e molti altri.

Ne è da trascurarsi la segnalazione della voluminosa opera sulla « Storia Universale della Chiesa » di Renato Francesco Robrhacher.

L'importante donazione è stata già ospitata in alcuni scaffali liberi della sala riservata agli studiosi, ma non potrà essere subito consultabile da i frequentatori della Biblioteca, perchè il donatore non aveva nè catalogo, nè schedario, che dovranno essere quindi approntati.

Fervono intanto i lavori per la sistemazione della nuova « ala Tordi ». In questa gli impianti elettrici e di riscaldamento, la scaffalatura e il mobilio sono quasi del tutto pronti.

PALERMO - BIBLIOTECA NAZIONALE: FUNZIONAMENTO NEL 1933-34.

Soddisfacente è stato nel decorso esercizio il funzionamento della Biblioteca.

La frequenza del pubblico dei lettori si è infatti mantenuta piuttosto alta raggiungendo nell'anno la cifra di 55.923 lettori (circa 200 al giorno) e 82.903 opere date in lettura.

Il servizio del prestito ha avuto il seguente movimento: richiedenti numero 4.024, opere date in prestito interno n. 5.090, opere concesse in prestito esterno n. 305.

L'incremento della suppellettile libraria è stato notevole specie per la parte scientifica e per le pubblicazioni relative al Fascismo e al diritto corporativo, nonchè per le pubblicazioni di consultazione di uso più comune.

Come già a suo tempo fu fatto cenno in questa stessa rivista (v. *Acc. e Bibl. d' Italia*, a. VIII, n. 3-4, p. 412), la Biblioteca ha inoltre, mediante assegnazioni straordinarie concesse dal Ministero, partecipato all'asta pubblica dei libri appartenenti alla Biblioteca Starrabba, assicurandosi in prevalenza il materiale di interesse locale, come le lettere dell'Amari, i privilegi della città di Messina, autografi di Giovanni Meli e altri di notevole importanza.

I doni sono stati anche quest'anno numerosi, senza però che fra essi figurassero opere di eccezionale valore.

Riassumendo, l'incremento complessivo della suppellettile libraria è stato il seguente: libri e opuscoli acquistati 3.300, libri e opuscoli ricevuti in dono 1.659, libri e opuscoli pervenuti alla Biblioteca per diritto di stampa 719.

Quanto ai servizi bibliografici, il catalogo alfabetico per autori, nuovo tipo, si è aumentato di n. 4.612 schede e quello analogo a soggetto di n. 4617 schede; il catalogo di bibliografia e consultazione iniziatosi da appena tre anni si è accresciuto di n. 165 schede, raggiungendo complessivamente il numero di 1.800 schede, e quello speciale sul Fascismo è giunto a ben 600 schede.

Si è inoltre continuata la schedatura delle opere appartenenti al vecchio fondo (S. Martino delle Scale) dando la preferenza ai bandi dei Vicerè di Sicilia; si è aumentato il catalogo dei manoscritti e si è accresciuto di 1.766 titoli quello degli stampati.

PARMA - R. BIBLIOTECA PALATINA : MOSTRA ICONOGRAFICA DEL CORREGGIO.

In occasione della commemorazione centenaria del Correggio nella R. Biblioteca Palatina di Parma è stata disposta una mostra bibliografica-iconografica con materiale appartenente, salvo poche eccezioni, alla Biblioteca stessa. Essa comprende :

a) n. 61 stampe che riproducono dipinti del Correggio o a lui attribuiti. 48 di esse sono state scelte dalla raccolta Ortalli, costituita da 40 mila incisioni e donata nel 1828 alla Parmense dalla Duchessa Maria Luigia; le altre tra le opere dell' illustre incisore parmigiano Paolo Toschi e dei suoi allievi, pervenute alla Biblioteca sin dallo scorso secolo, dallo studio del Toschi medesimo. I criteri seguiti nella scelta sono stati : rarità, o loro valore intrinseco, in quanto opere dei più insigni incisori fioriti via via tra i secoli XVI e XIX; interesse iconografico per essersi di molti di esse cancellati in parte dal tempo, o addirittura smarriti, gli originali corrispondenti; interesse storico-artistico, allontanandosi talune incisioni, per aggiunte o modifiche che gli autori vi apportarono, dagli originali, e documentando così del vario modo in cui lo spirito dell'Allegri ebbe a riflettersi nella sensibilità e nel gusto dei vari secoli;

b) n. 29 fra acqueforti originali del Parmigianino e chiaroscuri xilografici eseguiti su disegni di lui nella scuola di xilografia ch'egli diresse in Bologna. Si è creduto di includere tali incisioni — tratte anch'esse dalla raccolta Ortalli — nella Mostra Correggesca, per il loro singolare valore d'arte, essendo il Parmigianino, come è noto, il maggiore fra i conseguenti dell'Allegri, il creatore spirituale dell'acquaforte e l'ispiratore di talune fra le più belle xilografie che mai siano state eseguite, quali ad esempio il famoso « Diogene » intagliato da Ugo da Carpi, e di cui appunto nella presente circostanza si è esposto un magnifico esemplare;

c) una piccola raccolta di interessanti manoscritti e documenti varii relativi al Correggio, in parte di proprietà della Biblioteca ed in parte offerti dal R. Archivio di Stato di Parma o tratti dalla ricca collezione dell'Ispettore bibliografico onorario prof. Clauco Lombardi;

d) una scelta di opere riguardanti l'Allegri, appartenenti alla Palatina e così distinta : 1) trattati sulle arti in genere e sulla pittura in specie, nei quali si accenna all'Allegri; 2) componimenti letterari in lode di quest'ultimo od ispirati a lui e alle sue opere; 3) biografie e monografie.

Le 48 stampe correggesche che fan parte della raccolta Ortalli hanno trovato posto (in otto bacheche all'uopo costruite), nella prima grande galleria; il rimanente materiale nella seconda, che s'adorna, nella lunetta della volta di fondo, dell'« Incoronazione della Madonna », affresco originale del Correggio, già trasferitovi dalla chiesa di S. Giovanni Evangelista di Parma.

Alle spese occorrenti per l' allestimento della Mostra, si è provveduto con apposito assegno che il Ministero dell'educazione nazionale ha voluto all'uopo concedere, e con altro contributo aggiunto dal Comitato ordinatore della Mostra. Una parte dei lavori di restauro necessari per rendere convenientemente decorosi gli ambienti è stata fatta — rientrando nell'ordinaria manutenzione — con i fondi della dotazione annuale della biblioteca.

E' in corso di stampa il catalogo della Mostra (*G. M.*).

ROMA - R. BIBLIOTECA ALESSANDRINA: DONO DI MANOSCRITTI ED OPERE DEL PROF. NANNARELLI.

Il dott. Ernesto Falzacappa di Tarquinia con suo testamento in data 1934 faceva carico al suo legatario dott. Luigi Bellati di consegnare alla R. Biblioteca Alessandrina i manoscritti e le lezioni inedite del prof. Fabio Nannarelli, suo zio, titolare di letteratura italiana nella Università Romana dal 1870.

La consegna è stata ora effettuata. Il dono consta dei seguenti gruppi di opere e di manoscritti: 1) Traduzione dal tedesco del « Don Giovanni e Fausto », tragedia in quattro atti di Cristiano Di Grabbe; 2) Traduzioni di poesie straniere tedesche, francesi e provenzali; 3) Lezioni di letteratura italiana dattilografate da studenti - Anno 1891-1892; 4) Lezioni di letteratura italiana dattilografate da Giacomo De Petris - Anno 1892-1893; 5) Minute di poesie e di prose non tutte edite; 6) Scritti vari e traduzioni dall'inglese e dal tedesco; 7) « Il pellegrinaggio d'amore » Racconto-Romanzo; 8) Poesie varie di grafia non sua (egli quasi sempre faceva copiare agli allievi); 9) Scritti ed appunti di letteratura varia, e lezioni scritte sulla Divina Commedia; 10) Manoscritto della traduzione del « Faust » di Lenau, già pubblicato; 11) Manoscritti dei « Canti popolari », (già pubblicati); 12) Appunti di lezioni di estetica e sulla Divina Commedia; 13 Lezioni scritte ed appunti di letteratura in genere e sulla Divina Commedia; 14) Manoscritti, titoli e note dei suoi lavori; 15) Scritti vari « Ove si parla del prof. Nannarelli - Biografia e dediche a lui e Signora »; 16) Undici zibaldoni dei suoi appunti scolastici rilegati; 17) Pubblicazioni principali in prosa e in poesia; 18) Pubblicazioni minori.

ROMA - R. BIBLIOTECA ANGELICA: INCREMENTO E LAVORI.

L'incremento delle collezioni bibliografiche è rappresentato, nell'esercizio 1933-34, dall'acquisto di un manoscritto, di 289 volumi e 34 opuscoli a stampa, e da 49 volumi e 58 opuscoli ricevuti in dono; complessivamente quindi 338 volumi e 92 opuscoli, per il valore di circa L. 15.000.

Circa L. 6.000 sono state inoltre spese per ordinarie legature e per restauri di materiale di pregio, e lire 1.500 per la costruzione e l'impianto di due nuovi schedari per il catalogo a soggetto, in continuo incremento.

Si è inoltre provveduto alla installazione di apparecchi contro i pericoli d'incendio.

Ai fini di una miglior tutela, è stato istituito un reparto speciale per i libri rari, oltre che per i manoscritti e gli incunabuli.

ROMA - R. BIBLIOTECA DEL RISORGIMENTO: INCREMENTO NEL 1933-34.

Durante l'esercizio 1933-34 si è continuato il riordinamento dei giornali del Risorgimento ed a cura del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento — ora, com'è noto, soppresso — si è provveduto alla stampa del catalogo con le indicazioni bibliografiche. Si è inoltre continuato l'ordinamento dei bandi e dei fogli volanti, oltre alla regolare catalogazione della suppellettile libraria pervenuta alla Biblioteca per acquisti e doni.

Gli acquisti si sono naturalmente limitati ad opere a stampa, autografi e manoscritti tutti riguardanti il Risorgimento e la guerra mondiale.

Di notevole importanza sono i cimeli ricevuti in dono da S. E. il Capo del Governo: una raccolta di lettere autografe di Cavour a Rattazzi durante il Congresso di Parigi; lettere di Nigra, di Eugenio di Savoia; una copia della Divina Commedia (Firenze, 1880) con un autografo di Garibaldi. Dal Ministero la Biblioteca ha ricevuto un gruppo di lettere di Cavour, Foscolo, Mazzini ed altri. Dal Comitato nazionale lettere di Confalonieri, Panizzi, Centofanti, Balbo, tutte dirette a G. Massari; una grande raccolta di fotografie di manoscritti ed autografi foscoliani, ed infine numerose lettere di Carducci, Carrara, Gioberti, Montanelli, Lambruschini ecc., provenienti dalla raccolta Ranioli.

Altri importanti doni sono stati fatti alla Biblioteca dagli eredi Lemmi (lettere di Garibaldi, Carducci, Guerrazzi, Tommaseo, Avezzana, Nicotera, Kossuth, Cattaneo, Cairoli ecc., nonchè il testamento di Ripari); dal De Benedetti (lettere di D'Azeglio, Rosmini, Lanza, Minghetti ecc.); dal comm. Gentilini (fra altri documenti un discorso della Corona, con correzioni autografe di Vittorio Emanuele II, tenuto nel 1873).

ROMA - R. BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE: ATTIVITÀ E INCREMENTO NEL 1933-34.

Nell'anno amministrativo 1933-34, per ciò che riguarda arredamento, sono state fatte le spese puramente necessarie al funzionamento e al decoro della Biblioteca, attesa la prospettata possibilità di un cambiamento di sede della Biblioteca stessa.

Furono invece effettuati importanti spostamenti di libri: unico espediente per fronteggiare l'incremento, sempre più in lotta con la scarsezza dello spazio, e soprattutto con la infelice disposizione dei locali. Intere sezioni infatti riconosciute di minore importanza non in sè, ma ai fini della Biblioteca (opere in collezione, estetica, guide, miscellanee), sono state spostate in altri ambienti, a tutto vantaggio delle materie più interessanti, le quali naturalmente crescono anche con ritmo più celere (arte moderna, monografie su artisti).

Furono rilegati 2.036 volumi per una somma di circa L. 25.000.

Entrarono in Biblioteca 3.528 volumi, 1.543 opuscoli, 2 manoscritti, in tutto 5.073 pezzi per un valore complessivo, fra acquisti e doni, di oltre L. 250.000. Notevoli acquisti sono stati fatti nel campo dell'archeologia classica, dell'archeologia cristiana, dell'archeologia orientale, dell'arte egizia, dell'arte medioevale e moderna, della topografia romana.

Uno speciale fondo concesso dal Ministero ha permesso l'aggiornamento e la valorizzazione delle collezioni musicale e teatrale. Con lo scopo di giovare non solo a chi professa e coltiva l'arte musicale, ma anche agli studiosi di storia della musica, sono state acquistate opere di carattere generale, opere di storia documentata e di critica intorno alla musica di ogni tempo e paese, studi sul teatro lirico, e sugli strumenti musicali, ed infine monografie sui più grandi maestri, italiani e stranieri, nonchè biografie ed epistolari.

Per la sezione teatrale, il cui primo nucleo consisteva nella libreria privata del giornalista Eduardo Boutet, è stata acquistata la produzione dei più noti scrittori teatrali d'Italia dell'800 e del '900 e di molti scrittori stranieri, nonchè opere di critica e storia teatrale.

All'incremento librario hanno apportato largo contributo il Ministero della Educazione Nazionale, il Ministero de-

gli Esteri, il Ministero dei Lavori pubblici, il Poligrafico dello Stato, e, fra i privati donatori, il dott. Guarnati, il pittore Cleto Luzzi, S. E. l'accademico Paribeni, il prof. Lionello Venturi, il prof. Ugolini, Anton Giulio Bragaglia.

Un apporto non indifferente di belli e buoni libri è venuto alla Biblioteca dal testamento del compianto senatore Corrado Ricci, il quale già in vita era stato generoso verso la Biblioteca di doni cospicui.

Al vivace incremento del materiale librario corrispose la fervida attività del personale per mettere il materiale stesso a disposizione degli studiosi. Dal catalogo generale per autori sono state tolte le antiche schede riguardanti opere di argomento musicale e teatrale, e sono state unite in un catalogo apposito con le nuove schede. Cosicchè il pubblico dispone, oltre che dei due antichi cataloghi generali per autori e per soggetti, anche di un catalogo speciale per autori e di un altro per soggetti della sezione musicale; di altro catalogo per autori dei manoscritti musicali; di quello per autori della sezione teatrale. Nel catalogo generale per autori furono inserite 6.144 nuove schede originali (e quasi altrettante negli inventari); nel catalogo degli stampati musicali passarono 1.832 schede nuove; 1.043 in quello della sezione teatrale. Nè si sono trascurati altri lavori bibliografici speciali, quali la revisione del catalogo a soggetti, la collaborazione al Bollettino dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte, la definitiva sistemazione del fondo Vessella, la revisione del materiale duplicato non inventariato.

I lettori, nell'esercizio 1933-34, furono 15.767, con una media, rispetto ai 253 giorni di apertura della Biblioteca, di 62-63 al giorno; furono lette e consultate 105.097 opere (in media 415 al giorno, 7 circa per ogni lettore).

ROMA - R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE : LAVORI NEL 1933-34.

Nell'anno 1933-34 sono stati riordinati la Sezione di cultura generale e gli altri servizi posti al piano terreno della Biblioteca, mediante rinnovazione di abbondante materiale, pulitura radicale degli ambienti e riparazioni varie ai locali e all'arredamento.

Si è inoltre provveduto, con una spesa di L. 31.000, alla scaffalatura di tutti gli ambienti del sottotetto ed altra spesa non lieve fu sostenuta per la costruzione di scaffali collocati un po' ovunque nella Biblioteca.

Per la protezione della Biblioteca contro i pericoli d'incendio, furono acquistati e installati n. 70 estintori di incendio, resi particolarmente necessari dallo stato dell'impianto elettrico: tali estintori importarono la spesa di circa L. 20.000.

Fu riordinato il servizio della statistica in modo da ottenere, nella compilazione di essa, risultati quanto più possibile esatti.

Fu regolato l'ufficio di catalogazione con la formazione di una duplice squadra di schedatori : una per il materiale nuovo pervenuto per acquisto, per diritto di stampa e per doni, l'altra per il materiale dei vecchi fondi della Biblioteca.

Uno speciale sviluppo ha avuto l'ufficio acquisti dalle periodiche adunanze dei bibliotecari e dalle segnalazioni e proposte di opere di particolare importanza nella materia assegnata a ciascuno di essi bibliotecari.

Profonde trasformazioni ha subito l'ufficio del diritto di stampa con la creazione di numerosi gruppi secondo

la materia e il carattere nei quali si divide e si raccoglie il materiale, che non è o non si ritiene degno di figurare nel catalogo della Biblioteca (libri scolastici, ascetici, biografie, necrologie, dispense universitarie, statuti e regolamenti di Società ecc.).

L'ufficio stesso ha anche dato opera assidua ed efficace nei controlli relativi alle opere non pervenute alla Biblioteca, controlli sistematicamente praticati mediante spoglio di periodici, opere bibliografiche e cataloghi o annunzi editoriali. Tali controlli hanno reso possibile il recupero di moltissime opere, anche di grande valore.

Notevoli mutamenti ha anche subito l'ufficio dei periodici. Fu tolta dalla Sala delle riviste l'annata in corso dei periodici che si espongono in Emeroteca, sembrando naturale che si trovassero più vicino possibile al luogo dove è a disposizione l'ultimo numero, e precisamente in una apposita saletta, di fianco alla Emeroteca, opportunamente riattata con la preparazione di 500 caselle: dal 1 al 250 per i giornali e dal 250 al 500 per le riviste. Molti altri periodici poi sono stati esposti al pubblico, e nella sala delle riviste e nella Emeroteca, che ne sembravano degni, specialmente per l'attualità e la importanza della materia trattata: e conseguentemente è stato rifatto il catalogo alfabetico della Emeroteca. La sezione dei giornali è stata riordinata con applicazione di nuovi cartellini a tutti i volumi, ricostituendosi anche lo schedario amministrativo. Di tutti i giornali inoltre è stato fatto un indice particolare e, per il catalogo generale della Biblioteca, sono state compilate le schede.

Il prestito locale ha subito un aumento: mentre infatti nel 1932-33 i prestiti furono 4.574, nel 1933-34 essi sono stati 5.177. Le nuove malleverie furono 783, in confronto di 511 dell'anno precedente. I depositi di garanzia furono 22, rispetto a 8 del 1932-33.

Il prestito esterno è stato riordinato, in modo da riunire anche il prestito internazionale e quello dei manoscritti, nonchè la gestione delle riassicurazioni. I dati statistici dell'esercizio sono: opere date in prestito nel Regno 2.385, fuori del Regno 42.

L'ufficio tessere e permessi è stato disciplinato nel senso di limitare l'accesso nelle sale A e B alle persone fornite per ciascuna sala di speciali requisiti e documenti. Una serie di provvedimenti sono stati poi adottati intesi a evitare i furti e le mutilazioni di libri nelle due sale ora accennate.

Nuovo è l'ufficio di ricognizione istituito sopratutto per rimediare alle numerose e continue mancanze di libri dal posto. Esso ha, tra l'altro, il compito di raccogliere giornalmente le risposte negative delle varie sale ed uffici e verificare se i libri dati come mancanti manchino veramente e perchè; e ciò ai fini del riacquisto dei libri stessi. L'ufficio si interessa anche dei desiderati espressi dai lettori delle Sale A e B e della sistematica revisione delle varie sezioni.

Tralasciando i dati pur essi non indifferenti, relativi ai cataloghi della Sezione di cultura generale, nell'esercizio 1933-34 furono aggiunte al catalogo alfabetico della Biblioteca di alta cultura circa 21.000 schede, al catalogo per soggetti 14.000, al catalogo topografico circa 10.000.

Sono stati ripresi i lavori di ordinamento delle schede del Catalogo a stampa della Biblioteca del Congresso di Washington. Tutto il materiale di sei casse, ammontante a circa 252.000 schede, nonchè il materiale di circa 90

pacchetti di nuove accessioni ricevuti entro il 1933, e cioè altre 31.500 schede, è stato sottoposto, o risottoposto ad una prima classificazione sistematica.

Furono regolarmente pubblicati, in due fascicoli, il Bollettino delle opere moderne straniere per l'anno 1933 e l'indice generale analitico per autori e per soggetti; fu preparato il materiale pei primi fascicoli del 1934, e fu proseguita la compilazione dell'indice decennale 1921-30.

Del catalogo sistematico, detto del dott. Gulì, relativo a tutta la suppellettile libraria della Biblioteca sino al 1909, esisteva una parte completamente ordinata, mentre un'altra parte costituiva un ammasso confuso di schede. Si è posto mano alla sistemazione di questa seconda parte, affinchè una volta sistemata ed unita a quella già in efficienza, possa, insieme col catalogo decimale che prende le mosse dal 1909, costituire il repertorio sistematico completo della Biblioteca.

E' stata effettuata una revisione sistematica di tutte le miscellanee contenute nelle buste.

E' stato iniziato un nuovo schedario delle opere contenute nella Sala romana, per mettere nel dovuto valore la suppellettile della Sala stessa ed è stato proseguito il catalogo delle piante di Roma possedute dalla Biblioteca.

La Biblioteca, durante l'esercizio 1933-34, si è arricchita, per acquisto, di 4 manoscritti, di eccezionale valore (Cavalca, Le vite dei Santi Padri, pergamen. sec. XIV, con miniature; Eugippius, Excerpta ex operibus S. Augustini, ed Homiliarium, in quo praecipuum locum obtinent sermones S. Caesari Arelatensis, ambedue pergamen., sec. VIII, in minuscola precarolina; Historia de los reyes de Cicilia, in catalano, cart. sec. XIV), di 10 incunabuli rari, di 2.877 fra volumi comuni ed opuscoli, per l'importo complessivo di 404.000 lire.

Per diritto di stampa pervennero alla Biblioteca n. 6.039 volumi e 4.115 opuscoli per il valore complessivo di lire 134.000; per dono 1.431 volumi, 681 opuscoli, e 1 manoscritto, del valore complessivo di L. 48.000.

Si è infine provveduto alla rilegatura di circa 6.000 volumi con una spesa di L. 55.200.

I lettori nelle varie sale raggiunsero complessivamente il numero di oltre 170.000 con la distribuzione di oltre 181.000 opere, più 557 manoscritti, più 271.500 opere prese in consultazione. Nè è da omettere l'attività del Centro nazionale di informazioni bibliografiche, ammesso alla Biblioteca, il quale ha curato di condurre innanzi il repertorio degli incunabuli posseduti dalle Biblioteche italiane e il catalogo decimale o Repertorio generale delle materie, per il momento limitato, come si è detto innanzi, alla suppellettile libraria della Biblioteca dal 1909 in poi.

ROMA - BIBLIOTECA CASANATENSE : CATALOGO DELLE STAMPE ANTICHE.

Fra le biblioteche romane che possiedono raccolte di antiche stampe, dopo la Corsiniana il cui fondo, pur rimanendo distinto, fa parte del Gabinetto nazionale delle stampe, viene la Casanatense. L' origine della raccolta rimonta alla metà del sec. XVIII, in quel periodo aureo della prefettura dell' Audiffredi, ma il suo potenziamento avvenne nel secondo quarto del sec. XIX, dopo che l'abate Antonio Riccy lasciò alla Casanatense una buona somma che doveva essere impiegata nell'acquisto di stampe e di pubblicazioni d'arte e di archeologia.

Fu così iniziata nella biblioteca una collezione d' importanza artistica non indifferente in un'apposita stanza detta « Camera delle stampe », che si arricchì poi automaticamente per il privilegio concesso nel 1831 da Gregorio XVI alla Casanatense di ricevere in dono dalla Calcografia Camerale un esemplare delle migliori incisioni tirate.

Il fondo stampe antiche della Casanatense consta di alcune migliaia di pezzi riuniti in grossi volumi in folio, ove le stampe sono disposte, all'ingrosso, per autori. Consiste la raccolta prevalentemente di stampe dei secoli XVI e XVII, abbondano le riproduzioni di quadri e di ritratti. Tutte le scuole vi sono rappresentate con i nomi dei più noti incisori : gli italiani Antonio Raimondi, Stefano della Bella, Antonio Tempesta, Ludovico Mattioli, Zoan Andrea, Benedetto Castiglione, Andrea Camassei, Antonio Domenico Gabbiani, Diana Ghisi, Giacinto Gimignani, Giacomo M. Giovannini, Carlo Maratti, Giuseppe M. Mitelli, Pietro del Po, Pio Sante Bartoli, Pietro Testa, Elisabetto Sirani; gli olandesi Rembrant, Cornelio Cort, Roberto Van Audenaerd, i fratelli Greuter, i Visscher, Enrico Goltzius, Arnoldo Westerhaut, i Danckerts; i francesi Francesco Juvants, Sebastiano Barras, Francesco Tortebat, Michele Dorigny, Valentino Le Fevre, ecc. ecc.

Le ormai sorpassate penose condizioni di personale nonchè la mancanza di funzionari adatti non avevano ancora permesso di dare alla bella raccolta un adeguato catalogo, condotto con metodo e competenza. Mutati i tempi, con l'avvenuto rinsanguamento del personale delle nostre biblioteche, è stato possibile por mano al lavoro che per sua natura è lungo, perchè minuzioso, paziente, guardingo, trattandosi in frequentissimi casi di dover individuare o l'autore, o l'incisore, o il soggetto della stampa di sovente non espresso, quando non manchino addirittura tutti e tre. Sono sussidio, per quanto è possibile, a tali ricerche i repertorî del Nagler, del De Vesme, del Bartsch, del Passavant, del Dumesnil dei quali la Casanatense si è fornita.

I lavori del catalogo, nella sua triplice forma per autore, per incisore e per soggetto, sono a buon punto, sì che tra non molto tempo la Casanatense potrà essere fornita di un catalogo scientifico adeguato alla importanza della sua raccolta.

ROVERETO - LA BIBLIOTECA CIVICA « GIROLAMO TARTAROTTI » NEL 1934.

L'anno 1934 ha segnato per la Biblioteca Civica Girolamo Tartarotti un notevole progresso, sia nel continuo incremento di libri, sia nel continuo riordinamento, attraverso le sue branche molteplici e svariate.

Quest'anno la frequenza fu superiore a quella degli anni precedenti : poichè le consultazioni segnate nel *Registro* assommarono a 8.786, gli studiosi furono 2.599, con la distribuzione di 3.187 tra volumi ed opuscoli, e di 132 manoscritti; mentre a domicilio si ebbero 99 lettori, con 265 opere. Da varie Biblioteche Nazionali si ebbero a prestito 52 opere.

Confortante fu pure l'ingresso di libri e di opuscoli nuovi pervenuti per dono da privati e da enti, o per acquisto del Comune che per la Biblioteca spiega sempre un'encomiabile cura. I libri nuovi segnati nel *Registro Ingressi* di quest'anno assommano a 1.342, oltre 5 manoscritti.

Si continuò, con un largo numero di schede, la catalogazione e la col-

locazione di un ingente blocco di volumi e di opuscoli; furono selezionate, schedate e collocate in appositi scaffali le « cinquecentine »; si completò di molte opere mancanti, la « Collezione Rosmini », dandole una schedatura propria, con larghezza di richiami e note bibliografiche; si fece una selezione di testi scolastici, che a suo tempo saranno raccolti e riordinati in un reparto speciale; in fine si riordinarono e si incrementarono largamente le preziose collezioni della *Revue des deux mondes*, della *Nuova Antologia*, della *Civiltà cattolica* che si spera di completare. Con l'ambito favore della cittadinanza ebbero largo incremento le collezioni iniziate nella nostra Biblioteca, come quelle: *a*) delle fotografie di singole persone, di gruppi, di cerimonie; *b*) di cartoline illustrate commemorative e storiche riguardanti il Trentino e segnatamente Rovereto; *c*) di stampe di personaggi e di paesaggi trentini; *d*) di annunzi nuziali; di immagini mortuarie, di poesie d'occasione; *e*) di libretti d'opera, di canzonette locali ecc. ecc., tuttociò che in qualche modo giova a documentare ed illustrare la vita ed il folklore trentino.

Una novità introdotta negli ambienti della Biblioteca, è la *Saletta Zandonai*, dove verrà conservato quanto si potrà raccogliere, di pubblicazioni, di scritti, di memorie e di fotografie, intorno all'insigne maestro. Intanto egli ha incominciato a regalare, con vari ricordi personali, il suo caro pianoforte, sul quale fiorirono le sue prime mirabili composizioni. A cura del Comune si è aperta, nel piano superiore del Palazzo della Biblioteca, una comoda ed ampia *Galleria* destinata a raccogliere e conservare i vari Archivi, che uniti e dipendenti dalla Civica Biblioteca saranno una nuova e ricca fonte per gli studiosi di cose patrie.

TERNI - BIBLIOTECA COMUNALE: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale dell'11 aprile 1935-XIII, la Biblioteca comunale di Terni è stata ammessa al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità. La concessione ha valore per un triennio, dalla data del decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Ascanio Marchetti.

TRAPANI - BIBLIOTECA FARDELLIANA: DONI VARI.

La Biblioteca Fardelliana è venuta in possesso della libreria privata dell'avv. Giacomo Montalto Clarkson, legata ad essa per testamento. Non essendo detta libreria accompagnata da alcun catalogo od inventario, la direzione della Biblioteca sta procedendo alla compilazione di esso per autore, riordinando i libri, le collezioni di giornali e gli opuscoli.

La libreria si compone di circa 400 volumi; 500 opuscoli; 50 carpette di raccolte di giornali.

La maggior parte dei volumi e degli opuscoli sono opere di giurisprudenza; molte sono le raccolte di opuscoli di carattere politico; poche, però, le opere di carattere letterario e storico e pochissime le opere di scienze sperimentali e di filosofia. Vi sono anche alcune raccolte di opere di critica teatrale, ricavate da ritagli di giornali diligentemente riuniti in carpette.

Altri doni recenti sono i seguenti.

Il cav. Salvatore Matera ha donato n. 120 volumi, in prevalenza di opere letterarie e storiche, nazionali ed este-

re, catalogate e collocate negli scaffali della sala terrena.

La nobil donna Teresa Fardella in De Blasi ha donato molte lettere e documenti del carteggio del Suo Illustre Genitore, il generale Enrico Fardella di Torre Arsa, che unito a quello degli altri due fratelli, il cav. Giovan Battista ed il marchese di Torre Arsa, costituisce una preziosa fonte di studi per la storia del Risorgimento italiano in Sicilia.

Dalla famiglia dell'insigne maestro Antonio Scontrino la biblioteca ha ricevuto in dono parte della sua musica manoscritta e stampata. In occasione delle civiche onoranze celebrate in onore del maestro, lo scultore Cafiero ha fatto dono alla Biblioteca di un mezzo busto in gesso dell'egregio Compositore trapanese.

VARESE - ATTIVITÀ DELLA BIBLIOTECA CIVICA NEL 1933-34.

Il sig. Giuseppe Romussi, Bibliotecario della Civica di Varese, nella relazione annuale sull'Istituto ci fornisce dati molto importanti circa la vitalità e lo sviluppo della Biblioteca medesima, dal settembre 1933 al settembre 1934. Dopo la breve chiusura estiva per la pulizia dei libri, la Biblioteca fu riaperta al pubblico il 6 settembre 1933. Da questa data al settembre 1934 i lettori in sede furono 3.928 e le richieste dei libri assommarono a 11.358 con ben 1.133 richieste più dell'anno precedente.

Non ostante gli scarsi mezzi a disposizione, la Biblioteca ha potuto aggiornarsi acquistando alcune importanti pubblicazioni, e rinnovando abbonamenti alle principali riviste italiane. Attualmente, in seguito a questi apporti, la Biblioteca conta ben 36.200 pezzi, con 1.190 unità più dell'anno precedente.

Il Ministero, che segue con vigile attenzione lo sviluppo sempre crescente di detta Biblioteca, non ha mancato anche quest'anno, su proposta della competente R. Soprintendenza bibliografica, di elargire a favore di essa un sussidio di L. 4.500, per contribuire alla spesa per acquisto di libri e per provvedere alla scaffalatura di un nuovo locale aggiunto. Con questo e con altro sussidio di L. 4.000, concesso dal Comune, la Biblioteca ha potuto così far fronte a vari e urgenti impegni.

La cittadinanza varesina, consapevole dell'alta funzione del Civico Istituto, ne ha seguito con grande simpatia il progresso e non ha mancato di esprimere tangibilmente la propria approvazione con doni di libri e di denaro.

Giova sperare che, mercè le cure del solerte Bibliotecario, delle Autorità locali e sopratutto per l'appoggio morale e materiale della cittadinanza, la Biblioteca saprà in avvenire sempre più svilupparsi e progredire.

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI

ITALIA

ACCADEMIA (PONT. DELLE SCIENZE): NUOVI LINCEI - Annuario per l'anno 1934-1935.

L'annuario è arricchito di cenni storici sull'Accademia, e porta per completo la Costituzione e Statuti dati dal Pontefice Pio IX nel 1847, le Modifiche apportatevi negli anni successivi fino ad arrivare al nuovo Statuto dato dal Pontefice Leone XIII.

L'elenco dei soci si inizia dagli appartenuti agli « Antichi Lincei » (Federico Cesi etc.) e va fino ai soci dei « Nuovi Lincei » per l'anno 1934-35.

V. a pag. 21 il Regolamento per la biblioteca.

Atti della sessione I - 30 dicembre 1934.

Atti della sessione II - 20 gennaio 1935.

Atti della sessione III - 17 febbraio 1935.

ALMANACCO DELLA FAMIGLIA MENEGHINA - a. 1935.

A. Squassi - *La Biblioteca Civica di Milano.*

BIBLIOFILIA (LA) - a. 1935 (disp. 2ª - 3ª).

A. Cerlini - *Di alcuni compendii paleografici latini in Italia* (pagg. 57-88).

A. Boinet - *Deaux reliures à la medaille d'Henri II* (pagg. 89-96).

O. Tiberii - *L'Atlante Cinese della Nazionale di Firenze* (pagg. 96-100).

G. Battelli - *Libri spagnuoli nella raccolta del Duca d'Urbino* (pagg. 100-102).

L. O. - *Il retaggio del mondo antico* (pagg. 102-106).

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica (pagg. 106-120).

V. a pagg. 116-117: la recensione di *V. Camerani* sul volume di E. APOLLONI e G. ARCAMONE: *Le biblioteche d'Italia fuori di Roma.* Tomo I: Italia settentrionale. Parte Iª: Piemonte-Lombardia.

A. B. - *Courrier de France* (pagg. 120-133).

Questa rubrica è ricca di notizie riguardanti: la « Bibliothèque Nationale » per l'« *Exposition Daumier* »; la « Bibliothèque de l'Institut catholique » che nel giugno '34 ha inaugurato la nuova sede e ch'è attualmente ricca di 225 mila volumi (nel 1875 non ne aveva che 3600); la « Bibliothèque polonaise » ove ha avuto luogo un'esposizione intitolata « *La Fayette et la Pologne* » ricca di cimeli e documenti di grande importanza storica.

Altri dati importanti su documenti e cimeli bibliografici si hanno nelle notizie: *Exposition La Fayette au Musèe de l'Orangerie; Exposition: les artistes français en Italie de Poussin à Renoir* (importanti a pagg. 125-126 le notizie sui manoscritti, autografi e libri stampati) *au Musée des Arts Decoratifs* ecc. E ancora a pagg. 129 e segg. si hanno notizie sulla « Bibliothèque du roi Manuel de Portugal ».

Vendita all'Asta (pagg. 133-140).

Notizie (pagg. 141-144): Un codice sconosciuto del Machiavelli; Bibliografia storica della stampa; La leggenda di Santa Wilgefortis; Ventidue lettere di Ugo Foscolo; Un nuovo sistema di classificazione; L'archivio di Casa Caetani; Il convegno degli Editori a Urbino; La Biblioteca di Beyazin; Quello che G. B. Bodoni non stampò; Mostra iconografica toscana.

GENOVA - a. 1935 (n. 3).

J. Borel - *Genova nella storia della Marina francese* (pagg. 161-170).

Segnaliamo ai lettori questo articolo per la sua ricca documentazione iconografica, *per noi in gran parte inedita,* ricavata dalle collezioni della Bibliothèque Nationale de Paris e del British Museum. Le illustrazioni riproducono miniature, disegni e piante tra le quali possiamo ammirare un bel panorama della città di Genova, le navi genovesi pronte alla battaglia o ancorate nel porto di Genova ecc.

GIORNALE DELLA LIBRERIA - a. 1935.

N. 9 - *Una importante iniziativa culturale: La storia del libro e delle biblioteche* (pag. 59).

— *La risposta dell'on. Ciarlantini all'inchiesta per la Biblioteca del Littorio* (pag. 62).

— *Un'esposizione internazionale di rilegature alla Biblioteca della Columbia University di New York* (pag. 62).

— *L'apertura di nuove biblioteche circolanti vietata in Germania* (pag. 63).

N. 10 - *Le iniziative dell'Istituto Fascista di Cultura e il problema delle biblioteche per viaggiatori e turisti* (pag. 65).

N. 11 - *Il Duce approva il progetto di una Biblioteca di scrittori popolari* (pag. 80).

— *Il secondo Congresso Internazionale delle biblioteche e di bibliografia* (pag. 80).

GIORNALE (IL) DI POLITICA E LETTERATURA - a. 1935 (fasc. I-II).

G. Biscottini - *La nuova organizzazione dei Corpi scientifici e letterari* (pp. 58-68).

GRUPPO (IL) D'AZIONE - a. XIII (1935) - (n. 5-6).

G. Mancini - *Biblioteche popolari e scolastiche* (pagg. 7-11).

ILLUSTRAZIONE (L') VATICANA - a. 1935 (n. 6).

E. Amadei - *Il « Trattato delli Semplici » nella Speziaria della Scala in Trastevere* (pagg. 313-315).

L'A. ci illustra questo « Trattato delli Semplici » di Fra Basilio della Concezione dei Carmelitani Scalzi, ch'è un bellissimo codice cartaceo del sec. XVIII.

L'articolo è adorno di belle illustrazioni riproducenti alcune delle più caratteristiche figurine del testo.

ITALIA CHE SCRIVE - a. 1935 (n. 3).

A. Bruers - *Biblioteca unica o biblioteche speciali?* (pagg. 56-57).

N. Moscardelli - *Un'altra biblioteca?* (pag. 59).

MESSAGGERO (IL) - a. 1935 (7 aprile).

R. Morabito - *I periodici del Partito. Dalle ottocentomila copie di « Gioventù Fascista » al mezzo milione delle « Forze Civili ». Il giornale della donna fascista* (pag. 5).

ESTERO

ANALECTA BOLLANDIANA - a. 1935 - (fasc. I).

M. C. - *Un ancien manuscrit de Malonne* (pagg. 130-139).

CARNEGIE ENDOWMENT FOR INTERNATIONAL PEACE - Year book 1934.

Nell'Annuario più volte ci vengono date notizie di biblioteche. Merita di essere in particolar modo ricordato il cenno su « *The Library [of the Carnegie Endowment]* » a pag. 29 e segg. poichè è una relazione vera e propria sull'intera vita della Biblioteca (di Washington) svoltasi nel 1934.

A pag. 68 sotto il titolo *Library coöperation* troviamo preziose notizie sulla Biblioteca Vaticana e sull'*indice dei manoscritti* che in essa si va compilando e per il quale il Carnegie Endowment ha speso 7.000 dollari. Nella stessa rubrica è data notizia del viaggio del Pro-Prefetto Tisserant negli Stati Uniti e ancora della visita che periodicamente alcuni impiegati della Vaticana fanno nelle biblioteche degli Stati Uniti a scopo di studio e d'istruzione.

ÉTUDES - a. 1935 (n. 6).

P. Dudon - *L'exposition Calvin à la Bibliothèque Nationale* (pag. 793 e segg.).

In occasione del IV Centenario della pubblicazione dell'opera in latino di Calvino « Istituzione della religione cristiana » è stata organizzata in Francia nella Biblioteca Nazionale di Parigi un'esposizione completa delle opere di Calvino che vuole anche essere una ricostruzione della vita che ci è facile seguire attraverso cimeli e documenti. Non manca in questa esposizione uno sguardo generale al protestantesimo (vi è una sezione luterana) come pure vi è la parte artistica (medaglie, ritratti e smalti) e una parte cartografica di gran pregio.

L'esposizione è stata organizzata dai Sigg. Cordey della Biblioteca Nazionale e Pannier di quella Protestante de la « Rue des Saints-Pères).

PHILOBIBLON - (Herbert Reichner, Verlag. Strohmayergasse 6, Wien VI) - a. 1935.

(HEFT I).

Das Neueste.

Jacoby: *Die « Küsse » des Johannes Secundus.*

Seltenheiten der Musikliteratur Internationaler Ubersetzungsmarkt. Codex Sinaiticus.

Renker: *Der Papierliebhaber.*

Nissen: *Die ornithologische Illustration.*

Eine Ueberblik nebst einer Bibliographie schöner Vogelbücher.

Auktionen - Neuerscheinungen - Periodica - Kataloge.

(HEFT 2 - VIII. Jahr. 1935).

Das Neueste - Neue Bücher.

Englisch: *Die « Wollüstigen Sonette » des Pietro Aretino.*

De Marinis: *Encadrements typographiques.*

Nissun: *Die Ornithologische Illustration* (2. Fortsetzung).

Karl von Linné: *Die gefälschten Schiller-Handschriften-Bücher über Wein.*

Auktionen - Neuerscheinungen - Periodica - Kataloge.

(HEFT 3).

Das Neueste.

Herrigel: *Ein unbekanntes deutsches Kinderbuch.*

Kinsky: *Die Urschriften Bachs und Händels.*

Nissen: *Die ornithologische Illustration. - Bibliographie schöner Vogelbücher* (dritte Fortsetzung).

Auktionen - Neuerscheinungen - Periodica - Kataloge.

(HEFT 4).

Das Neueste

Neue Bücher.

Einstein: *Die Sammlung Speyer.*

Read: *Der geschundene Autor.*

Deutsch: *Degens Quartausgabe des Uz auf Pergament - Die schlechteste Note.*

Nissen: *Die ornithologische Illustration, vierte Fortsetzung.*

Meyer: *Was sind musikalische Erstausgaben?*

Neuerscheinungen - Periodica - Kataloge.

POLYBIBLION - a. 1935 (fasc. 4).

C. Rivérieux - *Les exposition de la Bibliothèque Nationale* (pp. 161-163).

Le esposizioni di cui parla l'autore sono: l'Esposizione Calvino (da noi già ricordata e l'Esposizione delle 318 lettere di Napoleone Bonaparte a Maria Luisa.

Sia dell'una che dell'altra sono stati redatti dei cataloghi illustrativi a cura degli organizzatori.

RIVISTA DE LA BIBLIOTECA, ARCHIVO Y MUSEO - a. 1934 (octobre).

M. Del Pilar Lamarque - *Mostra delle biblioteche italiane* (pagg. 461-462).

L'A. ci offre nel suo breve articolo una bella e dotta recensione del catalogo edito a cura del Ministero dell'educazione nazionale in occasione della Mostra delle biblioteche italiane a Palazzo Carpegna.

ZENTRALBLATT FUER BIBLIOTHEKSWESEN - (Otto Harrassowitz Verlag. Querstrasse 14, Leipzig C 1) - a. 1935.

(HEFT 3).

Dold, P. Alban (Beuron): *Eine kostbare Handschriftenreliquie* (mit 2 Tafeln).

Bömer, Aloys (Münster). *Die Schlossbibliothek zu Corvey.*

Labes, Friedrich (Hamburg): *Ueber das Hamburgische Pflichtexemplargesetz vom* 8. 8. 1934 *und seine Vorgänger.*

Abb, Gustav (Berlin): *Die neue Förderanlage der Staatsbibliothek.*

Asen, Johannes (Berlin-Lichterfelde): *Gotthold Naetebus.*

Kleine Mitteilungen - Literaturberichte und Anzeigen - Umschau aus und über Bibliotheken - Kurze neue Nachrichten - Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliotheks- und Buchwesen - Personalnachrichten - Zweiter Internationaler Kongress für Bibliothekswesen und Bibliographie - Verein Deutscher Bibliothekare.

(HEFT 4).

Schwarz, Friedrich (Danzig): *Die Anfänge der Danziger Stadtbibliothek.*

Theiss, Werner (Wien): *Eine wissenschaftliche Zentralbibliothek für Wien* (mit 1 Tafel).

Clauberg, K. W. (Berlin): *Zur Reform des medizinischen Schrifttums.*

Leyh, Georg (Tübingen): *Zur Frage der Zeitschriftenreform.*

Kleine Mitteilungen - Literaturberichte und Anzeigen - Umschau aus und über Bibliotheken - Kurze neue Nachrichten - Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliotheks- und Buchwesen - Personalnachrichten - Verein Deutscher Bibliothekare - Jahrbuch der deutschen Bibliotheken.

(Heft 5).

Bonde, Hildegard (Hamburg): *Die Gudbrand-Bibel.*

Bihl, Hans (Tübingen): *Dissertationen in Zeitschriften und Reihen.*

3. Nachtrag *zum Verzeichnis der am Deutschen Leihverkehr angeschlossenen Bibliotheken vom* 1. *April* 1933.

Kleine Mitteilungen - Literaturberichte und Anzeigen - Umschau aus und über Bibliotheken - Kurze neue Nachrichten - Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliotheks- und Buchwesen - Personalnachrichten - Verein Deutscher Bibliothekare -

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Biblioteca d'Arte Editrice - Palazzo Ricci - Piazza Ricci - Roma

Abbonamento annuo (*6 fascicoli ed indici franco di porto*):

Italia L. 60 — Estero L. 120 — Un fascicolo separato: Italia L. 8 — Estero L. 16 (*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: Italia L. 12 — Estero L. 24.